LETTERE INGLESI

OVVERO ISTORIA

DI

MISS CLARISSA HARLOWE

OPERA DI M. RICHARDSON

AUTORE DELLA PAMELA E DEL GRANDISSON

TRADUZIONE DALL' INGLESE

DI

BARTOLOMEO CIRILLO

Quis talia fando
Temperet a lacrymis? . . Virg. Æneid. Lib. 2. v. 6.

TOMO III.







NAPOLI MDCCLXXXVI.

PRESSO I FRATELLI ROLAND
Con Licenza de' Superiori.

INDICE

DELLE LETTERE CONTENUTE IN QUESTO TERZO TOMO.

LETTERA XLII.

LETTERA XLIII.

LETTERA XLIV.



LET-

LETTERA L.

LETTERA LI.

LETTERA LII.

LETTERA LIII.

LET-



LETTERE INGLESI

OVVERO,

ISTORIA DI MISS CLARISSA HARLOWE

VOLUME TERZO.

LETTERA XLII.

Miss *Clarissa Harlowe*, *a* Miss *Howe*.

IN un colloquio che ho avuto con mia sorella, ci sono stati gridi, schiamazzi, rimbrotti, e siamo giunte al segno di dirci a vicenda una grossa villania. Avrebbe potuto cadervi in mente, cara mia, ch'io fossi stata capace di trasporti così eccessivi?

L' essermi io ostinata in non voler affatto vedere *Mr. Solmes*, è stato il motivo ch'ella m'è stata indirizzata. A creder mio, questa si è una furia che m' hanno scatenata addosso. O vane idee di pace e di riconciliazione, che mi lusinga-

vano ! Oh mie mal fondate speranze che vi dileguate da me in un baleno! Troppo ben m' accorgo, che col consenso di tutti, sarò abbandonata in balìa di mio fratello e di lei.

In tuttociò ch' ella ha detto contro di me, bisogna ch' io renda giustizia a quel che in apparenza ha qualche forza. Siccome io non chiedo il vostro giudizio che sopra i fatti, la mia causa si renderebbe sospettissima agli occhi miei medesimi, se mi sforzassi d' ingannare il mio giudice.

Sul bel principio ella ha cominciato a rappresentarmi a qual ripentaglio sarei stata esposta, se mio padre fosse salito alla mia camera, come aveva già risoluto di fare. Io era tenuta a ringraziare spezialmente *Mr. Soimes*, che l' aveva trattenuto. Ella ha fatte alcune maligne riflessioni sopra *Madama Norton*, sopra la quale cade il sospetto che m' abbia incoraggiata a persistere nella mia caponerìa. Mi ha poi posta in novelle per la stima che si suppone ch' io conservo per *Mr. Lovelace*. Era cosa da strasecolarsi che la *perspicace*, la *prudente*, ed anche la *pia Clarissa Harlowe*, si fosse in tal guisa imbortonata d' uno scapestrato, che i parenti di lei si vedevano costretti di tenerla chiusa, per impedirle di correre fra le braccia d' un' amante di questa fatta. " Lasciate, cara mia, ch' io vi domandi, m' ha ella detto, che uso fate del tempo in un' intera

„ gior-

„ giornata; *quante ore delle ventiquattro*, voi ne „ impiegate a cucire, quante agli esercizj di pie„ tà, quante a scarabocchiar lettere, e quante a' „ vostri amoreggiamenti? Io dubito, sì dubito, „ mia carina, (che reo pensiero!) che quest' ul„ timo articolo sia somigliante alla verga d'*Aaron*, „ e assorbisca tutto il resto! ditemelo in vostra fè, „ non è poi così? "

Sopra ciò le ho risposto ch' era una doppia sventura per me l'essere scampata dallo sdegno di mio padre per lo solo mezzo d'un uomo per cui non son capace di nudrir mai alcun sentimento di gratitudine. Ho procurato di render giustizia alla buona *Madama Norton*, con quel calore che si doveva al di lei merito; nè ho dimostrato minor fuoco nel rispondere alle sue ingiuriose riflessioni, fatte sopra di me in proposito di *Mr. Lovelace*. Riguardo all' uso ch' io fo del tempo nell' intervallo di ventiquattr' ore, le ho intonato all' orecchio, che sarebbe stata cosa più degna di lei l'aver ogni compassione all' infortunio d'una sorella, che farsene un motivo di trionfo; specialmente quando io aveva troppo ragione di attribuire una gran parte delle mie disgrazie all' uso che faceva ella medesima delle ore che non impiegava al sonno.

Quest' ultimo colpo l' ha piccata vivamente; ma mi sono accorta che faceva forza a se stessa nel farmi ricordare, con un tuono moderato, della dolcezza con cui mi avevano trattata tutt' i miei a-

mici, ed in particolare mia madre, prima che le cose si fossero innoltrate a questo segno. Mi ha detto poi, ch'io aveva fatto scorgere in me alcune qualità, delle quali non si sarebbe mai sospettato: che se mai avessero *pensato* ch' io era un sì bel taglio di Campionessa, nessuno avrebbe osato affrontarsi con me: ma che presentemente le cose erano ridotte a tale, che si trattava di sapere, che mai dovesse rimaner superiore, se il *dovere* o l' *ostinazione*, e se l'autorità d' un padre doveva cedere alla caparbietà d' una figiiuola; che alla fin fine uopo era *piegare*, o *scavezzare*.

Su di che le ho fatto capire, che se le circostanze fossero state di diversa natura, avrei con egual giocondità d'animo risposto a' suoi motteggi. Ma se *Mr. Solmes* aveva tanto merito, a giudizio di tutti, e particolarmente di *lei*, perchè non poteva egli essermi *Cognato*, piuttosto che *Marito*?

Oh la spiritosa ragazzina, mi ha ella detto, affè che voi gareggiate con me ne' piacevoli motti. Io comincio ad aver qualche speranza di voi. Ma potete immaginarvi ch' io voglia rubare alla mia sorella il suo umile servente? Se da principio le di lui attenzioni fossero state dirette a me, quest' idea potrebbe essere giusta in qualche parte; ma prendere un rifiuto della mia sorella cadetta! No, no, figliuoletta mia, l' affare è tutt' altro. Oltrac-

tracciò, questo sarebbe lo stesso che aprile la porta del vostro cuore, voi sapete a chi; e noi cerchiamo, al contrario, di chiuderla, se mai la cosa può riuscire. In una parola (e quì ha cambiato tuono di voce e contegno) se io avessi mostrata altrettanta premura quanto una giovinetta a me nota, di gettarmi fra le braccia del più grande scapestrato d' Inghilterra, il quale avesse impreso a far riuscire i suoi disegni a prezzo del sangue di mio fratello, non avrei motivo di meravigliarmi, in vedendo tutta la mia famiglia riunita per istrapparmi dalle mani di questo indegno, e per maritarmi prontamente ad un uom dabbene che si presenterebbe *opportunamente* in questo rincontro. Eccovi di che si tratta, *Chiarina*, nè vi beccate il cervello a dare a tuttociò un'altra spiegazione.

Un discorso ingiurioso à questo segno, non meritava forse una risposta frizzante? Ditemi di sì, cara mia, per giustificar la vostra amica, che non ha saputo frenarsi in quest'occasione. Oh la mia sorella garbata! le ho io risposto; l' uomo di cui mi parlate non è stato mai in concetto d' uno sviato così solenne come voi lo dipingete. Quanto è vera la massima, *che l' amore mal corrisposto si cambia in un odio profondissimo*.

Ho creduto ch' ella è stata in sul punto di battermi. Intanto io ho proseguito: mi si parla con-

tinuamente del periglio di mio fratello, dell' omicida di mio fratello: qualora si gioca con me a carte scoverte, perchè non debbo io seguire il medesimo stile? Non è stato forse mio fratello ch' è andato in traccia dell' *altro*, e che l'avrebbe ucciso se gli fosse riuscito? Avrebbe egli forse donata la vita a *Lovelace*, se mai era in suo potere il privarnelo. Non è *l' aggressore* no, che merita esser *compiante*. Riguardo poi alle *cose opportune* che si sono presentate, piacesse al Cielo e lo fossero state *opportunamente* per certe persone! Ma che posso farci io, *Bella*, se l'uomo che sarebbe *opportuno*, non giudica più *opportuno* l'offrirsi per voi!

Avreste *voi*, cara mia, mostrata maggior fermezza di spirito? Io m' aspettava di veder piombare la sua mano sopra di me. In fatti l' ha tenuta sospesa in alto per qualche tempo, e la collera le soffogava la voce: di poi andando precipitosamente verso la porta, ha discesa la metà della scala, ma è risalita subito.

Quando ha preso fiato per parlare, ha esclamato. Ah! Dio mi dia pazienza con voi!

Amen, ho io risposto: ma voi vedete, *Bella*, come vi adirate per una risposta che voi medesima vi avete comperata a danari contanti. Vi vedete voi disposta a perdonarmi? Orsù, fate ch' io ritrovi in *voi* una sorella, e mi pentirò allora di

di quanto ha detto, caso che ve ne ſtimate offeſa.

A tali propoſte se l'è accesa maggiormente la bile, conſiderando la mia moderatezza come un trionfo sopra i suoi trasporti violenti. Era omai risoluta, come mi ha fatto sentire, di far conoscere a tutto il mondo ch' io prendeva partito contro mio fratello a favore dell' indegno *Lovelace*.

A propoſito di queſto le ho riſpoſto, che avrei deſiderato poter allegare per difesa di *me ſteſſa*, ciò ch' ella poteva dire per difendere *ſe medeſima*: che in fatti la mia collera era più inescusabile che i miei giudizj. Ma non potendo indurmi a credere, che la sua viſita non foſſe ad altro diretta, che a quello ch' era paſſato per allora fra noi, io l' ho pregata di dichiararmi nettamente se doveva farmi qualche propoſta ch' io poteſſi ascoltar con piacere, o se aveſſe a dirmi cosa, onde mi si deſſe luogo di sperare di ritrovar solamente un' amica in mia sorella.

Ella s'è poſta quì a berteggiarmi sul suppoſto mio carattere di docilità, replicando quel tanto ch' io altre volte aveva detto, cioè, che sebbene io desiderava d'eſſer creduta *docile*, non voleva perciò eſſere *abbietta*: *umile* sì, ma non a segno di vedermi *vilipeſa*: e quì, sganasciandoſi dalle risa, ſi è eſibita, ch' ella entrerebbe mallevadrice su di questo punto.

Io le ho replicato, che quell'aria sua motteggevole le accresceva molta grazia, dovechè la collera la rendeva non poco sfigurata: ma che intanto io bramava saper da lei qual fosse lo scopo principale d'una visita, la quale fino a quel punto pareva che non fosse stata fra due sorelle, ma piuttosto fra due tigri Ircane.

Ella era venuta in nome *di tutta la famiglia* (e qui s'è composta in sembiante autorèvole) per sapere dalla mia propria bocca, se finalmente io aveva determinato di ubbidire. Uopo non v'era di molte chiacchiere; bastava un semplice *sì*, o pure un *no*. I miei amici non s'impegnavano ad una più lunga pazienza con una perfida creatura.

Quando è così, le ho detto, io prometto assolutamente di troncare ogni corrispondenza coll'uomo ch'è in detestazione presso tutti voi altri, con patto però che nessuno m'astringa di accettare nè *Mr. Solmes*, nè chiunque altro ci viva.

Oh che spropofito co' fiocchi! oh che solenne farfaltone! . . . E che altro mai offriva io di più di quello che aveva altre fiate offerto? La differenza non consisteva in altro che nell'espressione. Io credeva dunque che tutti gli altri sentissero dello *scemo*, sì che mi figurava poterli trappolare con promesse speciose?

Su di ciò le ho risposto, che se avessi conosciuto che si potevano far altre proposizioni per ap-

appagar tutti e per isfuggir le stucchevoli inchieste d'un uomo che sarebbe sempre mai esoso per me, non avrei esitato un momento ad esperimentarne il successo. Gli era verissimo ch' io aveva da principio proposto di non maritarmi mai senza il consenso di mio padre . . . .

Ella mi ha rotte le parole in bocca; tutto dunque si riduceva ad infrascar in maniera le cose, che mio padre e mia madre dovessero secondare i vostri disegni?

Che stranezza di pensare è mai questa! le ho io detto; quando che nessuno meglio di lei conosceva coloro che potevano render vani tutti questi pensamenti.

Ella non dubitava punto ch' io non avessi incatenati tutti al mio carro trionfale, ed in particolare il mio *Zio Harlowe*, e la mia *Zia Hervey*, caso che non mi avessero tolta la libertà di vederli e di sedurli co' miei vezzi lusinghieri ed altri modi scaltriti.

Almeno, cara *Bella*, voi mi fate conoscere *a chi* sono obbligata del barbaro trattamento che soffro dal mio padre, da mia madre, e da diverse altre persone ancora. Ma per verità voi attribuite a tutto questo stuolo una debolezza grandissima. Qualunque uomo indifferente, il quale giudicasse di noi due da ciò che *voi* dite, certo che pren-

prenderebbe me per una trappoliera, e *voi* per una ribalda.

E sì, che voi siete *da senno* la più gran ciurmatrice ch' io abbia mai conosciuta, ha ella quì interrotto con veemenza! A questo bel complimento è seguita una folla di accuse tutte infami, poco degne d'una sorella. Mi ha rimproverata di aver *ammaliati* tutti colle mie arti fine ed insinuanti; ch' io tirava sopra di me gli aguardi d' ognuno in tutti i luoghi dove compariva con lei: Quante volte, ha ella soggiunto, quando ci siamo trovati, mio fratello ed io in una conversazione in cui ci ascoltavano con qualche compiacenza, nel comparir *l' orgogliosa molestina*, siamo rimasti privi di quella considerazione che si aveva per noi? non si badava più a quelli ch' erano più grandi di voi; il parere di *Miss Chiarina* soltanto era riguardato come l' oracolo d' Apollo. Bisognava allora non aprir bocca, o parlare alle mura.

Ella ha quì fatto pausa un poco. Continuate, cara *Bella*.

Continuerò, sì. Forse non siete stata voi che avete *ammaliato* mio avolo? Si compiaceva egli forse di cosa che non fosse uscita o dalla vostra bocca, o dalle vostre mani? Come poi, quel povero vecchio intronato pendeva dalla vostra lingua d' argento! Intanto, che mai si diceva o si

fa-

faceva da *voi*, che non si fosse potuto e dire e fare egualmente da *altri*? Il suo testamento fa ben vedere, quale effetto avevano prodotto sopra di lui le vostre *dolci* lusinghe, Togliere a' suoi proprj figliuoli tutta la porzione del feudo ch'era di suo *acquisto*, per darla ad una nipote, ed alla più *giovane* poi delle sue nipoti? sarebbe stato anche troppo per una *figliuola* sua propria. Darvi pur anche tutt'i quadri di Casa, perchè vi sentiva far *l'intendente* in dipinture, e vi vedeva pulire colle vostre belle manine i ritratti de' vostri antenati, benchè molto male si seguissero da voi i loro esempj? Lasciarvi una gran quantità di vasellame d'argento, che basterebbe a due o tre numerose famiglie, con proibire che si lavorasse di nuova moda, perchè *quella gioja preziosa della sua figliuoletta* (*) ammirava le cose di antico gusto, affinchè però nessuno ci avesse poste le mani.

Questi rimproveri non potevano piccarmi, nè meritavano altro che il mio disprezzo. O povera la mia sorella! ed è possibile, le ho io detto, che non siete capace di far distinzione fra l'Arte e la Natura? Se con le mie attenzioni mi ho obbligato qualcheduno, l'ho fatto per appagar l'animo mio, e non già per aspettarne qualche ricompen-

(*) *Allude alle parole del testamento già rapportato di sopra.*

pensa. L'anima mia è superiore alle viliſſime arti ed a' motivi di sordidezza che voi mi attribuite. Oh quante ragioni ho io di deſiderare che mio avo non aveſſe avuto per me così favorevoli riguardi! Ma egli ha veduto mio fratello abbaſtanza facoltoso, tra per ciò che gli è pervenuto *al dì fuori* della famiglia, come ancora per ciò che in *essa* per natural dritto gli spetta; egli ha bramato con questo che *voi* aveste potuto ricavar molto maggiori vantaggi dalla generosità di mio padre, nè dubito ch'entrambi voi non aspettiate questo contraccambio. Voi sapete, cara *Bella*, che il feudo legatomi da mio avolo non arriva alla metà de'beni effettivi che ha lasciati.

Qual paragone è mai questo, ha replicato mia sorella, fra speranze avvenire ed un possesso attuale, datovi poi con distinzioni tali, che vi hanno recato onore vie maggiore, che non è la grandezza istessa del dono?

Di quì appunto, *Bella*, derivano le mie sventure e 'l vostro crepacuore. Ma forse non ho io di buona voglia abbandonato questo possesso?

Sì, sì, ha ella interrotto, e per questa *buonissima maniera* da voi usata, tanto più vi deteso. Oh la picciola maliarda trincata! di tali espressioni si è servita con me. Non si sarebbero mai potuti penetrare appieno i vostri disegni, se non si fosse trovato il mezzo di tenervi lontana dal

con-

consorzio umano, e di ridurvi a dichiarazioni positive, se non vi fosse impedito di mettere in opera i vostri piagniſtei, le vostre treccherìe, attortigliandovi come una serpe attorno della vostra Mamma, e di farla piagnere per la necessità istessa di negarvi qualche cosa, che il vostro ostinato cuore voleva in ogni conto ottenere.

Il mio ostinato cuore! e potete pensarlo, *Bella*?

Ostinatissimo, sì; perchè, avete voi giammai saputo che cosa vuol dir cedere? Forse non avete voi avuta sempre l'arte di far credere che tutte le vostre domande erano giuste; mentre mio fratello ed io, avevamo il disgusto di vederci negati i più piccioli favori?

Non mi ricordo affatto, *Bella*, di aver domandato mai cosa che non fosse stato convenevole il concedermela. Anzi ho rare volte chiesto per *me ſtessa*, e sovente volte per *altri*.

Oh quale indegnità vi era nelle mie riflessioni!

Tuttociò che voi dite, *Bella*, riguarda un tempo molto antico: a me non pare che si debbano andar rivagando le follie della nostra infanzia; nè avrei potuto mai figurarmi che i segni troppo recenti della vostra avversione traessero origine da una sorgente così lontana.

Ella mi ha rimproverata di nuovo d'una *malignità eccessiva, d'un' apparenza insolente di moderatezza*, e d'un veleno nascosto in ogni menoma

mia

mia parola. Oh *Chiarina*! *Chiarina*! tu non sei stata mai altro che una ragazza *a due facce*!

Nessuno ancora, le ho io detto, ha giammai pensato, ch' io fossi una ragazza *a due facce*, qualora io ho rimesso tutto all' arbitrio di mio padre, e con rendite tanto considerabili, mi sono contentata, come prima, della pensioncella ch' egli mi somministra, senza pretendere il menomo accrescimento.

Sì, sì, maliziosa creatura! questa si è un'altra delle vostre *volperie*. Non avete voi per avventura preveduto, che il mio indulgente padre si crederebbe impegnato per questo rispetto e per questo disinteresse affettato, di mettere in riserbo tutto il prodotto delle vostre rendite, e che in questo modo egli non eserciterebbe altro ufizio che di vostro fattore, dandovi però il medesimo assegnamento di prima? Altra *rete* tesa da voi, *Chiarina*. Di quì è, che tutte le vostre spese capricciose non vi hanno costato un quattrino del vostro.

Le mie spese capricciose, *Bella*! Forse qualche volta mio padre mi ha somministrato più di quello, ch' è solito dare a voi?

No certamente, debbo esserne d' accordo, io vi professo l' obbligazione d' aver ottenuto per questa via, più di quello, che forse la mia coscienza non mi avrebbe permesso di chiedere. Ma io po-

potrei mostrarne la più gran parte. Ed a *voi* poi, che cosa ve ne rimane di tuttociò? Scommetto che non ve ne resta nemmeno la somma di cinquanta ghinee.

Voi avete colpito al segno, *Bella*.

Oh! così doveva essere sicuramente! E suppongo che la vostra *Mamma Norton* . . . . , ma non vò sciorre la bocca al sacco . . .

Indegnissima Bella! questa virtuosa donna benchè povera di fortuna, possiede non pertanto un' anima nobile e forse più nobile di coloro, che sarebbero capaci d' imputarle la minima bassezza di sentimenti.

Che ne avete voi dunque fatto di tutte le somme che vi hanno lasciato sciupare fin dalla vostra fanciullezza? Scusatemi se vi domando, (e tuttociò con affettare la donna accorta) se *Lovelace* quell' impiccato, le ha prestate, per farvene riscuotere l' interesse?

Perchè mai sono io nelle circostanze d' arrossire per mia sorella? Nulladimanco, *Bella*, voi vi apponete: io fo gran capitale su l' interesse del mio danaro, anzi su l' interesse dell' interesse. Credo però che sia molto meglio impiegato così, che tenerlo inutilmente riposto ne' forzieri del mio gabinetto.

Mi ha risposto, che mi capiva Se io fossi stata uomo, ella avrebbe supposto ch' io pensava di procac-

cacciarmi i suffragj di quel territorio. La popolarità, il piacere di vedermi circondata da una folla di mendici alla porta della Chiesa, e l' tirarmi di sguardi di tutti, era uno spettacolo troppo piacevole agli occhi miei. Gli applausi che mi si facevano ad alta voce da tutti, oh che allettamento porgevano alla mia immaginazione romanzesca! Io non teneva *il mio lume nascosto sotto allo staja*, e di ciò poteva ella assicurarmi, Ma non era forse cosa spiacevole per me di vedermi privata la Domenica della soddisfazione di far la mia luminosa veduta in Chiesa, e d' essere obbligata d' interrompere le mie caritatevoli ostentazioni?

A dir verò, *Bella*, è cosa troppo crudele il sentir questa burla dalla *vostra bocca*, dopo la gran parte che avete avuta nel trattamento ch' io provo. Ma continuate; subito vi mancherà il fiato. Io non sò bramare d' aver l' abilità di rendervi pan fresco per focaccia....... *Povera Bella*!.... e quì credo, cara *Miss Hovve*, d' aver fatto un sorriso troppo schernevole per una sorella.

A che servono cotesti disprezzi insolenti? (alzando la voce): perchè mi dite sul muso *povera Bella*, con un' aria di soverchia superiorità in una sorella minore?

E bene dunque! *mia ricca Bella*, facendole un pro-

PREFAZIONE

I Romanzi son sempre stati di un gusto universale presso tutte le Nazioni così barbare, come polite. Ne' tempi più felici della Grecia, quando le pubbliche scuole non risuonavano che delle voci della sapienza, il quadro de' caratteri e delle passioni umane delineato da una penna felice, o presentato sulle Scene, traeva più ammiratori, ed ispirava con maggior calore la virtù, che non facevano tutte le fredde speculazioni della filosofia. Le loro opere son passate fino a noi, e non hanno scemato di pregio: le loro bellezze sono di tutti i tempi, e di tutti i paesi. I secoli dell'ignoranza e della barbarie non furono men fecondi di questo genere di produzioni, e i Provenzali, gli Spagnuoli, gl' Italiani, non avendo come dar pascolo allo spirito colla cognizione del vero, lo cercarono nella di lui imitazione, nel-

nelle invenzioni e nelle favole. Ma essi con tutta la loro semplicità e rozzezza ci han lasciato il ritratto fedele de' vizj, delle virtù, dello spirito del tempo. Il gelo del Nord non ha resistito al piacere, che porge lo spettacolo delle passioni messe in movimento: gli antichi Danesi, gli Svedesi, i Norvegi, gl' Islandesi hanno avuto de' valenti compositori di queste favole. Chi crederebbe di trovarne fin neli' America? E pure si cantano ancora ne' dì festivi le loro favole nella Florida, nel Perù, nel Canadà, nella Guinea (*a*).

La ragione di questo fenomeno è nella natura stessa dell' uomo. Bisogna essere un tronco per non aver mai provato l' urto delle passioni: l' uomo porta in se stesso le cagioni del loro sviluppo. Pochi ci ha, che non abbiano più sentito, che veduto, e più altresì veduto, che riflettuto: e tutti generalmente sono più curiosi della cognizione del cuore umano, che degli altri oggetti del-

(a) *Veggasi Mons.* Huet *de Orig. Romanens.*

della natura. L'uomo, in cui non sono mai affogati e spenti del tutto i sentimenti di virtù e di umanità scolpiti altamente in lui dalla natura; l'uomo, che ha naturalmente l'orgoglio di mirar sempre se stesso in tutti gli oggetti, che gli si presentano; l'uomo tenero e sensibile è colpito dolcemente dalla vivezza del quadro, che gli si mette avanti, ed è forzato ad interessarsi alla sorte del personaggio, di cui considera le avventure. Egli si trova in tutte le situazioni del suo simile, prende parte in tutte le di lui vicende, gode e piange unitamente con lui, e si attacca con tanto più di veemenza al di lui destino, quanto ne trova i sentimenti e le idee più analoghe alle sue. Questa è la sorgente di quel piacere, che spande nell'anima la pittura forte e sublime, o tenera e delicata dell'Eroe dell'Epopeja, del Teatro, e del Romanzo, e che lontano dalle opere di puro ragionamento, non s'incontra giammai se non in quelle di sentimento e di azione. Egli è che inventò in favola, generò la poesia, e costrusse il teatro.

Ma questo piacere, questo mobile universale del cuore umano, non resta sterile ed inoperosa: non penetra nell'anima senza destarvi l'entusiasmo della virtù. I semi di questa rinchiusi nel cuore non giungono mai a svilupparsi e germogliare, se non vi si alluma quel sacro fuoco e quella fiamma divorante, che lo riscaldi, e l'accenda sino al grado di passione. I lumi freddi della ragione rischiarano sibbene l'uomo, gli additano i suoi doveri, gli pongono nel più chiaro aspetto tutto l'orrore del vizio, e tutti i vezzi della virtù: ma non discendono sino al cuore, e non gli danno quella spinta, che lo distorni con dolce violenza dal primo, e gli faccia sentire, amare, ed abbracciar con trasporto le bellezze dell'ultima. Una sperienza funesta ci ha fatto pur troppo vedere, che con grandissimi lumi si può essere grandissimo scelerato. Oltrechè non tutti gli uomini sono a portata di quelle meditazioni sublimi, di quelle ricerche ostinate, di quelle idee profonde, che si ammirano, e son pur dirette alla loro istruzione nelle opere de' filosofi; ma tutti gli uomini per-

tan-

tanto hanno interesse grandissimo di essere virtuosi. La strada dunque più breve e più pronta per avviare l'uomo alla virtù, ed ispirargli de' costumi, sono più l'opere di sentimento, che quelle di spirito: son quelle che adempiono felicemente al grande oggetto d'istruir dilettando.

Di ciò persuasi gli antichi lasciarono ai filosofi l'occupazione penosa di vagar coll'immaginazione per l'immenso voto, di penetrare ne' più tenebrosi abissi della natura, e di sollevarsi alle teorìe sublimi de' dritti e de' doveri dell'uomo: ma non affidarono che ai favoleggiatori ed ai poeti la scuola pratica della morale, e il mantenimento del pubblico costume. Infelicemente questa separazione fece sì, che non si apportò sempre una grandezza di spirito e di buon senso eguale all'impresa, e il più delle volte furono, anzi che no, i corruttori del costume, e i maestri del libertinaggio. Egli è pur troppo malagevole di per se stesso l'accoppiar felicemente il dilettevole all'utile, ed istruire nel medesimo tempo, e piacere. Qual finezza di gusto non fa d'uopo per

porgere le sue idee sempre sotto un' aspetto piacevole ? quest' accortezza per disporle in guisa che facciano la più viva impressione nell' anima di chi ascolta, o di chi legge ? qual fuoco d' immaginazione, qual dirittura di cuore, per ispirare tutti que' sentimenti, che toccano profondamente l' animo, e non l' interessano che per la virtù ? quanto studio per possedere, ed impiegare a tempo tutta l' energia e le grazie dello stile ? qual' arte per unir sempre la varietà e la complicazione degli avvenimenti all'ordine e alla chiarezza, e per destare, come dicea *Fontenelle*, la curiosità dello spirito, e prevenirne l' incostanza ? La riuscita in questo genere è sempre difficile: e in tutti i tempi una folla di scrittori leggieri, sprovveduti or di cognizioni, or di costumi, or dell'uno, e dell' altro, non comparvero che per essere subitamente obbliati.

Narratori languidi e snervati alcuni non seppero distinguere le situazioni, che debbono essere trattate distesamente, da quelle, che per esser sentite non han bisogno che di essere presentate: freddi, prolissi, nojosi

non

non ebbero il segreto di solleticare il cuore, e caddero in disprezzo. Altri vi apportarono grandissima dose d'ingegno e di spirito, ma niuna di buon senso; prodighi del primo non si curarono di piacere, se non a quella parte de' Lettori, che li somiglia, agli stupidi ammiratori di un'insipido cicaleccio: la parte più assennata li trascurò. Altri con una immaginazione bruciante foggiarono un nuovo genere di eroismo, che poggiando al di là del piano della natura non può esser fatto per gli uomini: disperando di ritrarre le bellezze naturali; si crearono un bello gigantesco e sorprendente: scossero le fantasie, ma non toccarono i cuori. Altri finalmente montarono su questa cattedra destinata alle lezioni di virtù e di sapienza con una mente stravolta, e con un cuore corrotto; non facendo parlare, che i sentimenti lor proprj, osarono di profanare il loro oggetto sublime, ed alzarono sulle rovine dell' innocenza e della virtù l'altare del libertinaggio e del disordine. Presi da quel grado di manìa, che fa d'uopo, a dir di *Bayle*, per ammorzare ogni

 sen-

sentimento di religione, par che non si avessero proposto altro fine che di fare a quella la guerra, di lanciare de' tratti avvelenati contra la di lei morale, cuoprirne di ridicolo le pratiche sagre, e insultarne i ministri. Fieri di una libertà e di un coraggio oltraggiante non arrossirono di far pompa di tutta la corruzione del loro cuore: lusingando e urtando le inclinazioni sregolate dell' uomo, ebbero la sventura di piacere, e fecero servire la dote funesta di uno stile vivo, brillante, grazioso a spandere più prontamente il veleno ne' cuori già prevenuti e vacillanti. La gente saggia ed onesta riguardò con orrore questi talenti micidiali e distruttori.

Ecco le giuste cagioni, che fecero cadere in disprezzo i Romanzi. Per queste il filosofo insensibile alle attrattive del *bello Spirito* li riguardò come un genere frivolo con quella stessa freddezza e indifferenza, con cui leggeva l' *Ifigenia* del leggiadro, e delicatissimo *Racine* quel Geometra Francese assiderato dal compasso di *Urania*. Per queste le persone savie e zelanti alzarono

la voce, e li proscrissero come una razza perniciosa e pestifera. Per queste furono condannati ad essere l'ornamento delle toelette, ed a pascere l'ozio de' giovani storditi.

Io non fo differenza tra Poeti e Romanzieri. Gli uni e gli altri marciano allo stesso fine, e per le stesse vie; sebbene gli uni sieno a leggi più rigorose astretti, che gli altri. *Omero*, *Virgilio*, e più ancora *Eschilo*, *Sofocle*, *Euripide* dipingono con egual forza e robustezza le passioni, e i caratteri de' loro Eroi. Ma anche questi grandi modelli non vanno esenti da certe macchie, che li sfigurano. Le gare, i contrasti, i lamenti continui degl' Iddij stizzosi ed incostanti di *Omero* rivoltano il buon senso; e gli Eroi del Poeta Greco conservano tutta la rustichezza e barbarie de' tempi, che si chiamano eroici: son certi uomini fieri di un coraggio che non ispira se non la guerra e la strage. L'Eroe piagnolente dell' *Eneide* non interessa sino al punto di preferirlo al suo nemico: i vantaggi che gli si danno prevengono in favor di un rivale; come per la sorte iniqua di un valentuomo

in-

infelice. *Eschilo* è grande, robusto, eroico: guerriero e vittorioso mostra nel suo stile tutto il brio militare: ma egli è duro talora, impetuoso e gonfio. Non si possono leggere però senza trasporto e commozione le tragedie di *Sofocle*, e di *Euripide*. L'uno pieno di anima e di fuoco ha l'arte incomparabile di maneggiarlo in maniera, che cresca per via cogli avvenimenti sino all'ultima scena, in cui ne getta gli estremi lampi e i più vivi. *Euripide* studiò e pose in opera meglio di ogni altro l'arte di parlare al cuore, e muovere gli animi con un patetico estremamente delicato: pieno di bellezze originali dipinge il cuore, e non parla che il vero linguaggio delle passioni. La natura ritratta da pennelli così perfetti rapisce. Ma quanti sono i *Sofocli*, e gli *Euripidi*? Il sublime *Cornelio*, e il tenero *Racine* (che che si dicano i Francesi) quanto son piccoli rimpetto a questi grandi originali! Io non voglio distendermi in questa disamina maggiormente, e nulla dirò nè delle satire licenziose di *Aristofane*, nè delle plebee buffonerie di *Plauto*, nè delle scipide elegan-

ze

ze di *Terenzio*. Si potrebbero leggere senza offendere il pudore l'abbominevole *Lisistrata*, e le sfacciate *Oratrici* del persecutore di *Socrate*? E chi potrebbe veder senza sdegno nelle *Tesmoforie*, e nelle *Rane* messo in berlina da un comico insolente il divino *Euripide*? Nientemeno che il gusto della faccia del popolo di Roma ci vuole per ridere alle lepidezze di *Plauto*. Gli antichi ebbero troppa pazienza per soffrirlo, diceva *Orazio*, e un grado di follia per lodarlo (*a*). Le perfezioni e le bellezze della maniera di dire di *Terenzio*, diceva *Montaigne* (*b*) ci fan perdere l' appetito del suo soggetto: egli è sì gentile, e ci riempie l'anima delle sue grazie in guisa, che ci fa dimenticare quelle della sua favola: e pur queste debbon esser le prime a sentirsi. Ma lasciando i poeti, limiterò le mie riflessioni a quelli che son detti propriamente Romanzi.

Nè

(a) *Veggasi l' Arte Poetica di* Orazio *v.* 270. e *lib.* 2. *Epist.*

(b) Montaigne *Essais lib.* II. *Cap.* 10.

Nè intendo già di stendere una storia critica de' Romanzi: sarebbe un travaglio inutile dopo le ricerche del dotto Vescovo di *Auranches*, e del giudizioso Abate *Langlet*. Attaccandomi a i più famosi farò vedere, che da pochi in fuori qual per un difetto e qual per altro meritarono il disprezzo, in cui caddero. La *Ciropedia* di *Senofonte* non è altrimenti la storia di *Ciro*, è un Romanzo politico, è una lezione che presenta ai Principi l'idea di un governo giusto (*a*). Uomo di stato, e filosofo imprese un' oggetto grande ed analogo al suo carattere: ei dipinse coi colori più vaghi il suo Eroe, ma ne formò, anzichè un Principe savio e prudente, un' uomo scaltro, furbo, e di mala fede. Egli è questo pertanto il solo Romanzo degli antichi, che meriti di esser letto. *Luciano* da *Samosata*, che nella scuola di *Filostrato Tianeo*, ai di cui nefandi amori avea prostituita la sua gio-

vi-

(a) *Cic. ad Q. Fratr. Veggasi* Scalio. *Proleg. de Emend. Temp. Voss. de Histor. Græc. lib.* I. *Cap.* V.

vinezza, attinse i semi di dissolutezza e di empietà, che sparse in tutte le opere sue, scrisse le *vere storie*, che non han di vero che il nome, la favoletta della *Dea Siria*, ed un Compendio della *Metamorfosi* di *Lucio* da *Patrasso*, che intitolò il *Lucio*, ossia l'*Asino*. La vivacità de' suoi talenti, lo stile spiritoso e frizzante, la finezza del ridicolo, che sparge d'un tuono beffardo su i soggetti più serj, e soprattutto la sua impudenza gli fecero un nome: ma egli sarà sempre in orrore presso gli uomini onesti (*a*). *Apulejo* trasse in Latino o da *Lucio*, o da *Luciano* il suo *Asino d'oro*. Io non credo, che alcun'uomo ben'educato possa sostenere l'idea della sfrontatezza, onde son distese quelle lascive e stomachevoli narrazioni. Le *Milesiane* di *Apulejo* sono misteri d'iniquità, esempli seduttori, scuola della più orribile prostituzione. Il Vescovo *Eliodoro*, e *Achille Tazio* ci vollero anche lasciar de'Romanzi;

(a) *Veggasi* Tillemont *Hist. des Emper. tom.* 2. *p.* 2 *Ant.* 29.

ni: nulla in essi si rispetta fuorchè la decenza, e non destano altro affetto, che la pietà per i loro autori.

Passo rapidamente su i Romanzi de' secoli di Cavalleria, e lascio nella dimenticanza, in cui sono, una infinità di opere oscure, che portano l'impronto del cattivo gusto, e della corruzione del tempo. Il solo *Rabelais* è ricordato ancor da' Francesi, e dagli Spagnuoli *Cervantes*. Il primo, dicono, avea la felicità di spiegarsi con una nettezza e precisione, che innamora. Ma nato nell' infanzia della lingua Francese oggi più non s' intende. Il secondo dipinse nel suo *D. Chisciotte* i costumi e lo spirito del suo secolo, ed ebbe l'arte di spargervi un ridicolo, che diletta. Ma il mondo si riebbe di quel furore cavalleresco, e *D. Chisciotte* è fuor di moda. Fra gl' Italiani il *Morgante*, il *Malmantile*, l' *Orlando Innamorato*, il *Girone Cortese*, l' *Amadigi* son lavorati presso a poco allo stesso torno: ad onta delle assurdità senza numero, onde son zeppi pieni, ebbero qualche successo; ma furono tosto seppelliti nell' obblio dall' *Orlando* fu-

furioso, che sopravvenne. L'*Ariosto* imitatore fedele di *Omero* ha delle bellezze, che l' avvicinano al suo originale: ma senza toglier nulla all'ammirazione, che io ho per moltissimi pezzi del *Furioso*, gli avvenimenti son quasi sempre prodigiosi, l'eroe ha tutta l' aria cavalleresca: egli piace, sorprende, rapisce, ma non interessa. Bandire il vero per aprire un campo vasto e illimitato al capriccio, ed all' ardente fantasia, è amare i sogni e le fole, e non comprendere le bellezze delle dipinture naturali. A questi fonti attinsero una infinità di Romanzieri, che inondarono l' Europa, ma furono tosto condannati a divertire l'ozio e l'immaginazione della feccia più vile del popolo. E chi potrebbe leggere senza noja i *Reali di Francia*, *Ciro*, *Clelia*, *Cleopatra*, *Caloandro*, *Rosalinda*? chi la delicata ma frivola *Princesse de Cleves*, e *Zäide*? Ed io non voglio indicare quelli, che han calpestato il decoro. Uomini profani! voi avete contaminata un' arte, che era diretta all' innocente sollievo de' vostri simili. Era vostro dovere divertirli nel tempo stesso, ed istruirli,

li, ma voi non avevate il talento: divertirlo a spese del costume, dell'onestà, della religione è un delitto: voi diventaste la peste del genere umano, e meritaste tutto l'obbrobrio, di cui vi cuoprì il tribunale de' savj.

Venne finalmente il filosofo, e prestò la sua mano al Romanzo. Ei non credè di avvilir la sua penna, facendola servire ad un genere di componimento, che si era creduto fino allora frivolo e impertinente. Vi si accostò corredato di tutte quelle doti, che portarono sulla scena i *Sofocli*, gli *Euripidi*, i *Cornelj*, i *Racine*, i *Crebillon*, i *Voltaire*, i *Shakespeàr*, gli *Addisson*, i *Moliere*, e che gli resero immortali. Il Romanzo tra le mani del Filosofo rientrò ne' suoi dritti, e diventò una scuola amena e piacevole di umanità, di politica, di Economìa. Io non parlo già di quegli spiriti falsi, che si dicono per eccellenza filosofi, e che han profanato il sacro e venerabile nome della filosofia. Questi uomini superficiali e corrotti, presso i quali la virtù e una severa governatrice figlia dell'arte e del capriccio, è una

una pianta straniera che la natura non ha altrimenti seminata ne' loro cuori: questi uomini frenetici, presso i quali la Divinità, e la nostra consolante Religione, nemiche importune de' loro piaceri, han tutto il peso del dispotismo: questi mostri dell'umanità si hanno arrogato il nome di filosofi per cuoprire col manto venerabile della sapienza le loro rivoltanti follie. Ogni genere di componimenti han fatto servire al reo disegno di spiantar la morale e la religione: ma un genere piacevole, come il romanzesco, animato da tutti i vezzi di una fantasia brillante, e di uno stile grazioso, è sembrato anche più proprio al loro fine: La *Basiliade*, l'*Huron*, le *Candide*, la *Princesse de Babylone*, il *Regno di Cumba*, l'*Histoire* des *Sevarambes*, les *Voyages* des *Massè*, e sopratutto lo scandaloso *DomBovgre*, e la detestabile *Pucelle* d'*Orléans* sono armi fabbricate nella fucina dell'irreligione e del libertinaggio. E' una disgrazia, che meriti a qualche riguardo di esser messa in questo fascio anche la *Nouvelle Heloise* del solitario di *Ermenonville*.

Il Romanziero filosofo è colui, che ha i due troppo rari talenti di saper pensare, e di saper dire, e che riunisce in se stesso la penetrazione, la robustezza, e l'estensione delle idee a tutte le amabili doti del bello spirito. Genio vasto e creatore ha scorso per tutti gli oggetti della natura, ne ha carpite le sparse bellezze, e ne ha formato un bello grande e perfetto. Nella storia dell' uomo egli ha imparato a conoscerlo, e ha osservata con occhio perspicace la serie sempre varia, e sempre interessante delle umane vicende. Col bandolo della ragione ha penetrato nel labirinto interminabile del cuore umano, e ne ha spiati i più riposti e tortuosi seni: lo ha analizzato, e ne ha calcolata l'energìa; ha veduto le molle potenti, che lo agitano, e lo pongono in movimento, ed ha appreso a maneggiarle con destrezza e con forza. Una immaginazione gaja e brillante non è in lui ammortita da una secca e gelata ragione. Questa gli mostra in tutta la sua nettezza il vero e il bello, l' altra l' adorna e il colorisce, e ne son sempre veri e naturali i colori. Egli ha

il

il cuore sano e diritto, ama gli uomini e la virtù, e non è ambizioso che di fare de' virtuosi e de' felici. Egli s'insinua, penetra, tocca, interessa, rapisce, guadagna, e trionfa.

Tal' era il grande Arcivescovo di *Cambrai*, quando istruiva il giovane Principe confidato alla sua educazione. E chi potrebbe uguagliar le bellezze delle *Avventure di Telemaco*? Le sue lezioni son quelle della sapienza: esse erano indirizzate ad un Principe, che dovea montare sul trono, e *Fenelon* volea farne il padre di un popolo illustre. Le massime della più sana morale, e della più profonda politica si sviluppano agli occhi suoi, e prendono dalla sua penna un lume, una chiarezza, un'eleganza, che annunziano lo spirito più leggiadro, e meglio educato del suo secolo. *Fenelon* è un modello nel suo genere perfetto, ei non farà che de' cattivi imitatori. Nella folla però di costoro bisogna distinguere les *Voyages de Cyrus* del Sig. di *Ramsay*, e il *Sethos* dell' *Ab. Terrasson*.

Il fato de' capi de' popoli produce un'inte-

teresse vastissimo, che si spande per tutta la nazione, ma che è tanto men vivo, quanto la più parte della gente è lontana dal trono. Le avventure della vita privata interessano gl' individui della società, che toccano più da vicino, e sono talora sì varie e sì complicate, quanto le più terribili crisi delle monarchie. Le passioni, le sole cagioni capaci di produrre i grandi avvenimenti, non sono men forti e meno energiche negli affari delle private famiglie di quelle che fondano e rovesciano i regni. Così la pittura de' caratteri, delle virtù, de' vizj delle persone private non richiede meno di genio nella invenzione, meno d' ingegno nell' intrigo, meno di buon senso nella condotta, e meno di spirito nello sviluppo. Ella esige un pennello egualmente forte e vivace, che possa rapire e dilettare, ed un talento che unisca alla regolarità ed unità del disegno tutta la forza, il brio, e la verità de' colori. Non altrimenti richiedea forse egual genio il Giudizio del *Buonarroti*, che penetra nell' anima, e sorprende; che la Contadina di *Mignard*, che col-

le

le sue grazie alletta ed incanta.

L'illustre *Richardson* abbracciò questa impresa. Egli si può considerare come il creatore di questo genere di Romanzo, ed ei lo portò a quel grado di perfezione, che è capace nelle opere di sentimento di destare quel dolce fremito nelle anime sensibili, che forma l'elogio più lusinghiero all'Autore. Conoscitore profondo del cuore umano e del mondo egli ha maneggiati felicemente ed espressi sempre con forza ed eleganza una infinità di caratteri tutti diversi, e tutti egualmente interessanti ed istruttivi. La natura e le grazie, animate dalla verità e dal genio dipingono col suo pennello. La bella e virtuosa *Pamela* fu la prima a comparire, e le lettere della vezzosa Damigella fanno nel cuore di chi legge tutta l'impressione, che fecero le bellezze del corpo e dell'anima di lei nello spirito del giovine Duca di *Belford*: le fanno augurare ad ogni passo quello stato, a cui fu innalzata dall'innamorato padrone. Tutte le nazioni culte di Europa le lessero, e i Francesi e gl' Italiani vollero anche vedere *Pamela* sulle

scene, e l'ammirarono. Ma *Pamela* non era che una scintilla del genio grande di *Richardson*. Un'altro lampo ne spiccò nel *Grandisson*, ma si spiegò tutto nella divina *Clarissa*.

E si potrebbe nulla aggiungere alla bellezze di questa? qual nobiltà, qual delicatezza di sentimenti nelle sue lettere? qual dirittura di principj, qual fermezza nella sua condotta? qual disinteresse, qual candore, qual franchezza nella sua amicizia? che tenerezza, che sensibilità nel suo cuore? quel contrasto di virtù e di debolezza non rende pesante il portamento dell'Eroina: ella è una donzella, ella nel fondo somiglia a tutti gli uomini, e tutti prendono parte nelle sue sciagure. Qual'è quella fanciulla, che non vorrebbe essere piuttosto sventurata colla virtuosa *Clarissa*, che diventare una Regina con detrimento della sua innocenza? Chi è che non detesta i vili artifizj, che impiega lo scelerato *Lovelace* per sedurre la virtù di *Clarissa*? chi è che non chiami ad ogni tratto sopra di lui le maledizioni e la vendetta del Cielo? chi è che non affretti con voti quel colpo e quella morte, che

ci

ei riceve finalmente delle mani di *Morden*? Chi è che non si rallegri del ravvedimento di *Belford*, e della protezione sincera, che accorda all' amabile ed infelice *Clarissa*? Quì si è spesso tentato di celarsi alla luce del giorno, e rinchiudersi in una solitudine per timore d' incontrarsi in un carattere come quello di *Lovelace*: e si è spesso animato a rimanere nella società sulla speranza di ritrovare qualche anima bella, come *Howe*, che co' consigli, e colla compassione entri a parte delle nostre disgrazie, e delle nostre lagrime. Quì si gode il segreto diletto di giudicar sovranamente le azioni altrui: si approva, si biasima, ed il cuore, ad onta di tutta la perversità, che ha potuto contrarre dal pregiudizio e dall' abito, riacquista la sua natural rettitudine nel profferire il suo voto. La noja, figlia dell' incostanza dell' uomo, ci occupa fino in mezzo a' piaceri, ma non ci sorprende, quando si legge *Clarissa*. Quella varietà di caratteri e di situazioni sempre nuove, sempre singolari e toccanti ci fa passare incessantemente dalle idee più dolci ed affettuose alle più vive e de-

delicate, senza lasciar mai alcun voto nell' anima. De' momenti di entusiasmo, e di estasi succedono a quelli di tenerezza e di commozione, e tra l'onde di varj affetti l'anima nuota in un mare di purissimo piacere. Immortale e divina *Clarissa*! le tue bellezze sono grandi e originali, e queste si possono meglio sentire, che esprimere. Io non potrei aggiunger nulla a suoi pregi dopo l'elogio, che le ha consecrato il celebre *Diderot*, e l'analisi, che ne ha fatto il dottissimo nostro Sig. *Galanti* (1). Si legga *Clarissa*, e si confesserà, che non sono punto irragionevoli i trasporti dell'illustre filosofo Francese e le riflessioni del filosofo Napoletano.

Egli è però sorprendente, che gl'Italiani, dopo aver gustata *Pamela*, non abbiano curato di udir parlare nella loro lingua *Clarissa*. Ma oggi finalmente si è creduto un dovere di far parte delle di lei vaghezze alle anime sensibili d'Italia, ed osiamo assicurare, che l'abito Italiano non toglie, non

(1) *Tom. I. delle Opere d' Arnaud*.

non cuopre, non iscema nessun de' pregi, onde è fornito a dovizia l'originale Inglese. Il bello nelle opere perfette è ciò che piace in tutti i tempi, e in tutti i paesi. Le opere, che sono ammirate in un paese, e non incontrano in un'altro, sono di un gusto nazionale e ristretto: le loro bellezze non mettono capo nella natura unica e universal sorgente del bello. Le traduzioni, diceva lo Scrittor famoso, che ha lambiccato lo Spirito umano, (1) sono il paragone delle opere grandi. La traduzione le purga da fregi, che nascono dal costume, dall'educazione, dal governo, dal gusto dominante della nazione, e non vi lascia che quelli, (quando ve n' abbia), che son presi dalla natura. A questo inconveniente non va soggetta *Clarissa*: le passioni, che vi si dipingono, son quelle di cui l'uomo di tutti i secoli, e di ogni contrada può essere lo scherzo e la vittima: i caratteri, che vi s mettono in prospettiva, s'incontrano da pertutto, ed il linguaggio che vi si parla è quello del sentimento e del cuore.

Il

(1) *Esprit. Disc.* III.

Il valente Traduttore, che accoppia alle più sublimi cognizioni delle fisiche e delle matematiche un gusto squisito nelle belle arti e nelle lingue, si ha fatto una legge di non appartarsi dall'originale Inglese, per quanto il comporta il genio delle due lingue. Egli non ha creduto di dover seguire l'esempio del Traduttor francese, che molti tratti interamente ha trasandati: siccome ha creduto doverlo imitare nel lodevole impegno di ritrarre nella sua lingua tutto lo spirito dell' Inglese, e di presentarlo abbigliato secondo il gusto della propria nazione.

Richardson ebbe la delicatezza di conservare la diversità de' caratteri, non solo ne' sentimenti, ma fino nelle espressioni e nello stile. Nulla di più ragionevole e di più vago. La maniera di dire ha un rapporto intrinseco alla maniera di pensare. Un Cavaliere, una Dama, un uomo di spirito, e ben educato non pensa e non favella come un servidore, una fante, un facchino. Su l' esempio dell' autore, il Traduttore accorto ha cercato nella sua lingua anch'egli le frasi proprie a rilevare il Carattere del suo per-

sonaggio, e gli è riuscito di far cadere dalla penna di ciascuno l' espressioni che meglio gli convengono; è un nuovo vantaggio che ha questa traduzione su la francese. Il pubblico imparziale coronerà col suo voto gli sforzi felici del valoroso Traduttore, mentre altro, che la lettura dell' opera stessa, non potrà rilevarne tutti i pregi.

Giovani bellezze, se la forza del temperamento vi dà una pendenza irresistibile alla tenerezza e all'amore, e se nude di esperienza andate incontro ai perigli ed agli aguati, che tende alla vostra virtù un mondo seduttore, leggete *Clarissa*: apprenderete a conoscere e schivare tutti gli abbominevoli artifizj, che usa il furbo ed il dissoluto per prendervi alla rete, rovinarvi.

Padri e madri di famiglia, voi siete incaricati dalla natura di procurare uno stabilimento a' vostri figli: leggete *Clarissa*, e imparate a rispettare la loro libertà nella scelta: le sventure di *Clarissa* sono per voi una lezione terribile per non abusare della vostra sacra autorità.

Uomini! disingannatevi: la dissimulazione e la

e la forza non cuoprono abbastanza i vostri delitti. Leggete *Clarissa*: voi fremerete di orrore contro di uno, che vi somiglia. Voi non siete al coverto de' rimproveri del vostro cuore, e di quelli di tutti gli uomini. Le voci dell' innocenza che opprimete, non sono assai deboli e impotenti per non farvi arrossire de' vostri trionfi.

Virtuosi infelici! consolatevi della vostra virtù. Il voto dell' umanità, che vi ama, scema in gran parte il peso delle vostre calamità. Se leggendo *Clarissa* gli occhi vi si riempiono di lagrime, se il cuore lacerato e palpitante minaccia di scoppiare dal petto, se l' oppressione vi soffoga ne' vostri trasporti, altri occhi vi renderanno le lagrime, che vi avrà fatto versare *Clarissa*, ed altri cuori divideranno l' amarezza delle vostre illustri sventure.

ELO-



ELOGIO
DI
RICHARDSON.

LA maggior parte delle Opere che portano il titolo di Romanzi non ad altro si sono finora aggirate che ad esporre una serie d'avventure, per lo più frivole e favolose, di cui la lettura ad altro non tende che a corrompere il buon gusto e i costumi. Vorrei perciò che si dasse un altro nome alle Opere di *Richardson*, le quali comunicano un non so che di sublime allo spirito, toccano l'anima, spirano per tutto l'amor del bene, e chiamansi contuttociò Romanzi.

Tutte le massime di Morale che veggiamo sparse ne' scritti di *Montaigne*, di *Charon*, di *Rochefoucault* e di *Nicole*, sono state animate da *Richardson* coll'azione. Ma un uomo di buon senso che legge con riflessione le Opere di *Richardson*, ricompone la maggior parte delle sentenze de' moralisti;

e con

e con tutte queste sentenze non ricomporrebbe una pagina di *Richardson*.

Ogni massima è una regola astratta e generale di condotta, di cui si lascia a noi l' arbitrio di adattarla. Perciò non imprime per se stessa alcuna imagine sensibile nel nostro spirito; ma colui ch' è in azione, noi lo veggiamo, ci mettiamo in sua vece o al fianco suo; prendiamo amore o abbominio per lui; l'imitiamo s' egli è virtuoso, lo fuggiamo con collera se mai è ingiusto e vizioso. Chi è colui che non sia stato trasportato da giusto sdegno vedendo il carattere d' un *Lovelace*, d' un *Tomlinson*? Chi mai non è restato inorridito della maniera patetica e vera, dell' aria di candore e di decoro, dell' arte profonda, con cui quest' ulrimo si beffa di tutte le rirtù? Chi è colui che non abbia detto fra se, che bisognerebbe fuggire ogni umano consorzio, e nascondersi nel più folto de' boschi, se si trovasse un certo numero d' uomini dissimulatori a questo segno?

O *Richardson*! Ciascuno suo malgrado dee prender partito nelle tue Opere, e frami-

mischiandosi alla conversazione, approvare, disapprovare, ammirare, sdegnarsi. Quante volte mi è accaduto, come a' fanciulli, che per la prima volta sono condotti a'spettacoli, e senza accorgermene ho gridato: *Non lo credete affatto, v' inganna . . . se voi andate in quel sito, siete perduto*. La mia anima era in un' agitazione continua, Quanto dabbene, quanto giusto mi trovava esser io! Quanto pago di me stesso! Tutte le volte ch' io terminava di leggerti, sentivo in me quella pace, che prova un uomo alla fine di una giornata che ha impiegata a ben oprare.

Nello spazio di poche ore aveva vedute le azioni umane poste in diversissimi aspetti, che sfuggono a' nostri sguardi per la brevità della vita. Mi si era reso familiare il vero linguaggio delle passioni; aveva vedute le molle dell' interesse e dell' amor proprio vibrarsi in cento maniere differenti; mi era passata sotto gli occhi una moltitudine di avvenimenti, e conosceva d' aver acquistata molta esperienza.

Quest'autore non fa scorrere il sangue pe' pa-

pavimenti delle case; non vi fa traviare ne' boschi; non vi trasporta in rimote contrade; non vi espone ad esser divorato da'Selvaggi; non si chiude in luoghi sospetti destinati alla dissolutezza, non va errando per le regioni delle fate. Il mondo dove noi viviamo è il luogo della sua scena; il fondo del suo dramma è vero; i suoi personaggi hanno tutta la realità possibile; i suoi caratteri sono presi da mezzo alla società; i suoi avvenimenti si trovano ne' costumi di tutte le nazioni culte; le passioni che dipinge sono le medesime ch'io provo in me stesso; i medesimi oggetti danno loro il movimento, e la vivacità ch' io conosco in esse; le traversie e le afflizioni de' suoi personaggi sono di lor natura simili a quelle nelle quali mi veggo continuamente in procinto di cadere; egli mi mostra il corso generale delle cose che sono attorno di me. Senza quest' arte, l'anima mia essendo trasportata con certo stento a stranissime fantasie, l'illusione ne sarebbe momentanea, e l'impressione debole e passaggiera.

Che cosa è mai la virtù? In qualunque as-

aspetto la riguardate, non troverete esser altro che un sacrificio di se stesso. Il sacrificio, che si fa di se stesso idealmente, è una disposizione anticipata ad immolarsi realmente.

Richardson getta ne' cuori i semi della virtù, che vi restano da prima senz' azione ne alcuna, e vi rimangono nascosi, fintanto che si presenta un' occasione che li mette in moto, e li fa sbucciare. Allora si sviluppano in noi, e ci sentiamo trasportati al bene con una veemenza che prima ci era ignota. All' aspetto solo dell' ingiustizia proviamo un rincrescimento inesplicabile. Questo avviene perchè abbiamo frequentato *Richardson*, ed abbiamo conversato con l' uomo dabbene in que' momenti, in cui l' anima sciolta da ogni prevenzione aveva aperto libero il varco alla verità.

Mi ricordo ancora che la prima volta che le opere di *Richardson* mi capitarono in mano, io mi tratteneva allora in campagna. Quanto fu per me deliziosa questa lettera! La mia contentezza si abbreviava di momento in momento per ogni pagina che passava

 leg-

leggendo. Subito si risvegliò in me la medesima sensazione, che proverebbero uomini molto conversevoli, i quali avendo lungo tempo vissuto insieme, fossero poi sul punto di separarsi. Essendo giunto alla fine del libro, mi parve essere in un subito restato solo.

Quest' autore vi mette continuamente sotto gli occhi gli oggetti più importanti della vita. Quanto più si legge, più invoglia a leggerlo.

Egli porta la fiaccola che fa dileguare le più folte tenebre; egli insegna a distinguere i più raffinati motivi e poco onesti che si nascondono sotto le sembianze di altri motivi onesti, i quali sono i primi a mostrare il loro aspetto. Egli col suo soffio alza il velo che covriva l'orrido aspetto del vizio, e della menzogna.

Egli somministra il linguaggio alle passioni, facendole alle volte esprimere con quella veemenza che hanno quando non possono più tenersi a freno; altre volte con quel tuono artificioso e moderato che affettano in altre circostanze.

Egli

Egli fa adoperare una favella intelligibile agli uomini di tutt' i stati, di tutte le condizioni, ed in tutte le varie occorrenze della vita. Se nel fondo dell' anima di quel personaggio che, introduce, si trova un sentimento segreto, porgete attente le orecchie, e sentirete un suono discorde che lo manifesterà. Questo avviene perchè *Richardson* ha conosciuto, che la menzogna non poteva mai rassomigliar perfettamente alla verità; perchè l' una è verità, e l'altra è menzogna.

Se importa agli uomini l' esser persuasi, che indipendentemente da ogni altra considerazione ulteriore a questa vita, non ci è per noi altro mezzo migliore per esser felici, quanto quello di esser virtuosi, qual servigio non ha prestato *Richardson* agli uomini? Egli non ha dimostrata questa verità, ma l' ha resa sensibile: in ogni riga fa preferire la sorte della virtù oppressa alla sorte del vizio trionfante. Chi mai vorrebbe essere *Lovelace* con tutt'i suoi pregi? Chi mai non vorrebbe esser *Clarissa*, malgrado tutte le di lei sventure?

Sovente nel leggerlo ho detto : volentieri metterei la mia vita per somigliare a costei ; bramerei meglio morire ch' esser come colui .

Se, malgrado le prevenzioni che possono alterare il mio giudizio, arrivo al punto di distinguere ciò ch' è degno del mio disprezzo o della mia stima senza parzialità alcuna, egli è a *Richardson* che io ne professo tutto l' obbligo. Amici miei, leggetelo, e voi non esalterete le piccole qualità degli uomini , quando n' avete bisogno , nè metterete in discredito i pregi singolari di coloro, che vi attraversano il cammino, e vi fanno rimaner nel vostro niente .

Uomini, venite ad imparar da lui il modo come domesticarvi colle sciagure della vita ; venite, noi piangeremo uniti sopra gl' infelici personaggi finti da lui , e diremo : Se l' avversa sorte ci opprime, almeno le persone oneste piangeranno ancora sopra di noi. Se *Richardson* si ha proposto di muovere l' altrui compassione, è stato a pro de' sventurati . Nella sua opera , come nel mondo , gli uomini sono divisi in due classi , cioè quel-

quelli che godono e quelli che soffrono. Egli mi associa sempre a quest'ultimi; e senz avvedermene, il sentimento della pietà si esercita e si fortifica.

Egli ha lasciato in me una malinconia che mi piace ed è durevole; qualche volta se ne veggono indizj manifesti sul mio volto, e mi domandano taluni: che avete voi? Voi non siete nel vostro stato naturale? Che mai vi è accaduto? Mi richiedono di mia salute, delle mie facoltà, de' parenti, degli amici. Amici miei! *Pamela*, *Clarissa*, e *Grandisson* sono tre drammi eccellenti. Quando io era distolto dal leggerli per qualche affare d'importanza, provava un disgusto indicibile; trascurava il dovere, e ripigliava il libro di *Richardson*. Guardatevi dall'aprir queste opere incantatrici, quando farete nell'obbligo di soddisfare a qualche dovere. Chi mai ha lette le opere di *Richardson* senza desiderare di conoscerlo, di averlo per fratello o per amico? Chi mai non gli ha implorate dal Cielo tutte le possibili prosperità?

O *Richardson*, *Richardson*, uomo singola-

 re

re agli occhi miei! te leggerò in tutt'i tempi. Forzato da urgenti bisogni, se il mio amico cada nell' indigenza, se la mediocrità delle mie sostanze non basti per dare una convenevole educazione a' miei figli, io venderò i miei libri, ma tu mi resterai; tu mi resterai su la medesima scansìa unitamente con *Virgilio*, *Omero*, *Euripide*, *e Sofocle*, e vi leggerò vicendevolmente.

Quanto più taluno ha l'anima ben formata, ha il gusto squisito e puro, conosce meglio la natura, ed ama la verità, tanto maggiormente stima le opere di *Richardson*.

Ho inteso alcuni rimproverare al mio autore le sue particolarità, alle quali davano il nome di lungherìe: o quanto questi rimproveri mi hanno fatto perder la pazienza!

Guai a quell' uomo di talento, il quale oltrepassi le barriere che l' uso e 'l tempo hanno prescritte alle produzioni delle arti, e che calpesta il protocollo e le sue formole. Passeranno moltissimi anni dopo la sua morte, prima che gli sia fatta quella giustizia che merita.

Tut-

Tuttavia giudichiamo con equità. Presso un popolo sedotto da mille distrazioni, dove tutte le ventiquattr'ore d'un giorno appena bastano pe' divertimenti a' quali è avvezzo, i libri di *Richardson* debbono sembrar lunghi. Per la medesima ragione questo popolo non ha più drammi in musica, e perciò sopra i suoi teatri non si rappresenteranno più che scene distaccate di commedie e di tragedie.

Miei cari concittadini, se i romanzi di *Richardson* vi sembrano lunghi, perchè non gli abbreviate voi? Operate con giustezza. Voi non andate ad una tragedia che per vederne l'ultimo Atto: saltate dunque in un colpo alle venti ultime pagine di *Clarissa*.

Le minutezze di *Richardson* dispiacciono e debbono dispiacere ad un uomo scioperato e di picciola levatura, ma non è per questa razza d'uomini ch'egli scriveva, ma per gli uomini posati e solitarj, i quali hanno conosciuta la vanità dello strepito, e de' divertimenti del mondo, e che godono di abitare nella piacevole ombra d'un ritiro, e d'intenerirsi utilmente nel silenzio.

Voi tacciate *Richardson* di lungheria! Dun-

que vi siete dimenticati quanto incomodo, quante sollecitudini, quanti andirivieni costa il far riuscire un menomo affare, il terminare una lite, il conchiudere un matrimonio, il trattare una riconciliazione? Pensate ciò che vi piace di tali minuzie, che sempre saranno interessanti per me, se sono vere, se mettono in mostra le passioni, se scuoprono i caratteri.

Voi dite che sono cose comunali, e che ogni giorno si vedono. V'ingannate a partito: accadono, è vero, ogni giorno sotto gli occhi vostri; ma voi non le vedete affatto. Badate bene, che voi fate una satira a' più gran poeti sotto il nome di *Richardson*. Voi avete veduto cento volte il tramontar del Sole e 'l sorger delle Stelle; voi avete intesa la campagna risuonare al canto de' garruli uccelli; ma chi di voi ha mai capito, che lo strepito del giorno era quello, che rendeva più patetico il silenzio della notte? E bene! lo stesso si deve dir di voi intorno a' fenomeni morali, che si potrebbe dir de' fenomeni fisici: lo strepito delle passioni ha sovente scosso le vostre orecchie; ma siete

mol-

molto lontani dal conoscere tuttociò, che vi è di segreto ne' loro accenti e nelle loro espressioni. Ciascuna di esse ha la sua fisonomia; tutte queste fisonomie compariscono successivamente sopra un volto, senza ch' egli lasci d' essere lo stesso; e l' arte del gran poeta e del gran pittore consiste nel mostrarvi una circostanza fuggitiva, ch' era scappata alla vostra vista.

Pittori, poeti, persone di gusto, persone dabbene, leggete *Richardson*, leggetelo continuamente.

Sappiate, che a questa moltitudine di picciole cose è attaccata l' illusione, e vi è certamente gran difficoltà a immaginarle, e grandissima nel rappresentarle. Qualche volta il gesto è sublime al pari della parola, e poi tutte queste particolari verità sono quelle, che apparecchiano l' anima alle impressioni forti de' grandi avvenimenti. Quando la vostra impazienza sarà stata sospesa da queste momentanee dilazioni, che le servivano d' argini, con qual veemenza non si spanderà ella, allorchè piacerà al poeta di romperli? Allora sì che oppressi dal dolore,

o tra-

o trasportati da giubilo, voi non avrete più la forza di trattener le vostre lagrime, pronte a sgorgare, e di dire a voi medesimi: *Ma forse ciò non sarà vero*. Questo pensiero è stato allontanato da voi a poco a poco, ed è tanto lungi che non si presenterà affatto.

Qualche volta meditando profondamente su le opere di *Richardson*, mi si è risvegliata l'idea, ch'io avessi comperato un antico Castello; di cui visitando un giorno gli appartamenti avessi osservato in un angolo un armario che non si fosse aperto da lunghissimo tempo, e che avendolo scassato, vi avessi ritrovate riposte in confuso le lettere di *Clarissa* e di *Pamela*. Dopo averne letta qualcheduna, con qual premura non le avrei io disposte per ordine di date? Qual dispiacere avrei io inteso, se in esse ci fosse stata qualche interruzione o mancanza? Credete voi che avessi tollerato, ch'una mano temeraria (quasi quasi voleva dir sacrilega) ne avesse tolta una sola riga?

Voi che avete lette le opere di *Richardson* nella vostra elegante traduzione francese, e credete conoscerle, v'ingannate certamente.

Voi

Voi non conoscete *Lovelace*, non conoscete *Clementina*, e non conoscete la sventurata *Clarissa*, e nemmeno conoscete Miss *Howe*, la sua cara e affezionata Miss *Howe*, perchè non l' avete veduta scapigliata e distesa sul cataletto della sua amica, facendo atti da forsennata, alzando verso il Cielo i suoi occhi molli di pianto, riempiendo l' abitazione degli *Harlowe* de' suoi acutissimi gridi e caricando d' imprecazioni tutta questa barbara famiglia; voi non sapete l' effetto di simili circostanze, che 'l vostro gusto limitato toglierebbe via, perchè non avete udito il lugubre suono delle campane della parrocchia, portato dal vento su l' abitazione degli *Harlowe*, e che risveglia in queste anime di macigno i sopiti rimorsi; perchè non avete veduto il raccapricciamento ch'essi provarono allo strepito delle ruote del carro, che portava il cadavero della loro vittima. Allora sì che il tristo silenzio che regnava loro, fu rotto da' singhiozzi del padre e della madre; allora fu che cominciò il vero supplicio di queste anime malvagge, e le serpi si mossero nel fondo de' loro cuori per

la

lacerarli. Felici coloro che poterono piangere!

Ho osservato, che in un' adunanza, nella quale la lettura di *Richardson* si faceva in comune o separatamente, la conversazione ne diveniva più interessante e più vivace.

Io ho inteso, in occasione di questa lettura, discutere ed esaminare con esattezza i punti più importanti della morale e del gusto.

Ho inteso disputare su la condotta de' suoi personaggi, come sopra avvenimenti reali; lodare, biasimare *Pamela*, *Clarissa*, *Grandisson* come persone viventi e conosciute, per le quali si sarebbe preso il più grande interesse.

Qualcheduno non essendosi trovato presente alla lettura precedente, dalla quale si era cominciata la conversazione, sentendo con qual serietà e calore si disputava, avrebbe facilmente creduto, che si trattava d' un vicino, d' un parente, d' un amico, d'un fratello, d' una sorella.

Lo dirò io? . . . . Ho veduto dalla diversità delle opinioni nascere odj segreti, disprezzi nascosti, in una parola le mede-

si-

sime divisioni fra persone unite, come se si fosse trattato dell' affare il più serio. Allora io paragonava l' opera di *Richardson* ad un libro più sacro ancora, ad un evangelio portato sulla terra per separare lo sposo dalla sposa, il padre dal figlio, la figlia dalla madre, il fratello dalla sorella; e 'l suo lavoro rientrava così nella condizione degli enti i più perfetti della natura. Tutti usciti da una mano onnipotente, e da una intelligenza infinitamente saggia, non ve n' è alcuno che non abbia in se qualche pecca. Un bene presente può essere nell' avvenire la sorgente d' un gran male; un male, la sorgente d' un gran bene.

Ma che importa? se io, mercè di quest' autore, ho maggiormente amato i miei simili, e viappiù i miei doveri; i malvaggi mi hanno mosso solamente a pietà; si è in me risvegliata più la compassione verso i sventurati, più la stima verso i buoni, più l' avvertenza nell' uso delle cose presenti, più l' indifferenza delle cose future, più disprezzo per la vita, e più amore per la virtù, il solo bene che noi possiamo cercare al

Cie-

Cielo, e 'l solo ch' egli possa concederci, senza punirci delle nostre indiscrete domande.

Io conosco la casa degli *Harlowe* come la mia propria; l' abitazione di mio padre non mi è così cognita come quella di *Grandisson*. Io mi ho fatta un' immagine de' personaggi che l' autore ha post' in iscena; le loro fisonomie mi sono presenti: io le ravviso nelle strade, nelle pubbliche piazze, nelle case; esse m'ispirano simpatia o antipatia. Uno de' vantaggi del suo travaglio si è, cb' essendosi spaziato in un campo immenso, qualche porzione del suo quadro è continuamente presente agli occhi miei. Rade volte mi è accaduto che trovando sei persone stare a crocchio, io non abbia appropriato loro qualcuno de' nomi usati dall' autore. Egli m' indirizza alle oneste persone, e mi allontana da' malvaggi; egli mi ha insegnati i più fini e pronti contrassegni per riconoscerli. Egli mi guida qualche volta senza ch' io me n' accorga.

Le opere di *Richardson* piaceranno più o meno ad ognuno, in tutt' i tempi ed in tutt' i luo-

i luoghi; ma non sarà mai grande il numero de' lettori che ne riconosceranno tutto il pregio; poichè vi bisogna un troppo rigido gusto; e poi la varietà degli avvenimenti è tale, i rapporti vi sono talmente moltiplicati, n'è condotto in giusa l'intreccio, vi sono tante cose preparate, tante altre presupposte, tanti personaggi, tanti caratteri. Dopo avere appena scorse poche pagine di *Clarissa*, io già nè numero quindici o sedici, e subito se ne raddoppia il numero. Ve ne sono fino a quaranta in *Grandisson*; ma ciò che reca grandissimo stupore si è, che ciascuno ha le sue idee, le sue espressioni, il suo tuono, e che queste idee, quest'espressioni, questo tuono, variano secondo le circostanze, gl'interessi, le passioni, nell'istessa maniera che si veggono sopra un medesimo volto cambiarsi le diverse fisonomie delle passioni. Un uomo di gusto non prenderà una lettera di Madama *Norton* per quella d'una delle Zie di *Clarissa*; nè la lettera d'una Zia per quella d'un'altra Zia, o di Madama *Howe*, nè un biglietto di Madama *Howe* in cambio d'un biglietto di Madama

Har-

Harlowe; benchè accada, che questi personaggi siano nella medesima situazione, ne' medesimi sentimenti per rapporto ad un istesso oggetto. In questo libro immortale, come nella natura in tempo di primavera, non si trovano due foglie che siano d' un medesimo verde. Che varietà immensa di degradazioni di tinte! Se colui che legge difficilmente le discerne, qual difficoltà ha dovuta incontrar l' autore nel trovarle e nel dipingerle!

O *Richardson*! Ardirò dire che l'istoria la più veridica è piena di menzogne, e che il tuo romanzo è pieno di verità. La Storia dipinge qualche particolar personaggio, tu dipingi l'umana specie; l' istoria attribuisce a taluni quello ch'essi non hanno nè detto nè fatto; tuttociò che tu attribuisci all' uomo, egli l'ha detto e l' ha fatto: l' istoria non abbraccia che una porzione di tempo, o un punto della superficie del globo; tu ti sei esteso a tutte le regioni ed a tutt' i tempi. Il cuore umano il quale è stato, è, e sarà sempre l' istesso, è il modello dal quale tu hai preso a copiare. Se si applicasse

se al migliore degli Storici una severa critica, ve ne sarebbe alcuno, che meglio di te la sostenesse? Sotto questo punto di veduta ardirei dire, che spesso l'istoria è un cattivo romanzo, e che 'l romanzo, come tu l'hai tessuto, è una buona Storia. O dipintor della natura! tu sei quello che non menti giammai.

Io non mi stancherò mai di ammirare la prodigiosa estensione di talento, che t'è bisognata per intessere drammi di trenta in quaranta personaggi, i quali tutti conservano così a puntino i caratteri che tu hai dato loro; la stupenda cognizione delle leggi, de' costumi, delle usanze, delle particolari indoli del cuore umano, e della vita; il fondo inesausto di morale, di esperienze, di osservazioni che ricercano.

L'importanza, e la vaghezza dell'opera nascondono l'arte di *Richardsou* a coloro che sono più atti a conoscerla. Più volte ho cominciato a leggere *Clarissa* per istruirmi, altrettante volte ho dimenticato il mio progetto alla vigesima pagina; sono rimasto solamente tocco, come il resto de' lettori co-

munali, dall' ingegno che ha bisognato per immaginarsi una giovinetta adorna di saviezza e di prudenza, la quale non dà un sol passo che non sia falso, senza che possa esserne tacciata; perchè ella ha parenti tanto inumani, ed un amante abbominevole; per dare a questa giovane circonspetta un' amica la più vivace e la più folle, la quale non fa e non dice cosa che non sia ragionevole, senza che la verisimilitudine ne resti offesa; a costei poi un onesto uomo per amante, ma un onest' uomo affettato e ridicolo, tiranneggiato dalla sua innamorata, malgrado le finezze e la protezione d' una madre che lo spalleggia; per aver combinato in questo *Lovelace* le più rare qualità e i vizj più odiosi, la bassezza con la generosità, la perspicacia e la stupidezza, la violenza e 'l sangue freddo, il buon senso e la follia; per averne fatto uno scellerato che si abbomina, si ama, si ammira, si disprezza; che vi fa stupire sotto qualunque aspetto vi si presenta, e ch' egli cambia ad ogni momento. Come sono poi caratterizzati tutt' i personaggi subalterni! quanti ve ne ha! e quel

e quel *Belfort* co' suoi compagni, e Madama *Hovve* e 'l suo *Hickman*, e Madama *Norton* e gli *Harlovve* padre, madre, fratello, sorelle, Zii e Zie, e tutte le persone che popolano il luogo di dissolutezze! Quali contrapposti d'interessi e d'umori! Quali maniere di operare e di parlare in ciascuno! Come mai una giovinetta, sola contra tanti nemici uniti, non sarebbe andata a cadere? E poi qual è la sua caduta!

E non si vede forse, che si gusta, in un soggetto tutto diverso, la medesima varietà di caratteri, la medesima forza d'avvenimenti e di condotta in *Grandisson*?

Pamela è un' opera più semplice, meno estesa, meno intrigata, ma forse vi gioca meno l'ingegno? Or queste tre opere, delle quali una sola basterebbe per immortalare ognuno, sono state composte da un sol uomo.

Da che sono pervenute a mia notizia, esse sono state il mio paragone; subito formo giudizio di coloro a cui non piacciono. Io non ne ho mai parlato con qualcheduno stimato da me, senza temere che il suo giudi-

zio non si uniformasse al mio. Tutte le volte che ho incontrata qualche persona trasportata dal mio medesimo entusiasmo, sono stato tentato di stringerla fra le mie braccia.

Richardson non vive più. Qual perdita per le lettere e per lo genere umano! Questa perdita mi ha ferito in sul vivo, come se fosse stato un mio fratello. Io lo portava impresso nel mio cuore, senz' averlo veduto, senza conoscerlo altrimenti che dalle sue opere.

Io non ho mai incontrato uno de' suoi compatriotti, o uno de' miei, che avesse viaggiato in Inghilterra, senza domandargli: avete voi veduto il poeta *Ricdardson*? Dipoi: avete veduto il filosofo *Hume*?

Un giorno una donna di gusto e di sensibilità singolare, vivamente commossa dall'Istoria di *Grandisson*, che aveva letta, disse ad uno de' suoi amici che partiva per Londra. Vi priego di visitare in mio nome Miss *Emilia*, M. *Belford*, ed in particolare Miss *Hovve*, se pur vive ancora.

Un' altra volta una donna mia conoscente,

te; la quale s'era impegnata in un carteggio, ch'ella credeva innocente, spaventata dalla sorte di *Clarissa*, troncò questa corrispondenza quasi nel cominciare a leggere quest'opera.

Forse che due amiche non si sono disgustate, senza che mi sia riuscito alcun modo di rappacificarle, perchè l'una di esse disprezzava l'opera di *Clarissa*, mentre l'altra l'ammirava con trasporto?

Io scrissi a quest'ultima, ed eccovi alcuni passi della sua risposta. " *La divozione di*
" *Clarissa le fa perdere la pazienza*! Che
" vuole ella dunque ch'una giovinetta di di-
" ciotto anni allevata da genitori virtuosi e
" cristiani, timida, infelice su la terra, non
" avendo quasi speranza di veder migliorata
" la sua sorte in altra guisa che in un'altra
" vita, sia senza religione e senza fede?
" Questo sentimento è sì grande, sì dolce,
" sì toccante in lei! le sue idee di religione
" sono così sane e pure! questo sentimento
" dà un'aspetto si patetico al suo carattere!
" No, no, voi non mi persuaderete giam-

„ mai, che questa maniera di pensare sia
„ propria d'un anima ben nata. "

" *Ella ride, quando vede questa ragazzetta*
„ *disperata per la maledizione di suo padre!*
„ Ella ride! ed è madre! Io vi dico che
„ questa donna non può mai essermi amica:
„ mi vergogno ch'ella sia stata tale. Voi
„ vedrete, se la maledizione d'un padre ris-
„ pettato, una maledizione che sembra es-
„ sersi già avverata in molti punti rilevan-
„ ti, non dev'essere una cosa terribile per
„ una ragazza di quel carattere: e chi sa se
„ Dio non ratificherà nell'eternità la senten-
„ za profferita da suo padre? "

" *Ella stima una stravaganza, che in questa*
„ *lettura non posso trattenermi del piangere!*
„ Anzi ciò che mi fa sempre una grandissi-
„ ma meraviglia, quando arrivo agli ulti-
„ mi respiri di questa innocente, si è, che
„ i sassi, le mura, i mattoni insensibili e
„ freddi sopra i quali cammino non si muo-
„ vano a compassione, e non uniscano i lo-
„ ro lamenti a' miei. Allora tutto si oscura
„ attorno di me, l'anima mia si riempie

„ di

„ di tenebre, e mi pare che la natura si
„ veste a duolo. “

“ *A parer suo lo spirito di Clarissa consiste nell' andar trovando belle frasi, e quando le riesce di trovarne qualcheduna, eccola consolata.* Io vi confesso, che un pensar sì fatto è una gran maledizione; sì grande invero, che se io sapessi, che mia figliuola si compiacesse di una simile maniera di pensare, vorrei piuttosto ch' ella morisse in un subito fra le mie braccia. Mia figlia! . . . . sì, vi ho pensato maturamente, e non me ne disdico affatto. “

“ Travagliate adesso, uomini mirabili, travagliate, consumatevi; vedete la fine della vostra carriera in quell' età in cui gli altri cominciano la loro, affinchè si diano simili giudizj de' vostri capi d' opera! Natura, prepara nel corso di molti secoli un uomo come *Richardson*; per adornarlo di tanti pregj, spossati; diventa ingrata verso gli altri figli tuoi: egli non sarà che per un picciolo numero d' anime come la mia che l' avrai fatto nascere; e le lagri-

 „ me

„ me che caderanno da' miei occhi saranno
„ l'unica ricompensa delle sue fatiche. “

E per poscritta ella aggiunge: “ Voi mi
„ domandate il sotterramento, come ancora
„ il testamento di *Clarissa*, ed io ve li man-
„ do; ma non vi perdonerei mai d'averne
„ fatta partecipe cotesta donna. Io mi ri-
„ tratto: leggetele voi stesso l'uno e l'al-
„ tro, e non mancate di farmi sapere che le
„ di lei risa abbiano accompagnata *Clarissa*
„ fino nella sua ultima dimora, affinchè il
„ mio abborrimento per lei sia perfetto. “

Per quanto si può scorgere, ritrovasi nelle cose di gusto, come ancora nelle cose di religione, una spezie d'intolleranza, ch'io biasimo, dalla quale io forse non mi garantirei, se non con uno sforzo di ragione.

Io era in compagnia d'un amico, quando mi fu trasmesso il sotterramento e il testamento di *Clarissa*, che sono stati, non so perchè, tolti via dal traduttore francese (*). Quest'

(*) *Si troveranno ambidue in questa nuova edizione Napoletana.*

Quest' amico è il più sensibile uomo ch' io conosca; ed uno de' più appassionati partigiani di *Richardson*: poco ci vuole ch' egli non lo sia al pari di me. Eccolo che già s' impossessa de' quaderni, si ritira in un angolo e legge. Io n' esaminava i movimenti: da prima veggo gli occhi suoi bagnati di lagrime; dipoi interrompe la lettura, e singhiozza; in un subito s' alza; cammina senza saper dove vada; manda fuori dolorosi gridi come un uomo inconsolabile, e fa i più aspri rimproveri a tutta la famiglia delgli *Harlowe*.

Io aveva risoluto di notarmi i più belli passi de' tre poemi di *Richardson*; ma com' è possibile? ve ne ha un numero così grande!

Mi ricordo soltanto, che la cento ventottesima lettera, la quale è di Madama *Hervey* a sua nipote, può dirsi un capo d' opera: senza stento, senza che vi si scorga arte alcuna, con una verità inimitabile, ella toglie a *Clarissa* ogni speranza di riconciliazione co' suoi parenti; seconda le mire del suo rapitore; l' abbandona alla sua scelleratezza

tezza; l'anima al viaggio di Londra, a sentir proposizioni di matrimonio, &c. Io non so gli effetti ch'ella non produce: ella accusa la famiglia scusandola; dimostra la necessità della fuga di *Clarissa*, biasimandola. Questo è uno di que' luoghi, fra molt'altri, dove non ho potuto contenermi di esclamare: *Divino Richardson*! Ma per provare questo trasporto, bisogna cominciar l'opera, e non prederne il filo fino a questo luogo.

Io ho segnata nel mio esemplare la lettera cento ventiquattresima, la quale è di *Lovelace* al suo complice *Leman*, come una cosa rara: ivi si vede tutta la follia, tutto il brio, tutta l'astuzia, tutto lo spirito di questo personaggio. Non si sa se si deve amare o detestare questo demonio. Qual maniera di sedurre questo povero servidore! *Egli è il buono, l'onesto Leman*. Con quali colori gli dipinge la ricompensa che gli sta preparata! *Tu sarai il Signor Oste dell' Orso Bianco; tua moglie sarà chiamata Madama l'Ostessa*. E poi nel finire: *Io sono il vostro amico Lovelace*. *Lovelace* non si ferma a picciole formalità, quando si tratta di riu-

riuscire ne' suoi tentativi: tutti caloro che possono agevolar le sue mire, sono suoi amici.

Non poteva altri che un gran maestro dell' arte, pensar di accoppiare a *Lovelace* questa truppa d' uomini diffamati e dissoluti, quelle vilissime creature, le quali con pungenti mptteggi lo stuzzicano, e l' animano a' misfatti. Se il solo *Belford* si oppone al suo scellerato amico, quanto resta inferiore a lui! Quale ingegno faceva d' uopo per introdurre e per mantenere qualch' equilibrio fra tanti opposti interessi!

Forse si crede, che l' autore senza una forte ragione ha supposto nel suo Eroe quella impetuosità di carattere, quel fuoco d' immaginativa, quell' orrore al matrimonio, quell' inclinazione sfrenata al raggiro e alla libertà, quella vanità smisurata, tante qualità e vizj cotanti?

Poeti, imparate da *Richardson* a dar de' confidenti a' malvaggi, per diminuire l' orrore de' loro misfatti col darne a ciascuno la sua porzione; e per una ragion contraria procurare di non darne alle oneste persone;

afs

affinchè abbiano tutt' il merito della loro bontà.

Con qual'arte questo *Lovelace* s'avvilisce e poi s' innalza! Vedete la lettera 175. e vi troverete i sentimenti d' un *Cannibale*, l'urlo d'una feroce belva. Quattro righe di poscritta lo trasformano subito in un uomo dabbene, o poco meno.

Grandisson, e *Pamela* sono ancora due bellissime opere, ma io preferisco loro *Clarissa*. In questa voi vedete per ogni dove l' ingegno sublime dell' autore.

Tuttavia non si vede punto giungere alla porta del Lord il vecchio padre di *Pamela*, che ha camminato tutta la notte; non si sente punto indirizzarsi a' servidori di casa, senza provare le più violente agitazioni.

Tutto l'episodio di *Clementina* nel *Grandisson* è d'una bellezza inarrivabile.

E qual'è poi il momento, in cui *Clementina* e *Clarissa* diventano due sublimi creature? egli è il momento, in cui l' una ha perduto l'onore, e l'altra il senno.

Io non mi ricordo senza raccapricciarmi dell' entrata di *Clementina* nella camera di

sua

sua madre, pallida, con gli occhi smarriti; col braccio fasciato, il sangue che scorre lungo il braccio, e cade a gocce per l' estremità delle sue dita, le sue parole: *Madre, osservate, questo è sangue vostro*. Ah! chi non si sente lacerar l' anima!

Ma perchè questa *Clementina* è così interessante nella sua follìa? questo avviene perchè, non essendo più padrona de'pensieri del suo spirito, nè de' moti del suo cuore, per qualunque cosa vituperevole che facesse, sarebbe scusabile. Ma ella non dice una parola che non dimostri candore ed innocenza, e 'l suo stato non dà luogo a dubitare di ciò ch' ella dice.

Mi è stato riferito, che *Richardson* aveva passati molti anni nella Società, quasi senza parlare.

Egli non ha avuta tutta la riputazione che meritava. Che passione è l' invidia! ella è la più crudele fra l' Eumenidi; ella siegue l' uomo di merito sino all' orlo della tomba; ivi ella si dilegua, e succede in sua vece la giustizia de' secoli.

O *Richardson*! se in vita non hai goduto di

di tutta la riputazione che ti si doveva; quanto sarai celebrato da'nostri posteri, quando ti vedranno a quella distanza che noi veggiamo *Omero*! Allora chi oserà togliere un solo verso dalla tua opera sublime? Tu hai avuto presso noi più ammiratori, che nella tua patria, ed io ne sento un piacere infinito. Secoli, scorrete veloci, e portate con voi gli onori che sono dovuti a *Richardson*! Io ne chiamo in testimonianza tutti coloro che m'ascoltano: io non ho aspettato l'esempio altrui per renderti omaggio; fin da adesso io era prosteso a' piedi della tua statua; io ti adorava, cercando nel fondo dell'anima mia espressioni che corrispondessero all'ammirazione grandissima ch'io aveva per te, e pure non poteva trovarne che fossero state valevoli. O voi che percorrete queste righe scritte da me senza connessione, senz'alcuna mira determinata, e senz'ordine, a misura che mi erano ispirate nel tumulto del mio cuore, se avete ricevuta dal Cielo un'anima più sensibile della mia, cancellatele pure. Il genio sublime di *Richardson* ha fatto sparire quel poco ch'era in me. Le sue fanta-

tasime errano continuamente nella mia fantasìa: se voglio scrivere, sento i lamenti di *Clementina*; l' ombra di *Clarissa* mi appare; veggo camminare avanti di me *Grandisson*; *Lovelace* mi turba, e la penna mi scappa dalle dita. E voi larve più dolci, *Emilia*, *Carlotta*, *Pamela*, cara Miss *Hovve*, mentre io converso con voi, gli anni del travaglio, e il tempo di corre gli allori trapassano, ed io m' avvicino all' ultimo termine, senza tentar nulla che possa render celebre il mio nome ne' tempi che verranno appresso.

LET-

profondo inchino. Questo nome vi sarà più aggradevole, e corrisponde a puntino a que' muchj d'oro di cui vi gloriate.

Badate bene, *Chiarina*! (tenendo frattanto la mano alzata) se non sarete un poco più *umile* nella vostra *moderatezza*, un poco più *circospetta* nel linguaggio, e se vi dimenticherete del rispetto che si deve ad una sorella primogenita... ti farò...

Forse mi farete, *Bella*, un trattamento peggiore di quello che m'è finora da voi venuto? Ciò mi pare impossibile, purchè cotesta mano così alzata non si scarichi sopra di me; e molto meno converrebbe a voi il traboccare in quest' eccesso, che a me di soffrirlo.

Oh la buona e docile creatura!....... Ma voi eravate testè in sul punto di palesarmi i vostri sentimenti!... Ognuno si maraviglierà d'una così lunga tardanza, e penserà che ci sia da sperar qualche cosa da voi.... la cena poi sarà omai pronta.

A questo passo non ho potuto trattener le lagrime. Ahi quanto era io felice, ho detto sorpirando, quando le risoluzione altrui e le mie non m'impedivano di calar giù all'ora di cena, e di godere il più dolce piacere della vita mia nella conservazione del mio padre, di mia madre, e de' miei più cari amici?

Questa riflessione dettatami da' più vivi sentimenti dell' anima mi ha esposta ad un nuovo scherno. La natura non ha dato un cuor sensibile a *Bella*. Ella non è capace de' più gran contenti della vita. Confesso che la sua impenetrabile durezza le risparmia molti affanni: tuttavia, per evitar pene dieci volte maggiori, non vorrei perdere i piaceri che derivano da questa sensibilità di cuore.

Ella mi ha detto che prima di ritirarsi, voleva sapere, per mio pro, che mai doevva riferire *a Basso* circa la mia *condiscendenza*?

Voi potete dire, che io voglio in tutto dipendere dal loro volere, senz'altra eccezione, se non se quella che riguarda *Mr. Solmes*.

Questo è tuttociò che voi desiate al presente, *per insinuarvi come per una mina*. (D'onde ricava ella tali espressioni?) Ma l' altro uomo non darà forse in furore, e non ruggirà maledettamente vedendosi scappar dagli artigli una preda di cui si credeva sicuro?

Bisogna soffrir che la vostra lingua si sfoghi, altrimenti non verremo mai a quello che più importa. Io non mi prenderò briga alcuna de' suoi *ruggiti*, come voi li chiamate. Io gli prometterò, se che mai mi marito, ciò non sarà certamente prima che prenda moglie egli stesso. caso che non è soddisfatto di questa condiscendenza, pense-

sero nondimeno ch' egli deve esserlo; e darò tutte le sicurtà che si vorranno, di non vederlo mai più, e di non mantenere alcuna corrispondenza con lui. Son sicura che quest' esibizioni saranno approvate.

Ma suppongo che allora non avrete difficoltà di vedere *Mr. Solmes*, e di conversare con lui, per una semplice civiltà . . . . . almeno riguardandolo come un' amico di vostro padre . . . . o che se io?

Oibò: uopo è che mi permettono di ritirarmi nel mio appartamento quando egli verrà; io non avrò più di conversazione con l' uno, che di corrispondenza con l' altro. Questo sarebbe lo stesso che dare occasione a *Mr. Lovelace* di ridursi a qualche atto temerario, sotto pretesto ch' io mi son disfatta di lui, per darmi a *Mr. Solmes*.

Vale a dire, che siete arrivata al punto di farvi signoreggiare da quel malnato, in guisa che sarete priva di usare i convenevole atti di civiltà agli amici di vostro padre nella sua propria casa, per non offendere quel *garboso Signorino*. Quando si metterà in campo una tal condizione, degnatevi dirmi, che mai potete aspettarne?

Tutto o *nulla*, le ho io risposto, secondo la maniera che a lei piacerà di rappresentar la cosa. Abbiate la bontà, *Bella*, di metterla in un aspetto favorevole: dite ch' io cederò a mio pa-

dre, con tutte le formalità possibili, a' miei Zii ben anche ed a mio fratello, que' titoli e que' dritti di cui son tenuta al testamento di mio avolo; come una sicurtà per l'esecuzione di mie promesse. E come non avrei nulla che sperare da mio padre, caso che non attenessi quel tanto che ho promesso, non ci sarebbe più da temere che uomo del mondo volesse tormi più per moglie. Oltracciò ad onta di tutt' i cattivi trattamenti che ho ricevuti da mio fratello, io l' accompagnerò segretamente in Iscozia, per servirlo in qualità di donna da governo; con patto solamente ch' egli non mi tratti peggio d' una femmina salariata; ovvero, se il nostro *Cugino Morden* fa più lunga dimora in Italia, andrò ben volentieri raggiungerlo a Firenze: e nell' uno di questi *due casi*, si divulgherà ch' io ho scelto l' *altro*, ovvero ch' io sono andata agli ultimi confini della terra; perchè m' importa pochissimo in qual luogo del mondo si dica ch' io sono andata o ce debba andare.

Una sola domanda mi rimane a farvi, ragazza mia: mi dareste voi in iscritto queste graziose proposizioni?

Oh sì, ben volentieri; Per lo che son passato nel mio gabinetto, dove non solamente ho ridotti tutti questi articoli in brevi parole, ma vi ho aggiunte le seguenti poche righe a mio Fratello.

Ca-

Carissimo Fratello

M' immagino d'aver fatte proposizioni tali a mia Sorella, che saranno facilmente accettate; e mi lusingo che così avverà, se vi compiacerete di non negar loro la vostra approvazione, del che vi prego per solo Iddio. Io mi stimo la più infelice donna del mondo per avervi dato ogni minimo disgusto, perchè non si può trovar sorella che ami più il suo fratello quanto io amo voi. Priegovi intanto di dare una favorevole interpretazione alle mie proposte, quando sarete richiesto del vostro giudizio sopra di esse; e son sicura che così farete certamente. Troverete ch' io l' ho esposte senz' alcun ripiego, senz' artificio, senza nascosto inganno, ma con tutta la schiettezza possibile. Se a quel tanto cui mi sottometto si aggiugnessero altre condizioni più dure ancora, io mi sottoscriverò di buon grado: e quello a cui la *Legge* istessa non mi forzasse, son contenta che mi vi costringa la mia *risoluzione*, e la mia *volontà*, cosichè non potrò fare azione alcuna, nè, maritarmi, senza il consenso di mio padre: è alcuna persona del mondo, nè qualsivoglia circostanza sarà valevole di farmi rivocare tuttociò. Voi potete più che ogn' altro farmi riacquistar la grazia de' miei genitori e de' miei Zii. Fate ch'

io sia tenuta di questo desideratissimo favore alla fraterna mediazione, e così potrete obbligarvi per sempre

La vostra Afflittissima Sorella
Cl. Harlowe.

Or come credete che *Bella* abbia passato il tempo mentre io scriveva? Come mai? A sonare dolcemente il mio gravicembalo, ed *a cantare sotto-voce*, per dimostrarmi la sua indifferenza.

Quando me le sono accostata con in mano il mio scritto, tutta snella si è levata: come, amor mio dolce, non avevate ancor finito di scrivere? . . . . Oh! . . . . ma voi avete già compito tutto, a quel che vedo. Oh che felicità per una donna il far uso della penna con tanta prontezza? . . . . . mi si concede leggere un tantino tuttociò?

Se ve ne contentate, *Bella*; anzi vi priego col più vivo calore di adoperar tutt' i mezzi più convenevoli per far accettare di buon grado quel tanto ch' è stato da me proposto. E di più (con le mani in atto supplichevole, e con gli occhi, come credo, umidi di pianto) io ve ne serberò nell' animo quella gratitudine e quell' affetto ch' è conveniente ad un così alto favore.

Tu

Tu sei un' ammirabile creatura, mi ha ella detto; non ti si può certo risistere.

Ha preso poi in mano quel tanto ch' io aveva scritto, unitamente con la lettera, e dopo aver letto, con grande affettazione si è post' a ridere smoderatamente. Oh! delle volpi anche si piglia! Non vi siete dunque accorta, *Chiarina*, ch' io mi prendeva a burla di voi? E pretendereste ch' io calassi giù con questa bella scrittura, nella quale manca il senso comune?

Voi non mi corbellerete, *Bella*, con quest' asprezza che dimostrate al di fuori. Non è possibile che ciò sia da senno. Non vi sarebbe *nulla* di spiritoso in una burla di tal fatta.

Che stravolto pensiere! Qnanto è naturale che chiuuque ha una forte prevenzione nell' animo, di leggieri si persuada che tutto il mondo vegga con gli occhi suoi! Ma di grazia, cara mia fanciulletta, che diventerà l' autorità di vostro padr[illegible]
quest' occasione? Chi *cede quì*, il *padre*, [illegible]
glia? Come accomodate voi queste offe[illegible] [illegible]e in
se cogl' impegni che sono fra vostro [illegible] o la *fi*-
Solmes? Qual sicurezza ci è che [illegible] [illegible]rte specio-
fame amoroso non vi segua fino [illegible] padre e *M.*
mini del mondo? Nnlladimeno [illegible] quel vostro in-
siate, che dopo sì belle co[illegible] negli ultimi *ter*-
ste, voglia io essere di [illegible] affinchè non pen-
zione, mi contento s[illegible] [illegible]ondizioni da voi espo-
[illegible] ostacolo ad una riconcilia-
[illegible] [illegible]rvirvi da messaggiera questa

 vol-

volta, per sentire che dirà vostro padre di tuttociò; benche io possa dirvi anticipatamente, che queste proposizioni non corrispondono al fine principale.

Dopo tali spiegazioni ella se n' è andata. Mi pare però, che mia *Zia Hervey* e mio *Zio Harlovve* restano in casa nostra: e come tutti sono impegnati ad operar di concerto, vanno e vengono continui messi per invitare mio Zio e mia Zia alla colezione di domattina.

Lunedì, *le* 11. *di sera*.

Temo che non mi stimeranno degna....

Giusto in tempo ch' io cominciava a credere che non fossi degna d' una risposta, *Betty* ha picchiato fortemente al mio uscio, facendomi sentire che s' io non era in letto, aveva una lettera da consegnarmi. Io aveva da poco finito di scrivere il passato dialogo, e stava quasi addormendata presso alla porta, con la penna ancora fra le dita.... Sempre scrivendo, *Miss*! ha detto la putta sfacciata: gli è cosa da strabiliare come voi potete dare indrizzo a tuttociò che scrivete.... Ma le Fate, come si dice, sono sempre pronte ad ajutar gli amanti. Ella si è ritirata con tanta fretta, che avendo io intenzione di ritrarre qualche noti-

tizia da questa temeraria, non mi è affatto ruiscito.

La quì inclusa e una lettera di mio fratello. Egli aveva già risoluto di farmi capire, ch'io non non poteva nulla sperare dal suo affetto. Ma sicuramente non gli verrà fatta di vincerle tutte. E un buon segno che i miei amici saranno tutti uniti domattina; certo che qualche buono evento potrà sperarsene, tantoppiù che le mei proposizioni sono cotanto ragionevoli. Ora vorrei tentare, se mai mi si concedesse dalla sorte, di prendere un tantino di ripeso nel rimanente di questa notte.

A Miss Clarissa Harlowe.

(*Questa lettera e inclusa della precedente*)

Le vostre proposizioni saranno maturamente considerate domattina da' vostri genitori, e da tutti gli amici vostri. Oh quale scompiglio e turbamento producono in noi tutte le obbrobriose premure che ei fate! E cosa da stupire che abbiate l'ardimento di scrivermi, nel tempo istesso che scagliate contro di me tutt'i dardi del vostro *donnesco turcasso*. Non posso rattener lo sdegno, riflettendo che voi mi rimproverate d' essere stato l'aggressore in una briga, la quale ebbe origine da

un riguardo per la *nostra persona*, che a ciò mi spinse.

Voi avete fatte proteste tali in favore d'un infame, che ciò dovrebbe bastare a tutt'i vostri congiunti per abbandonarvi eternamente, per me, non crederò mai alle promesse d'una donna, la quale è capace di prendere impegni contrarj a quelle inclinazioni che di sua propria bocca sono state affermate per vere. Il solo mezzo di prevenire la vostra ruina, si è di togliervi il *potere* di rovinarvi voi medesima. Io non aveva intenzione di rispondervi, ma ho dovuto cedere alle istanze della vostra *troppo obbligante* sorella. Riguardo al vostro viaggio in Iscozia, il giorno di grazia è passato. Nemmeno vi consiglio di portarvi dal vostro *Cugino Morden*, per ricominciar con lui la medesima scena che avete rappresentata col vostro avolo. Oltracciò quel compito galantuomo potrebbe trovarsi avviluppato in qualche contesa per voi, e gli dareste poi il titolo d'*aggressore*.

Che bel ripiego avete trovato, proponendo dileguarvi dalla vista del vostro *vago*, e adoperando la menzogna per tenervi celata! Per lo che, la vostra camera è il più sicuro asilo che siasi potuto trovare per voi. La condotta del vostro *sgherro*, quando è venuto a cercarvi in Chiesa, è una pruova evidente del dominio che ha sul vo-

vostro cuore, quando ancora voi non l'aveste vergognosamente asserito.

Aggiungo una sola parola. I vostri genitori e i vostri Zii possono fare quel che meglio piace loro; ma se, per l'onore della famiglia, non mi riesce di vincere questo punto, ho proposto di ritirarmi in Iscozia, e di non veder mai più in vita mia alcuno de' nostri comuni parenti.

Giacomo Harlovve.

Che garbato fratello! Che rispetto ardentissimo verso il padre, la madre, e i Zii! ma egli si vede trattato da uomo d'importanza, e la sua boria corrisponde al concetto che si ha di lui. Nulladimanco, come altra volta vi ho detto, voglio sperare molto più da quelli, che non sono nell' impegno in cui mio fratello è di tener aperta la strada a queste infelici differenze.

LET-

LETTERA XLIII.

Miss Clarissa Harlovve, Miss Hovve.

Martedì, 21. *Marzo*.

NOn avreste voi forse creduto al pari di me, cara *Miss Hovve*, che la mia proposta dovess'essere accettata; e che mio fratello, a tenore dell'ultimo paragrafo della sua barbara lettera (in cui minaccia che se ne partirebbe per la Scozia, qualora si dasse retta alle mie richieste) era nella credenza che *sarebbe accordata*?

In quanto a me, dopo ch'io ebbi letta e riletta la sua crudelissima lettera, conchiusi dalle mie più serie riflessioni, che una reconciliazione appoggiata su termini cotanto svantaggiosi per me stessi, e tali, che forse non si troverebbe persona che nel mio caso, ardisco dir così, venisse a simile estremità, dovesse indubitatamente risultare dall'abboccamento di questa mattina. E persuadendomi di ciò, cominciai di già a darmi nuova pena nel pensare (superata che fosse questa difficoltà) come potessi mai pacificare *Lovelace* in riguardo a quella parte del mio impegno, in cui ri-

risolvo di troncare assolutamente ogni corrispondenza con lui, qualora i miei genitori non fossero indotti da suoi potentissimi parenti, e dalle esibizioni ch' essi potrebbero fare (le quali conveniva più a lui che a me il suggerirle) a cambiare il loro proponimento.

In questa maniera io passava il tempo con agitazione non picciola, come potete immaginarvi, riflettendo alla veemenza di que' temperamenti, co' quali mi toccava contendere; quando l' ora della colezione si approssimò, e i miei giudici cominciarono ad arrivare. Ed oh! quali palpiti provava il mio cuore nel sentire la carrozza ora dell' uno, ora dell' altro far romore nel cortile, e 'l risonante passo che avvertiva dello smontare di ciascuno per prendere il suo posto nella temuta assemblea, quale la mia fantasia aveva formata per essi o per gli altri miei giudici! Quella, pensava io, è la carrozza della mia *Zia Hervey*? quest' altra è del mio *Zio Harlowe*! Ora viene il mio *Zio Antonio*! e la mia immaginazione inventò un' altra carrozza per l' odioso *Solmes*, quantunque poi in effetto non vi fosse stato. In questo punto, mi figurava io, si sono tutti uniti: gli è al presente che mio fratello chiama la sorella per riferire il tutto! ora l' inumana *Bella* in facendo il racconto prorompe in aspre invettive contro di me! ora è finita la sua relazione! questo è

il tempo dello squittino! omai il mio fratello mena vampo! presentemente minaccia di partire per la Scozia! in questo momento egli è ripreso, indi spalleggiato!

In sì fatta guisa rappresentai nella mia immaginazione tutto il successo dell' adunanza, formandomi i discorsi di questo e di quello e *pro contro*, finchè tutto fusse conchiuso, come io mi lusingava, con accettare le condizioni da me esposte, e con ordinare che se ne facesse istrumento per obbligarmi maggiormente a quanto da me si prometteva. Frattanto io sopponeva che tutti fussero d'accordo di dare a *Solmes* una moglie, per ogni riguardo di lui più degna, e con questa anche la promessa del feudo di mio avo, caso che io non osservassi i patti stabiliti, ovvero ch' io morissi pulcella, su la giusta condizione ch' egli proponeva con me di rendersene degno.

Dipoi dissi fra me stessa; io debbo esser chiamata a basso per verificare le mie stesse preposte. E come mai potrò guardare in viso i miei temuti giudici? Come mai avrò sufficiente vigore di rispondere alle dimande di alcuni? in che modo reggerò nel mirare la profonda terraggine di cert' altri, e nel vedere che già l' amore ritorna in *una o due*? Qual colpo sarà questo per me!

Allora sì che piansi; mi rasciugai gli occhi, e mi specchiai per rimettermi in un aspetto più ilare

re di quello ch'era il mio cuore. Dopo di ciò, ad ogni picciolo moto ch'io udiva diceva fra me; ora viene mia sorella per parteciparmi l'esito del tutto! Le lagrime tornavano a bagnarmi le gote; il mio cuore si dibatteva come uccelletto nuovamente posto in gabbia; e non faceva altro che rasciugarmi gli occhi, senz'alcun saldo fondamento.

Non altrimenti, *Annina* mia, (scusate la mia fantastica prolissità) io passava il tempo e tali erano i miei pensieri ed immaginazioni; allorchè trovai che tutt'altro era risultato dall'adunanza, nella quale erano fondate le mie speranze. Poichè verso le dieci ore entrò mia sorella nel mio appartamento con un'aria di crudel trionfo, alzando le mani con affettazione......

Ubbidienza senza riserba si richiede da voi, *Clarissa*. Mio padre è troppo giustamente adirato, che voi aveste la *prosunzione* di porre in forse il suo volere, e di venire a patti con lui. Egli sa molto bene quel che più vi conviene; e giacchè confessate che le cose si sono di soverchio inoltrate tra voi e quell'odiato *Lovelace*, non si presterà mai fede a quanto dite, se non date a tutti quell'unica *pruova*, per la quale saranno pienamente sicuri della sincerità di vostre promesse.

Che, figliuola mia, siete sorpresa? .... avete lasciata la lingua al beccajo? e' pare che vi

aspet-

aspettaste un successo differente, non è vero? .. ... sarebbe strano il lusingarsene .... con tutte le vostre proteste e confessioni, le quali danno tanto credito alla vostra nota prudenza! ....

Veramente mi mancò la parola per qualche tempo: i miei occhi restarono immobili, e finirono di lagrimare. Ma continuando l' efferata Bella con le sue soperchievoli maniere; sì, risposi veramente m' ingannai, sì m' ingannai .... perchè in voi, *Bella*, credeva e sperava di trovare una sorella ....

E che? interruppemi ella, con tutt' i vostri graziosi modi e con quell' aria disprezzante, vi deste a credere ch' io fussi capace d' inventar novelluzze e storielle in vostra difesa? .... vi persuadeste forse, ch' essendo richiesta della mia opinione riguardo alla sincerità di vostre dichiarazioni, io non dovessi palesare a qual segno erano giunte le cose fra voi e 'l vostro zerbino? .. . quando non altro si procura se non di piegare quell' ostinato volere, e ridurlo ne' limiti della convenevolezza, pensate voi ch' io dovessi ingannarli? ...... v' immaginate voi ch' io mi fossi cooperata a farvi chiamare a basso, per sentirvi poi contraddire tuttociò ch' io avessi *inventato* in vostro favore?

Oh! va benissimo, *Bella*, io vi sono tanto meno

no obbligata, nè vi dico altro. Io faceva conto d'avere ancora un fratello ed una sorella, ma trovo d'aver fatto uno sbaglio grossissimo.

Oh la mia povera piagnolente! questa fu la sua espressione.... e voleva ancora lusingarsi d'avere un fratello ed una sorella?... ma perchè non proseguite, *Chiarina*? (facendosi beffe delle mie lagrime .... io era nell' idea avessi ancora un *padre*, una *madre*, due *zii*, ed una *zia*; ma ho errato, *nè dico altro*.... Su via, *Chiarina* dite ancor questo, ed in parte vi accosterete al vero, perchè in effetto voi non volete riconoscere la loro autorità, fate più conto d' un furfantaccio che di tutti loro.

E come mai ho meritata questo da voi, sorella?..... ma non vò aggiunger altro, se non che ho compassione di voi .... ed ancora con quell'aria sprezzante, *Chiarina*!..... non serve a stirar tanto il collo! molto meno sa mestieri di quelle vostro schernevole compassione, figliuola mia! .... ve ne prego!

Cotesti tratti vi son proprio naturali, *Bella*!.. ..quali nuovi talenti non discuoprono essi in voi! .... ma continuate .... se v' aggrada, *Bella*, continuate pure. E giacchè io non debbo aver compassione per *voi*, almeno ne avrò per *me*, poichè nessun altro ne vuole avere.

 Per-

Perchè, diss' ella, voi non ....

-Zitto, *Bella* interrompendola... *perchè io non ho merito* .... già so che volevate dir così. Io dirò tutto quello che dite voi, e questa è l'unica maniera di compiacervi.

Dunque dite, che Lovelace *è un birbante*.

Lo affermerò, quando lo crederò tale.

Dunque, a parer vostro, non è egli tale?

No, invero; nè a voi sembrò tale, Bella.

E cosa volete intendere con ciò. *Chiarina?* (accostandosi verso di me impetuosamente) a che mai vuole alludere, quella riflessione?

Di grazia, perchè la chiamate voi una riflessione? ... che cosa mai m'è uscito di bocca?

Che voi siete capace di provocare il diavolo. ... ma che mai dite voi di due o tre duelli di quell'indegno?

Non saprei che giudicarne, qualora non ne so i motivi.

Ma voi siete di sentimento che si possa duellare, qualunque ne sia il motivo?

Io? no: nè posso trovar rimedio al suo duellare.

Vuoi tu calare a basso, e deponere piedi di tua madre quell'ostinato spirito?

Non le risposi affatto.

Debbo accompagnare a basso, la Signoria vostra? (volendomi afferrare pel braccio)

Io

Io mi volsi altrove senza darle risposta.

E che? voltarmi ancor le spalle! dovrò forse condarvi quì Mamma, amor mio dolce! (in atto di seguirmi, e di prendere la mia mano (e niente) come? non avete ancor rotto lo scilinguagnolo! Via su, la mia cara maninconosa e taciturna, ditemi soltanto una parolina... fra poco ne dovrete dir due al *Signor Solmes*, e di questo posso rendervi certa.

Dunque (prorompendo in lagrime, che non potei più trattenere) faranno le ultime parole che m' usciranno di bocca in eterno.

Oh bene! (asciugandomi col suo fazzoletto il viso ch' io teneva rivolto altrove, mentre con l' altra mano impalmava la mia, in atto da dileggiarmi) mi consolo che finalmente vi sia cosa che v' induca a parlare: credete dunque che vi piegherete poi a dir quelle *due* parole? .. non v' è altra difficoltà, se non che saranno le ultime! .. tuttociò mi rappresenta un gentile amante che ha il cuor piagato!

Ridicola *Bella*!

Insolente *Chiarina*! (cambiando quel tuono di de'sione in un altro imperioso) ma vi supponete in istato di svilirvi un poco fino a calare a basso da mia madre?

Sono omai ristucca di questa balordaggine! Di-

temi, *Bella*, in cortesia, se mia Madre vorrà degnarsi di vedermi?

Mai sì, quando alla fine sarete disposta di compiere il vostro dovere.

Sì, sono, e voglio.

Ma in che maniera intendete voi di compiere al vostro dovere?

Rinunciando alle mie proprie *inclinazioni* ... questo è un punto di più di cui potrete renderli, informati; (affinchè io ubbidisca agli ordini de' miei genitori) pregandoli altresì, che non vogliano rendermi misera con un uomo, il quale è più a proposito per *qualunque altra*, che per me.

Per *me* forse, vorreste dir, *Chiarina*?

E perchè no? giacchè me ne avete domandato. Voi avete migliore opinione di lui, di quella che ne ho io. Mi lusingo che i miei parenti non lo vogliano credere troppo buono per *me*, e non *abbastanza* buono per *voi*. Ma non potete parteciparmi, *Bella*, cosa s' intenda far di me, senza insultarmi così? ... Se debbo ricevere questo trattamento, sovvengavi, che se commetterò qualche atto temerario, questo verrà giustificato dallo strazio che mi si fa.

Che vale il dire, *Chiarina*, che voi state inventando una scusa, per qualche trama da voi ordita, di cui forse noi non abbiamo alcun sospetto?

Sen-

Senza dubbio, che per ciò che riguarda voi, e mio *fratello*, siete risoluti di mettermi in circostanze d'andar riutracciando queste scuse ... Ma in verità, *Bella*, non posso più soffrire di ripetere la parte peggiore della conversazione di jeri: io desidero di potermi gettare a' piedi di mio padre e di mia madre, e sentir da essi quale debba essere la loro sentenza. Così almeno sfuggirò quegl' insulti che ricevo da voi in un modo poco convenevole ad una sorella.

O o ... che? siete pur voi? ... ed è questa la mia docile sorella *Charina*?

Sì *Bella*, sono io medesima? e pretendo la protezione dovuta ad una figliuola di nostra famiglia, o almeno sapere perchè sono trattata così, qualora io offro solamente di conservarmi la libertà di *rifiutare*, ch'è un dritto del mio sesso; e per compiacere a' miei genitori rinuncierei alla mia *scelta*. Finora mi sono contentata di ricever messi di *seconda mano*, ed in ingiurie di *prima*. E fintanto che mio padre e mia madre respireranno aure di vita, non voglio aver simili trattamenti da un fratello e da una sorella, e da' loro servidori, tutti scatenati contro di me, per ridurmi alla disperazione, e per obbligarmi, come pare, a qualche passo poco convenevole ... In brevi parole, *Bella*, io pretendo sapere, *perchè* debbo essere così costretta? ... cosa s'intende

de di far con ciò ? ... e se io debbo essere considerata come *figlia*, o come *schiava* ?

Rimase attonita in tutti il tempo ch'io parlai, parte realmente, e parte con affettazione.

Ed è possibile che siate *voi* stessa ? lo siete *veramente* o no ? ... Certo mi recate stupore *Chiarina* ! .. ma giacchè volete rimandarmi a vostro padre ed a vostra madre, ecco che calarò a basso e vi darò contezza di quel che diranno. M'immagino che i vostri amici non se ne sono ancora andati via: si uniranno nuovamente, ed allora potrete venir giù, e trattar la vostra causa in persona.

Siami dunque Permesso; ma vorrei che *voi* e *mio* fratello, non vi trovaste presenti. Già vi avete procacciati troppo *partigiani* contro di me, per assidervi poi in qualità di giudici miei, ed io pregherò tutti che non mi mettano nel caso di sentire nè i vostri nè i suoi interrompimenti. Sono sicurissima che non avete rappresentato fedelmente quanto vi ho proposto: già son *sicura* che no 'l faceste; e tanto meno è da credere che vi fosse dato *l'incarico* di trattarmi a questo modo.

Quando è così; farò salir sopra da voi mio fratello ... da senno lo farò salire ... egli giustificherà se stesso, e me.

Io non ho nessuna brama di veder mio fratello, qualora non venga *da* fratello, lasciando da par-

parte l'autorità che si ha tanto ingiustamente arrogata sopra di me.

E così, *Chiarina*, non dee dunque importare nè a lui, nè a me, non è vero? che nostra sorella disonori tutta la famiglia?

E come mai le arreco io disonore, *Bella*? .. .. L'uomo che voi così villanamente malmenate, è ragguardevole sì per nascita, come per beni di fortuna: egli è dotato di rari talenti, ed è di nobilissimo parentado.... Una volta si credeva che fosse degno di voi; e volesse Dio, e vi fosse toccato in sorte! Sono certissima che non già per mia colpa egli non è divenuto vostro, frattanto voi mi fate simili trattamenti.

A questo parve una furia che sbuffasse vampo: veramente non avrei voluto darle simile occasione. Oh come la povera *Bella* striepitava! io temei una o due volte che mi volesse battere: ed ella protestava che si sentiva per far ciò un mordacissimo prurito su le punte delle dita.... ma io non era un soggetto che potessi meritar la sua *collera*: nondimeno ella continuò a far chiasso.

Subito il romore che fra noi si faceva percosse le orecchie di tutti della Casa.... e *Betty* venne sopra con ordine di mia madre, perchè mia sorella calasse... in effetto ella se ne andò borbottando e minacciando di ragguagliar tutti, quanto rabbiosa e risentita io mi era dimostrata.

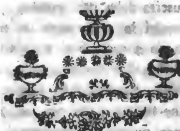
Martedì al giorno, 21. *Marzo*.

Non ho sentito più cosa alcuna di mia sorella: e non ho il coraggio di far nuove premure per gettarmi a' piedi de' miei genitori, come a sangue caldo stimava fossi capace di eseguire. Ora sono in una perfetta calma di spirito; e quando anche salisse di nuovo *Bella*, sono di umor tale da poter essere beffeggiata come prima.

Veramente mi spiace averla fatta partire irritata a quel segno. Ma la lettera di mio padre, nella quale con minacce mi nomina la Cappella, e la casa del mio *Zio Antonio*, mi spaventa oltremodo; e dal general silenzio temo che si prepari una nuova tempesta.

Ma che mai dovrò io fare con questo *Lovelace*? non ha guari, che per mezzo di quel non sospettato buco nella muraglia (del quale v' informai nella mia lettera indirizzatavi coll' ajuto d' *Hannah*) ho ricevuta una sua lettera.... mostrami in essa così grande agitazione per timore ch' io dovessi esser costretta a favorire *Solmes*, che voi non potete immaginarvi; non vi dico poi delle minacce che fa, qualora io venissi a questo passo, nè dello sdegno che dimostra per lo trattamento ch' io ricevo (perchè come vada la bisogna, non saprei dirvelo; ma non v' ha dubbio ch' egli non sia

sia informato di quanto succede nella famiglia); aggiunge poi mille proteste d'inviolabil fede, e di onoratezza; non risparmia i più forti giuramenti di emendarsi; adduce moltissimi argomenti, acciò che io fugga da questa disonorevole prigione .... Ahi; *Annina* mia, che mai dovrò io fare con questo *Lovelace* ? ....



LET-

LETTERA XLIV.

Miss Clarissa Harlovve, a Miss Hovve.

Mercoledì mattina, alle 9.

Mia *Zia Hervey*, la quale si è trattenuta in casa nostra la notte scorsa, non ha un momento ch'è uscita dalla mia camera. Ella è venuta a ritrovarmi in compagnia di mia sorella. Non si è stimato a proposito accordarle una tal permissione senza l'accompagnamento d'un sì maligno testimonio. Quando l'ho veduta comparire, le ho detto che la sua visita era un favore grandissimo per una povera prigioniara, confinata in una maniera così crudele. Le ho baciata la mano; ed ella facendomi un cortese saluto, mi ha detto; perchè, cara mia, non vi avvicinate ad una Zia che vi ama con tanta tenerezza?

Ella mi ha dichiarato, che veniva espressamente per palesarmi i suoi sentimenti, a solo oggetto di procurar la tranquillità della famiglia; perciocchè non poteva persuadersi, che se io non avessi creduto essere stata trattata con asprezza, mi fossi opposta con sì gran fermezza agli ordini di

di mio padre, ed al desiderio de' miei amici, posto il mio temperamento così docile e arrendevole. Mia madre ed essa credevano dover attribuire la mia risoluzione alla maniera che si era usata da principio con me, ed alla credenza in cui io era, che fin dal cominciamento delle cose, mio fratello aveva avuto più parte alle proposte di *Mr. Solmes* che mio padre e 'l resto de' miei amici: finalmente ch' elleno bramavano entrambe di somministrarmi un ragionevole ripiego per iscusare la mia opposizione. In tutto questo preambolo, *Bella* si divertiva canterellando, ed aprendo ora un libro ed ora un altro, senza mostrare di curarsi punto del nostro colloquio.

Mia Zia dopo avermi rappresentato che le mei resistenze erano inutili, perchè si trovava impegnato l' onor di mio padre, mi ha poste avanti gli occhi le leggi del mio dovere, con molta maggior forza di quello mi avrei aspettato se mia sorella non fosse stata presente.

Io non vi ripeterò una moltitudine d' argomenti, i quali si riducono a' medesimi che avete intesi mille volte proporsi da ambe le parti, sì che dovete esserne oggimai stufa. Ma non voglio tralasciare d' informarvi di quel tanto che ha un certo aspetto di novità.

Quando ella ha creduto trovarmi inflessibile (questa è stata propriamente la sua espressione) mi

mi ha asserito, che per parte sua, non dissimulava punto che *Mr. Solmes* e *Mr. Lovelace* le parevano due uomini che dovevano essere del pari esclusi; ma che, per soddisfare i miei amici, io non era meno obbligata di pensare al matrimonio, e che non le sarebbe sembrato spreggevole il partito di *Mr. Wyerley*. Mi ha richiesto poi quali erano i miei pensieri riguardo a *Mr. Wyerley*.

Oh sì, *Chiarina*, ha detto mia Sorella accostandosi che vi pare di *Mr. Wyerley*

Subito ho capito l'artificio. Non v'ha dubbio, che pretendevano mettermi nella necessità di spiegarmi, per aver una pruova contro di me della mia assoluta prevenzione in favore di *Mr. Lovelace*. La trama era ordita con tanta maggior destrezza, quanto che *Mr. Wyerley*, va per ogni dove spacciando l'alta stima che ha per me, e che riguardo al carattere ed alla figura, è molto superiore a *Mr. Solmes*. Mi è venuto nell'animo di far servire questa macchina contro di loro stessi, esperimentando fino a che grado potevano disfarsi delle vantaggiose offerte di *M. Solmes*, giacchè egli era impossibile lo sperare le medesime profferte da *Mr. Wyerley*.

Ho perciò domandato se la mia risposta, supponendo che fosse favorevole a *Mr. Wyerley*, mi libererebbe dalle persecuzioni di *Mr. Solmes*? perchè io confessava, ho aggiunto, che non mi sen-

sentiva nell' animo la medesima avversione per l' *uno* e per l' *altro*.

Mia *Zia* m' ha risposto che non aveva commissione di proporre simili cose, e che sapeva soltanto che mio padre e mia madre non si sarebbero mai acchetati, se non vedevano con un mio matrimonio riuscir vani tutt' i disegni di *Mr. Lovelace*.

Oh l' astuta volpetta! ha brontolato fra se mia sorella.

Tuttociò unito all' interrogazione ch' ella mi aveva fatta dopo di mia Zia, m' ha confermata nell' idea che qualche inganno mi si tramava.

Come dunque, cara Signora, ho io soggiunto, mi fate voi proposizioni tali, che non tendono ad altro fine, se non se a sostenere i sistemi di mio fratello contro di me? Non vi è dunque altro mezzo per me di veder terminare le mie pene e 'l mio infortunio, se non che mi sia presentato un uomo odioso? Dunque tutte le mie offerte vengono rigettate! E pure dovrebbero esser ricevute; ardisco dirlo.

Alla fine, Nipote mia, se non vi rimane alcuna speranza, non mi figuro che vi crediate assolutamente dispensata dall' ubbidienza che una figliuola deva a' suoi genitori.

Oibò, oibò, ha detto mia sorella; io non dubito punto che lo scopo di *Miss Chiarina*, caso

che

che non le riesca d' accoppiarsi al suo caro *Lovelace*, non sia di rimettersi nel possesso del suo feudo, per ritirarsi *alla sua Cascina*, ed ivi vivere in quell' independenza, ch' è il fondamento dov' è appoggiata tutta la sua perversità. Ed ivi, cuor del mio corpo, amor mio dolce, che be' giorni passerete! *Madama Norton*, ch' è il vostro oracolo, soprastante a tutti gli affari di Casa; una folla di mendici fuori la vostra porta; voi confusa fra la turba de' straccioni, mescolando ed *orgoglio* e *bassezza* insieme, e molto superiore nelle vostre idee a tutte le Signore della provincia, le quali non avranno inclinazioni così nobili. Questo è il vostro sistema, come si può scorgere benissimo. I poveri, come ho detto, *fuori* la porta, ma *Lovelace dentro*; cioè, fabbricando la vostra riputazione con una mano, e distruggendola con l' altra. Che bizzarro sistema è mai questo! ma sappiate, la mia picciola suggitiva, che la *vivente* volontà di vostro padre restringerà la *morta* volontà di vostro avo; e si disporrà di questo feudo, come il vostro dabbenissimo avolo avrebbe fatto, se fosse vissuto tanto da poter vedere un sì grande cambiamento nella sua favorita. In una parola, *Miss*, non tornerà affatto nelle vostre mani, se non si conosce in voi una bastevole disposizione per farne buon uso, ovvero fintanto che l' età vi metta in istato di ri-

ricorrere alle leggi, per poterlo strappare *rispettosamente* dalle mani di vostro padre.

Tacete, *Miss Harlovve*! le ha detto mia Zia. Un tal linguagio non è degno d'una Sorella.

Eh Signora, lasciatela continuare. Questo è nulla in confronto di ciò che ho sofferto da *Miss Harlovve*. Ella è in circostanze di trattarmi così o per *Invidia*, o per un' autorità *suprema*, cui uopo è sottomettermi. Le risponderò soltanto, che riguardo al rivocamento de' miei dritti, so troppo bene a che si possono estendere le mie pretensioni, e niente m' impedirebbe di rientrar nel possesso di quel che mi spetta, se mai me ne venisse talento. Ma questo pensiero non mi passa nemmen per la mente. Compiacetevi, Signora, di far sapere a mio padre, che i più crudeli trattamenti, e le più dannose conseguenze, non mi faranno mai risolver cosa contraria alla sua volontà; anche se egli dovesse ridurmi all' indigenza, e mi scacciasse dalla sua Casa: il che sarebbe meglio per me, che soffrir la pena di vedermivi imprigionata, ed oltraggiata in simil modo.

Riguardo a questo punto, ragazza mia, ha risposto mia Zia, se voi foste maritata, l' obbligo vostro si ridurrebbe ad uniformarvi alla volontà di vostro *marito*; e se questo marito fosse *Mr. Lovelace*, non può dubitarsi ch' egli non si servirebbe ardentemente dell' opportunità di far nascere

nuo-

nuove turbolenze nelle famiglie. In effetto poi, nipote cara, s'egli avesse una vera stima per voi, non si sentirebbe far continue spacconate. Egli è tenuto in concetto d'uomo molto vendicativo; e se io fossi in vostra vece, temerei, non avendolo anche offeso, ch'egli non facesse qualche giorno cader sopra di me questa vendetta, di cui incessantemente minaccia tutta la famiglia.

Le minacce di *Mr. Lovelace* non sono altro che una *risposta* di quelle, che gli son fatte tutto dì. Non tutte le persone sono disposte a soffrire gli scherni, come so io.

Oh come si vedeva dipinta la collera sul volto di mia sorella!

Ma, procedendo nel mio discorso, *Mr. Lovelace*, siccome ho detto mille volte, non avrebbe più che far con me, se si procedesse meco con maggior generosità.

Mia sorella cominciava a parlare con gran veemenza: io però alzando la voce per essere intesa, e senza badarle punto, ditemi in cortesia, Signora, (arditamente interrogando) allorchè fu egli introdotto *la prima volta* nella nostra famiglia, si conobbe essere quell'uom feroce, che *ora* si afferma essere? anzi allora, si procurava di modificare i nomi che se gli attribuivano di *terribile giurante*, *d'anima rea*, ed altre cose simili; e si teneva per fermo, che il matrimonio, e la pruden-

denza della moglie, produrrebbero portenti. Ma (rivolgendomi a mia sorella) mi pare averne detto troppo.

Che indegna maniera di pensare! . . . . E qual altro motivo ha potuto far sì ch' io l' avessi preso in abominio, se non le pruove delle sue infami disolutezze, le quali avrebbero dovuto fare in voi il medesimo effetto, se fosse per metà così buona creatura, come pretendete essere?

Pruove, avete detto voi, *Bella*! io pensava che voi non aveste alcuna pruova? . . . . Ma alla fin fine *ne siete meglio informata di me*.

Non è stata forse questa una risposta molto frizzante, cara la mia *Annina*?

Vorrei al presente, *Chiarina*, ha ella soggiunto, pagare un migliajo di lire per iscorgere quel che in questo momento si passa nel tuo arrabbiato cuore.

Mi contenterei di farvi ciò conoscere per una somma molto più tenue, se non temessi di esser trattata peggio di quello che sono stata finora.

Via su, ragazze, finitela, ha quì detto mia Zia; mi rincresce che la stizza tra voi sia pervenuta a questo punto. Voi conoscete chiaramente, Nipote mia, (rivolgendosi a me) che non per altra cagione voi siete stata in tal modo confinata nel vostro appartamento, se non perchè nè la condiscendenza di vostra madre, nè l' autorità di vo-

vostro padre, hanno potuto smuovervi dal vostro proponimento. Come dunque potete pretendere che non vi si usi rigore dall' uno e dall' altra, se non procurate di aggiustar la faccenda con entrambi? Se la mia figliuola *Dolly*, la quale non ha nemmeno la centesima parte vostro del senno, volesse assolutamente opporsi alla mia volontà, in un punto poi *di tale importanza*, me ne saprebbe male davvero.

No 'l credo punto, Signora; ma se *Miss Hervey* avesse parimente un fratello ed una sorella di questa stampa (voi *potete* fare il viso dell' armi a vostra posta, *Bella*!) e che amendue procurassero di attizzar il fuoco continuamente e metterla in cattivo aspetto presso i suoi genitori, come di me si fa presso i miei .... allora, per avventura trattereste con lei come si tratta presentemente con me; e se mai ella avesse in abbominio l' uomo propostole da voi, e ciò fosse molto ragionevole come avviene a me con *Mr. Solmes* ......

Ed amasse altresì uno scellerato e di perduta vita, come succede in persona vostra con *Mr. Lovelace*, ha interrotto mia sorella .....

Allora potrebbe ella (ho io continuato, senza prendermi briga di lei) pregarvi di scusarla se non vi prestasse ubbidienza. Oltracciò se ella volesse dare le piu solenni sicurtà, di non volere un uo-

uomo da voi disapprovato, senza la vostra permissione....... oso dire, che il padre e la madre di *Miss Hervey* resterebbero tranquilli e soddisfatti, e non procurerebbero di violentare il di lei genio.

Oh benedetto il Cielo! (ha detto mia sorella con le mani giunte) tocca eziandio la loro parte al *padre* ed alla *madre*!

Ma se, ragazza mia, io conoscessi ch'ella *ama un indegno*, e sospettassi che cercasse solamente di prender tempo, per farmi cader nella rete e carpirne così il mio consenso......

Vi prego perdonarmi, Signora, se vi rompo le parole in bocca; ma se *Miss Hervey* potesse ottenere il *vostro* consenso, che mai ci sarebbe da dir davantaggio?

Troppo vero, ragazza, ma ella no 'l dovrebbe;

Allora, vi replico io, nemmeno ci sarebbe che dire.

Non so veramente, Nipote mia.

Oh Dio! e poteste voi pensare che il tenerla come in ceppi, e trattarla con asprezza, sarebbe la via di prevenire un' imprudente risoluzione?

L'operar così, cara mia, sarebbe proprio di chi temesse troppo di fidarsi a voi medesima, sapendo dove il genio vi tira.

Questo timore, Signora, sembra essere stato una delle più picciole cagioni, per cui mi hanno così confinata. Lasciate ch'io mi prenda la libertà di

dire, che le mie pene hanno piuttosto origine da un concertato disegno d' intimorirmi, (*Bella* stava intanto con le mani sospese, conoscendo quanto erano ben fondate le mie opposizioni) che da qualche dubbio della mia condotta; perchè la prima volta che cominciarono le mie traversie, io non aveva data nessuna causa di dubitare: nè al presente ci sarebbe luogo ad alcun sospetto, se si affidassero alla mia discretezza.

Ma riflettete, cara mia, (ha soggiunto mia Zia dopo aver esitato qualche poco), quale sarebbe il continuo scompiglio nella vostra famiglia, se voi vi maritaste con cotesto aborrito *Lovelace*!

E considerate ancora, Signora, quale sarebbe la mia continua sventura, se io mi maritassi con cotesto aborrito *Solmes*!

Molte giovinette hanno creduto non potersi ridurre ad amare un uomo, del quale si sono trovate contentissime di poi. Poche sono le donne, ragazza mia, che si maritano con chi ha formato il loro primo amore.

E questa può essere la ragione che vi sono matrimonj così poco felici.

Ma pochi sono ancora que' primi amori che *conviene* siano fomentati..

Tantoppiù io sono guardinga, Signora. Ho poi un' opinione differentissima dell' apparisenza personale e del primo amore. Ma, come soventi

fia-

fiate ho detto, l'unico mio desiderio si riduce ad aver la libertà di vivere nel *celibato*.

Oh! e perchè questo, cara *Miss*? Vostro padre e vostra madre non si crederanno mai tranquilli, se non vi veggono maritata. Mi vien riferito, che per acchetare *Mr. Lovelace*, voi vi esibite di promettergli, che se non sarete sua moglie, no 'l sarete mai di uom che ci viva. Questo è lo stesso che far argomentare che il vostro cuore è troppo prevenuto per lui.

Confesso schiettamente, ho io risposto, che non ho conosciuto un mezzo migliore per isfuggir nuovi disastri. E se non si vuole ch' io pensi a lui, non vi è affatto altro uomo nel mondo, cui io possa pensare con premura. Tuttavolta darei volentieri quanto posseggo, per vederlo impegnato altrove, Si, ben volentieri, *Bella*; benchè io vi vegga fare un maligno sorriso.

Può esser così, *Chiarina*; ma voi non potete impedirmi di sorridere.

Se non si vuole che voi pensiate a lui! ha ripetuto mia Zia. Intendo benissimo questo linguaggio, *Miss Chiarina*. 'E tempo ormai ch' io discenda. Caliamo noi, *Miss Harlowe*? Farò il possibile per ricavar da vostro padre la permissione di far salire mia sorella in persona. Forse ne risulterà qualche più felice evento.

Preveggo benissimo, ha detto *Bella*, ciò che ne ri-

risulterà infallibilmente. Mia madre e *Chiarina* si scioglieranno in lagrime; ma gli effetti saranno differentissimi, perchè mia madre tornerà commossa e trafitta nel più vivo del cuore, ma la sua favorita diventerà più dura e proterva pe' vantaggi riportati su la tenerezza di mia madre. Sappiatelo una volta per sempre, Signora, questo è stato il vero motivo che s'è proibito a costei di comparire alla presenza delle persone di casa.

Ella ha presa mia Zia per la mano, ed io, senza far parola, ho lasciato che amendue s'avviassero verso la scala.

LET-

LETTERA XLV.

Miss Clarissa Harlovve, a Miss Hovve.

Il mio cuore ondeggiava nella speranza e nel timore di veder mia madre, ed era oltracciò afflitto e confuso d'averla talmente disgustata. Io l'aspettava tremando: ma avrei potuto risparmiarmi questo perturbamento, perchè non l'è stato permesso di venire. Mia Zia s'è compiaciuta di ritornare, ma in compagnia di mia Sorella: e prendendomi per la mano, mi ha fatta sedere al suo fianco.

Io debbo confessarvi, mi ha detto, che se ritorno per l'ultima volta, benchè contro l'opinione di vostro padre, ciò è per rendervi un buon ufizio, perchè le conseguenze della vostra ostinazione mi recano non picciolo spavento.

Poscia ella ha ricominciato a mettermi avanti gli occhi l'aspettativa di tutti i miei amici, le ricchezze di *Mr. Solmes*, le quali oltrepassano tuttociò che se ne può immaginare, il vantaggio delle esibizioni proposte, il cattivo nome divulgatosi di *Mr. Lovelace*, l'avversione che ha per lui tutta la famiglia; tutte queste circostanze poi ombreggé

con giuramento, di vivere con un uomo che non mi fido soffrire.

Frattanto *Bella* era rimasta mutola, ed attonita per la mia caparbietà. Io ben m' accorgo, ha detto mia Zia levandosi, che non vi è alcun mezzo di piegare il vostro animo.

Che posso far io, carissima Zia? Ditemi che posso mai fare? Se mi vedessi in istato di dar qualche speranza non esiterei un momento, qualora potessi dire, io voglio *riflettere* sul vostro obbligande consiglio. Ma bramo piuttosto esser creduta *perversa* che *poco sincera*. Non vi è intanto un *mezzo* da prendere? Non vi è nessun ripiego da seguire? Non vi è altro da pensare, se non di darmi un uomo il quale mi è nojosissimo, perchè gli è ingiustissimo in tutte le sue profferte?

Chi credete prender di mira, *Chiarina*, ha domandato mia sorella, con somiglianti riflessioni?

Lasciate di far ingiuriose applicazioni di ciò ch' io dico, *Bella*. 'E impossibile che ciascuno guardi questo col medesimo punto di vista. Tanto chi *dona*, quanto chi *accetta*, sono del pari tenuti, in una ingiusta donazione. Giacchè dunque io riguardo questa cosa in tale aspetto, sarei inescusabile se in un simil caso *accettassi*. Ma perchè vengo io ad una *supposizione* di questa natura? .... Il mio cuore non può per alcun verso adattarsi alla maniera di pensare di quest' uomo. Qual padre, dal

dal mio in fuori, avrebbe acconsentito a proposizioni tali nelle quali non si vede alcuna sembianza d'amore? Ove si scorge troppo apertamente tutto il contrario, e vi si scorge dalla prima fino all'ultima proposta, senza che vi sia alcuna varietà, o *vestigio* di mutazione nel sentimento! Ma non è mio padre l'agente principale in quest'occasione. Ahi barbaro, ed inumano fratello, che vuoi con manifesta violenza soggettarmi ad un passo tale, e ad un precipizio, la cui sola idea farebbe raccapricciarti se ti trovassi in un caso simile al mio!

Oh! è saltato il moscherino alla monna ha detto quì mia sorella, volgendosi alla Zia. Ma a che servono, Signora, tanti riguardi? Voi vedete ch'è tempo perduto l'andar colle buone. Dichiaratele apertamente quello che le sta riserbato. Intonatele la sentenza.

Mia Zia, prendendola per la mano, si è ritirata verso una finestra, con gli occhi umidi di pianto. Non posso, *Miss Harlowe*, in verità non posso, le ha ella detto sotto voce (ma io sentiva ogni minima parola); certo che vi è molta severità ed asprezza nella maniera come vien trattata. Ella è per altro una brava giovine. Che sventura che le cose siansi cotanto innoltrate! Ma bisogna insinuare a *Mr. Solmes* che desista dalle sue inchieste.

Co-

nuove turbolenze nelle famiglie. In effetto poi, nipote cara, s' egli avesse una vera stima per voi, non si sentirebbe far continue spacconate. Egli è tenuto in concetto d' uomo molto vendicativo; e se io fossi in vostra vece, temerei, non avendolo anche offeso, ch' egli non facesse qualche giorno cader sopra di me questa vendetta, di cui incessantemente minaccia tutta la famiglia.

Le minacce di *Mr. Lovelace* non sono altro che una *risposta* di quelle, che gli son fatte tutto dì. Non tutte le persone sono disposte a soffrire gli scherni, come so io.

Oh come si vedeva dipinta la collera sul volto di mia sorella!

Ma, procedendo nel mio discorso, *Mr. Lovelace*, siccome ho detto mille volte, non avrebbe più che far con me, se si procedesse meco con maggior generosità.

Mia sorella cominciava a parlare con gran veemenza: io però alzando la voce per essere intesa, e senza badarle punto, ditemi in cortesia, Signora, (arditamente interrogando) allorchè fu egli introdotto *la prima volta* nella nostra famiglia, si conobbe essere quell' uom feroce, che *ora* si afferma essere? anzi allora, si procurava di modificare i nomi che se gli attribuivano di *terribile giurante*, *d' anima rea*, ed altre cose simili; e si teneva per fermo, che il matrimonio, e la pruden-

denza della moglie, produrrebbero portenti. Ma (rivolgendomi a mia sorella) mi pare averne detto troppo.

Che indegna maniera di pensare! . . . E qual altro motivo ha potuto far sì ch' io l' avessi preso in abominio, se non le pruove delle sue infami disolutezze, le quali avrebbero dovuto fare in voi il medesimo effetto, se fosse per metà così buona creatura, come pretendete essere?

Pruove, avete detto voi, *Bella*! io pensava che voi non aveste alcuna pruova? . . . . Ma alla fin fine *ne siete meglio informata di me*.

Non è stata forse questa una risposta molto frizzante, cara la mia *Annina*?

Vorrei al presente, *Chiarina*, ha ella soggiunto, pagare un migliajo di lire per iscorgere quel che in questo momento si passa nel tuo arrabbiato cuore.

Mi contenterei di farvi ciò conoscere per una somma molto più tenue, se non temessi di esser trattata peggio di quello che sono stata finora.

Via su, ragazze, finitela, ha quì detto mia Zia; mi rincresce che la stizza tra voi sia pervenuta a questo punto. Voi conoscete chiaramente, Nipote mia, (rivolgendosi a me) che non per altra cagione voi siete stata in tal modo confinata nel vostro appartamento, se non perchè nè la condiscendenza di vostra madre, nè l' autorità di vo-

vostro padre, hanno potuto smuovervi dal vostro proponimento. Come dunque potete pretendere che non vi si usi rigore dall'uno e dall'altra, se non procurate di aggiustar la faccenda con entrambi? Se la mia figliuola *Dolly*, la quale non ha nemmeno la centesima parte vostro del senno, volesse assolutamente opporsi alla mia volontà, in un punto poi *di tale importanza*, me ne saprebbe male davvero.

No 'l credo punto, Signora; ma se *Miss Hervey* avesse parimente un fratello ed una sorella di questa stampa (voi *potete* fare il viso dell' armi a vostra posta, *Bella*!) e che amendue procurassero di attizzar il fuoco continuamente e metterla in cattivo aspetto presso i suoi genitori, come di me si fa presso i miei .... allora, per avventura trattereste con lei come si tratta presentemente con me; e se mai ella avesse in abbominio l' uomo propostole da voi, e ciò fosse molto ragionevole come avviene a me con *Mr. Solmes* .....

Ed amasse altresì uno scellerato e di perduta vita, come succede in persona vostra con *Mr. Lovelace*, ha interrotto mia sorella ......

Allora potrebbe ella (ho io continuato, senza prendermi briga di lei) pregarvi di scusarla se non vi prestasse ubbidienza. Oltracciò se ella volesse dare le piu solenni sicurtà, di non volere un uo-

uomo da voi disapprovato, senza la vostra permissione....... oso dire, che il padre e la madre di *Miss Hervey* resterebbero tranquilli e soddisfatti, e non procurerebbero di violentare il di lei genio.

Oh benedetto il Cielo! (ha detto mia sorella con le mani giunte) tocca eziandio la loro parte al *padre* ed alla *madre*!

Ma se, ragazza mia, io conoscessi ch'ella *ama un indegno*, e sospettassi che cercasse solamente di prender tempo, per farmi cader nella rete e carpirne così il mio consenso......

Vi prego perdonarmi, Signora, se vi rompo le parole in bocca; ma se *Miss Hervey* potesse ottenere il *vostro* consenso, che mai ci sarebbe da dir davantaggio?

Troppo vero, ragazza, ma ella no 'l dovrebbe;

Allora, vi replico io, nemmeno ci sarebbe che dire.

Non so veramente, Nipote mia.

Oh Dio! e poteste voi pensare che il tenerla come in ceppi, e trattarla con asprezza, sarebbe la via di prevenire un' imprudente risoluzione?

L'operar così, cara mia, sarebbe proprio di chi temesse troppo di fidarsi a voi medesima, sapendo dove il genio vi tira.

Questo timore, Signora, sembra essere stato una delle più picciole cagioni, per cui mi hanno così confinata. Lasciate ch'io mi prenda la libertà di di-

dire, che le mie pene hanno piuttosto origine da un concertato disegno d' intimorirmi, (*Bella* stava intanto con le mani sospese, conoscendo quanto erano ben fondate le mie opposizioni) che da qualche dubbio della mia condotta; perchè la prima volta che cominciarono le mie traversie, io non aveva data nessuna causa di dubitare: nè al presente ci sarebbe luogo ad alcun sospetto, se si affidassero alla mia discretezza.

Ma riflettete, cara mia, (ha soggiunto mia Zia dopo aver esitato qualche poco), quale sarebbe il continuo scompiglio nella vostra famiglia, se voi vi maritaste con cotesto aborrito *Lovelace*!

E considerate ancora, Signora, quale sarebbe la mia continua sventura, se io mi maritassi con cotesto aborrito *Solmes*!

Molte giovinette hanno creduto non potersi ridurre ad amare un uomo, del quale si sono trovate contentissime di poi. Poche sono le donne, ragazza mia, che si maritano con chi ha formato il loro primo amore.

E questa può essere la ragione che vi sono matrimonj così poco felici.

Ma pochi sono ancora que' primi amori che *conviene* siano fomentati.

Tantoppiù io sono guardinga, Signora. Ho poi un' opinione differentissima dell' apparisenza personale e del primo amore. Ma, come soventi fia-

fiate ho detto, l'unico mio desiderio si riduce ad aver la libertà di vivere nel *celibato*.

Oh! e perchè questo, cara *Miss*? Vostro padre e vostra madre non si crederanno mai tranquilli, se non vi veggono maritata. Mi vien riferito, che per acchetare *Mr. Lovelace*, voi vi esibite di promettergli, che se non sarete sua moglie, no'l sarete mai di uom che ci viva. Questo è lo stesso che far argomentare che il vostro cuore è troppo prevenuto per lui.

Confesso schiettamente, ho io risposto, che non ho conosciuto un mezzo migliore per isfuggir nuovi disastri. E se non si vuole ch'io pensi a lui, non vi è affatto altro uomo nel mondo, cui io possa pensare con premura. Tuttavolta darei volentieri quanto posseggo, per vederlo impegnato altrove, Si, ben volentieri, *Bella*; benchè io vi vegga fare un maligno sorriso.

Può esser così, *Chiarina*; ma voi non potete impedirmi di sorridere.

Se non si vuole che voi pensiate a lui! ha ripetuto mia Za. Intendo benissimo questo linguaggio, *Miss Chiarina*. 'E tempo ormai ch'io discenda. Caliamo noi, *Miss Harlowe*? Farò il possibile per ricavar da vostro padre la permissione di far salire mia sorella in persona. Forse ne risulterà qualche più felice evento.

Preveggo benissimo, ha detto *Bella*, ciò che ne ri-

risulterà infallibilmente. Mia madre e *Chiarina* si scioglieranno in lagrime; ma gli effetti saranno differentissimi, perchè mia madre tornerà commossa e trafitta nel più vivo del cuore, ma la sua favorita diventerà più dura e proterva pe' vantaggi riportati su la tenerezza di mia madre. Sappiatelo una volta per sempre, Signora, questo è stato il vero motivo che s' è proibito a costei di comparire alla presenza delle persone di casa.

Ella ha presa mia Zia per la mano, ed io, senza far parola, ho lasciato che amendue s' avviassero verso la scala.

LETTERA XLV.

Miss Clarissa Harlovve, a Miss Hovve.

Il mio cuore ondeggiava nella speranza e nel timore di veder mia madre, ed era oltracciò afflitto e confuso d'averla talmente disgustata. Io l'aspettava tremando: ma avrei potuto risparmiarmi questo perturbamento, perchè non l'è stato permesso di venire. Mia Zia s'è compiaciuta di ritornare, ma in compagnia di mia Sorella; e prendendomi per la mano, mi ha fatta sedere al suo fianco.

Io debbo confessarvi, mi ha detto, che ritorno per l'ultima volta, benchè contro l'opinione di vostro Padre; ciò è per rendervi un buon uffizio; perchè le conseguenze della vostra ostinazione mi recano non picciolo spavento.

Poscia ella ha ricominciato a mettermi avanti gli occhi l'aspettativa di tutti i miei amici, le ricchezze di *Mr. Solmes*, le quali oltrepassano tutto ciò che se ne può immaginare, il vantaggio delle esibizioni proposte, il cattivo nome divulgatosi di *Mr. Lovelace*, l'avversione che ha per lui tutta la famiglia; tutte queste circostanze poi ombreggé

giate co' più forti colori, avvegnachè non avessero maggior vivezza di ciò ond'erano state rappresentate da mia Madre: dal che deduco che mia Madre non ha riferito ad alcuno quel tanto ch'è passato fra lei e me, perchè in altro caso mia Zia non mi avrebbe ridette la maggior parte di quelle cose, che m'erano state già poste in vista inutilmente.

Ella ha voluto farmi capire che questo era trafiggere il cuore di mio padre, il darli occasione di credere ch'egli non aveva affatto autorità sopra i suoi figli, e particolarmente sopra una figliuola ch'egli aveva sempre amata fino alla follia; e che per conseguenza non vi era alcun eccesso, cui non l'avrebbe ridotto questa soprabbondante tenerezza, cambiata in cruccio, in odio, in furore. Ecquì, accoppiando le mani, con indicibile bontà ha concluso dicendomi, io vi priego, carissima Nipote, a mio riguardo e di voi medesima, e per tuttociò che avete di più caro nel mondo, di vincere un'infelice prevenzione, di fraternare i mali che vi sovrastano, e di render tutti contenti, allontanando da voi le più perigliose disgrazie. Uopo è forse ch'io mi getti a' vostri piedi, carissima *Chiarina* ?.... sì lo farò volentier. .... e nell'ardore di questo trasporto ella vi si è gettata effettivamente, ed io con lei, abbassando la testa per la confusione, e supplicandola di lei,

levarsi, mentre la cingeva con le mie braccia, e col più caldo pianto le bagnava il seno.

Oh mia amatissima Zia! levatevi, oh Dio! levatevi! voi mi lacerate il cuore con questi contrassegni di sì eccedente bontà e compiacenza.

Ditemi alla fine, carissima nipote, ditemi che volete rendervi obbligati tutt' i vostri amici. Se ci amate, ditelo, ve ne priego.

Ahimè! come potrei promettervi ch' io vorrei morir piuttosto, che metterlo in esecuzione?

Dite almeno, cara mia, che volete prender tempo per riflettere su di ciò, e per ragionarne con voi medesima. Dateci almeno qualche speranza; e fate sì che non invano io vi supplichi ginocchione. Ella restava tuttavia nella medesima situazione, ed io con lei.

Che strano caso è il mio!.... Se io fossi capace di *dubitare*, amata Zia, conosco che sarei in istato di *vincere*. Quello che sembra un potente motivo a' miei amici, non può esser tale per me. Quante siate non ho io ripetuta la medesima cosa?.... che mi sia permesso di vivere fanciulla. 'E forse questa una grazia che non mi si può concedere? Che mi si accordi la libertà di partire per Iscozia, per Fiorenza, o per qualunque altro luogo che meglio si stimerà a proposito. Che mi mandino nell' India in qualità di schiava. Io mi soggetterò a tutto; ma non m' impegnerò mai

con

con giuramento, di vivere con un uomo che non mi fido soffrire.

Frattanto *Bella* era rimasta mutola, ed attonita per la mia caparbietà. Io ben m' accorgo, ha detto mia Zia levandosi, che non vi è alcun mezzo di piegare il vostro animo.

Che posso far io, carissima Zia? Ditemi che posso mai fare? Se mi vedessi in istato di dar qualche speranza non esiterei un momento, qualora potessi dire, io voglio *riflettere* sul vostro obbligande consiglio. Ma bramo piuttosto esser creduta *perversa* che *poco sincera*. Non vi è intanto un *mezzo* da prendere? Non vi è nessun ripiego da seguire? Non vi è altro da pensare, se non di darmi un uomo il quale mi è nojosissimo, perchè gli è ingiustissimo in tutte le sue profferte?

Chi credete prender di mira, *Chiarina*, ha domandato mia sorella, con somiglianti riflessioni?

Lasciate di far ingiuriose applicazioni di ciò ch' io dico, *Bella*. 'E impossibile che ciascuno guardi questo col medesimo punto di vista. Tanto chi *dona*, quanto chi *accetta*, sono dei pari tenuti, in una ingiusta donazione. Giacchè dunque io riguardo questa cosa in tale aspetto, sarei inescusabile se in un simil caso *accettassi*. Ma perchè vengo io ad una *supposizione* di questa natura?..... Il mio cuore non può per alcun verso adattarsi alla maniera di pensare di quest' uomo. Qual padre, dal

dal mio in fuori, avrebbe acconsentito a proposizioni tali nelle quali non si vede alcuna sembianza d'amore? Ove si scorge troppo apertamente tutto il contrario, e vi si scorge dalla prima fino all'ultima proposta, senza che vi sia alcuna varietà, o *vestigio* di mutazione nel sentimento! Ma non è mio padre l'agente principale in quest'occasione. Ahi barbaro, ed inumano fratello, che vuoi con manifesta violenza soggettarmi ad un passo tale, e ad un precipizio, la cui sola idea farebbe raccapricciarti se ti trovassi in un caso simile al mio!

Oh! è saltato il moscherino alla monna ha detto quì mia sorella, volgendosi alla Zia. Ma a che servono, Signora, tanti riguardi? Voi vedete ch'è tempo perduto l'andar colle buone. Dichiaratele apertamente quello che le sta riserbato. Intonatele la sentenza.

Mia Zia, prendendola per la mano, si è ritirata verso una finestra, con gli occhi umidi di pianto. Non posso, *Miss Harlovve*, in verità non posso, le ha ella detto sotto voce (ma io sentiva ogni minima parola); certo che vi è molta severità ed asprezza nella maniera come vien trattata. Ella è per altro una brava giovine. Che sventura che le cose siansi cotanto innoltrate! Ma bisogna infinuare a *Mr. Solmes* che desista dalle sue inchieste.

Co-

Come dunque, Signora ! le ha risposto mia Sorella, con voce bassa sì ma espressiva, vi lasciate così sedurre da cotesta picciola Sirena ? Ma fatto bene mia Madre che non è venuta. Sono quasi per credere, che mio padre istesso, dopo quel suo primo empito, darebbe anch' egli nella ragna. Non vi ha che mio fratello, ne son sicura, che può dirsi capace di tenerla a segno.

Non pensate affatto di far salire vostro fratello, ha replicato mia Zia, sempre con sommessa voce; egli è troppo furioso. Io non conosco alcuna ostinazione o perversità nelle di lei maniere. Se venisse vostro fratello, non so a che anderebbe a parare la bisogna; perchè mi è sembrato che due o tre volte è stata vicina a cadere svenuta.

Oibò, Signora, ella ha il cuore più forte di quanto potete immaginarvi. Ecco il frutto che ricogliete dall' esservi inginocchiata davanti a lei.

Mia Zia è rimasta vicino alla finestra, immersa in queste riflessioni, e colle spalle a me rivolte. Questo tempo è sembrato opportunissimo a *Bella* per insultarmi di nuovo più barbaramente. Perciò è entrata nel mio gabinetto, dove ha prese le mostre de' drappi che mia madre m' aveva mandate; ed arrecandomeli, li ha spiegati presso di me sopra una sedie. Me li ha mostrati l' uno dopo l' altro sopra il suo braccio, e sopra i suoi omeri; e sotto voce, per non essere ascoltata da mia

mia Zia, mi ha detto ironicamente il suo parere sopra ciascun colore: *questo* drappo farà bella gala il giorno delle nozze, *quest'* altro servirà per lo giorno appresso. Che ne dite voi, amor mio? Se fossi in vostra vece, farei uso di *quest'* altro per una veste da camera nuziale. Volete ordinare, mia carina, che vi si portino le gioje di vostra avola nuovamente legate alla moda? O pure vi piace meglio far comparsa con le altre nuove che *Mr. Solmes* intende presentarvi? Egli dice che spenderà almeno due o tremila lire in donativi? lo sapete voi, figliuola? vita del cuor mio! .... Che magnifico e pomposo corredo avrete voi! .... Come! nemmeno una paroluzza, viscere mie! Oh la *dolce e menata* figlia di *Madama Norton*! Come! sempre taciturna? Ma *Chiarina*, bramereste voi forse una veste di velluto? così potreste fare una brillante figura in Chiesa: certo ch' essendoci un meso da pensarvi, facilmente otterreste anche quest' abito. Di velluto cremisino poi, intendiamoci bene! che spicco ammirabile vuol far ciò con la vostra vermiglia e bianca carnagione! le vostre gote sembreranno fiammeggianti; capperi! .... Ahi! (beffandomi; perchè io sospirava vedendomi in tal guisa posta in burla) sospirate voi, gioja mia? .... Oh sì, come le sponsalizie debbono essere suntuose, vi piacerebbe piuttosto il velluto *nero*? ... sempre mutola *Chiari-*

rina ! .... sì sì, il velluto *nero*, a voi che siete così bella, ed avete tanti vezzi e leggiadria negli occhi, vi farà comparire come un sole d' Aprile che tramanda i suoi raggi a traverso d'un' oscura nube ! *Lovelace* non v' ha ancora detto che voi avete gli occhi leggiadri ? ... oh quanto amabile sembrerete a chiunque vi guarderà ! .... Che ? ancor tacita e mesta ? ... e i vostri merletti poi, *Chiarina* ? ....

Ella non avrebbe finito di berteggiarmi, se mia Zia non fosse venuta verso noi asciugandosi gli occhi. Come, Signorine ! un abboccamento segreto ? Voi mi sembrate così allegra e contenta, *Miss Harlowe*, ch' io ne prendo moltissima speranza.

Mia sorella ha risposto ch' ella mi esponeva il suo parere sopra i drappi; veramente, senza ch' io ne l'avessi pregata; ma che le pareva, che col mio silenzio io approvassi il suo giudizio.

Oh *Bella* ! le ho io detto, piacesse al Cielo e *Mr. Lovelace* vi avesse presa in parola ! il vostro giudizio si sarebbe esercitato per vostro proprio interesse, e saremmo state entrambe felicissime. E forse mia colpa, se la cosa è avvenuta diversamente ? Questo discorso l' ha fatta montare in furie, fino a dirmi le più ingiuriose villanie. Che dunque, sorella mia ! ho io replicato, mi pare che siete in collera ? come se due parole così sempli-

plici contenessero maggior significato di questo ch' io ho voluto per avventura dar loro. I miei voti sono sinceri per voi, e per me e per tutta la famiglia. Che mai m'è uscito di bocca che vi ha piccata cotanto? Non mi date motivo di sospettare, cara *Bella*, ch' io ho rinvenuta la ragione della vostra condotta con me, di cui nessun potrebbe rendersi persuaso in persona d' una sorella verso d' un' altra.

Finitela, finitela, *Chiarina*! ha detto mia Zia.

Ma mia sorella moltiplicando sempre piu in ingiurie contro di me, badate bene, ho io soggiunto di nuovo, che voi non siate meno atta a saettare che ad esser saettata. Se volessi far uso delle vostre proprie armi, vi consiglierei di veder per poco qual meschina figura fa questo drappo su le vostre spalle.

Zitto, zitto *Chiarina*! ha ripetuto mia Zia.

Egli è a *Miss Harlovve* Signora, che avreste detto *Zitto*, *zitto*, se vi fosse giunta all' orecchio la metà solamente de' suoi barbari scherni.

Andianne giù, Signora, ha detto mia Sorella infuriata. Lasciamo gonfiar costei, fintanto che il suo proprio veleno la faccia crepare. Sdegnata come io sono, questa è l' ultima volta che la vedrò.

S' io avessi il cuore tanto vile, le ho detto, per seguire un esempio che disapprovo, mi è tanto

to agevole di far rivolgere questi oltraggi in vostra confusione, che mi maraviglio che osiate di esporvi al cimento. Nulladimeno, *Bella*, giacchè siete disposta di calare, usatemi la generosità di perdonarmi, ed io vi perdonerò altresì. Voi siete a ciò tenuta doppiamente, tra per la qualità di primogenita; come ancora per la crudeltà che avete avuta di offendere una sorella che si trova nel colmo dell' afflizione. Possa sempre albergar con voi quella felicità, la quale veggo ormai che da me si fugge per sempre! Possiate non provar giammai la metà delle mie pene! almeno fra le vostre contentezze potrete annoverare, di non avere una sorella che sia capace di trattarvi come voi avete fatto con me.

Tu sei una ... e senza dirmi ciò ch' io era, precipitosamente s' è partita.

Contentatevi, Signora, ho io detto a mia Zia, mettendomi ginocchione avanti di lei, e stringendola con le mie braccia, contentatevi ch' io vi trattenga un momento, non già per lagnarmi di mia Sorella, la quale dee trovare il castigo in se stessa, ma per rendervi grazie immortali d' una bontà, che muove l' animo mio alla più viva gratitudine. Vi chiedo soltanto di non attribuire a mia ostinazione l' impermutabile fermezza che ho dimostrato verso una Zia così cara, e di perdonarmi tuttociò che di sconvenevole ho fatto o det-

o detto in vostra presenza. Mi è testimonio il Cielo, che non ci ha avuto parte alcun rancore contro la povera *Bella* Ardisco affermare che nè essa, nè mio fratello, nè mio padre istesso, conoscono il cuore che trafiggono con sì crudeli ferite.

Non so spiegarvi, cara *Miss Howe*, che conforto ha prodotto in me il vedere, quale affetto ha generato in un colpo l'assenza di mia sorella. Alzatevi, anima nobile, sorprendente figliuola (queste sono state le sue obbliganti parole) toglietevi, di grazia, da questa situazione. Non palesate ad alcuno quel tanto ch'io vi dirò: io vi ammiro assai più di quanto posso esprimervi: se potete evitare di prendere il riacquisto de' vostri dritti sul feudo lasciatovi, e se avete forza bastante per rinunciare a *Lovelace*, voi continuerete ad essere il più gran miracolo della natura in una età come la vostra.... Ma io sono obbligata di calare appresso a vostra sorella. Eccovi le ultime parole che vi dirò: uniformatevi, se potete, a' voleri di vostro padre. Qual merito non ne ricaverete dalla vostra sommissione? Pregate il Sommo Dio che vi dia vigor bastante per tutto ciò. Voi non sapete tutto quello che può accadere.

Una parola, cara mia Zia! un'altra sola parola e non più (perchè ella già mi lasciava); adoperatevi quanto per voi si può in favore della mia

cara *Madama Norton*. Ella è in molto misero stato. Se la disgrazia la facesse ammalare, la meschina non avrebbe onde sostener la vita senza l'ajuto di mia madre. E' non mi resterà alcun mezzo di sovvenirla, perchè mi contenterei meglio rimaner priva del necessario sostentamento, che domandare d'essere rimessa ne' miei dritti. E posso rendervi certa, ch'ella ne' ragionamenti con me avuti s'è impegnata talmente per ridurmi all' ubbidienza, che i di lei argomenti non hanno poco contribuito nel farmi confermare nella risoluzione di sfuggire tutt' i rimedj estremi, a' quali, prego il Cielo, di non essere forzata. Ahimè! mi privano pur anche del soccorso de' di lei consigli, e pensano con poca giustizia d'una delle più virtuose donne del mondo!.............

Oh quanto godo di trovar in voi tali sentimenti! mi ha detto mia Zia; ricevete intanto questo bacio, e quest' altro ancora, e di nuovo un altro, mia sorprendente nipote (perchè quasi ad ogni parola mi chiamava così, baciandomi ed abbracciandomi con una tenerezza indicibile); il Cielo vi protegga, e guidi le vostre azioni! Ma però *bisogna* che vi sottomettete; in verità non si può altrimente. In una parola non vi si accorda che un mese a pensare.

Suppongo che questa è quella dichiarazione che *Bella* ha chiamata la mia sentenza. Tuttavolta ella

la non è peggiore dell' altra, che mi avevano di già intonata.

Mi è sembrato che mia Zia affettava di alzar la voce ripetendo queste ultime parole; *Sovvengavi, Miss, ch' è vostro dovere l' ubbidire*; e immantinente se n' è andata, lasciandomi il cuor pieno d' affanni, e gli occhi fisamente rivolti verso la porta.

Tutta la pena, che ho sofferta durante questa scena crudele, mi si rinnova in rappresentandovela. La penna mi cade di mano, e veggo tutt' i colori dell' arcobaleno attraverso ad un diluvio di lagrime.

* *

Mercoledì, ad ore cinque.

Aggiungerò alcune poche righe. Mia Zia, nel lasciarmi, ha trovata *Bella*, che l' aspettava appiè della scala, e che l' ha rimproverata d' essersi trattenuta lungo tempo dopo di lei. Nondimeno l' ha commendata moltissimo per le ultime parole, le quali agevolmente potevano giungerle all' orecchio, ed ha poi esclamato, riguardo alla mia ostinazione; Avreste voi immaginato, Signora, che la *vostra* Clarissa, e la Clarissa *di tutti*, fosse d' un carattere così malvagio? Chi mai dunque, co-

me le avete detto, dovrà sottoporsi, il *Padre* o *ella*?

Mia Zia le ha risposto con un tuono che dinotava compassionarmi, ma non ho potuto distinguere precisamente le sue parole.

Che strana perseveranza in un' impresa così poco ragionevole! Ma mi suppongo che mio fratello e mia sorella mettono sempre in cattivo aspetto tuttociò che da me si fa o si dice; e per colmo d'ogni sventura non v'è chi ardisca prender la mia difesa. Mia sorella dice, (*) che se mi avessero tenuta in conto d'una così brava Campionessa, non sarebbero venuti ad alcun cimento con me. Essi non sanno come conciliare la mia pretesa ostinazione, col mio carattere generale, e natural temperamento, e sperano stancarmi col variare i loro attacchi. Voi vedete che mio fratello s'è incaponito o di vincer la pruova, o di abbandonare il Castello d'Harlovve, per non rivederlo mai più. Tutto dunque si riduce, o a perdere un figliuolo, o a riacquistare una figliuola la più proterva e sconoscente che siavi giammai stata. Questo è il punto di vista in cui le cose sono ora rappresentate; esse saranno portate più oltre assai; già io ci sono apparecchiata, e così dee

(*) *Vedi la Lettera XLII.*

dee succedere. Ma chi può indovinare quali saranno i nuovi espedienti che si prenderanno?

Con questa mia presente vi capiterà unitamente la risposta che fo alla vostra di Domenica scorsa; e compatitemi se la trovate piena di scarabocchj, perchè tra per la sua lunghezza, come ancora per la scarsezza del tempo non m'è riuscito di copiarla. Tutta fiata, cara mia, temo di avermi arrogata troppo libertà in più d'un passo. Ma non ho quella tranquillità di spirito ch'è necessaria per farvi qualche cambiamento. Non vi sdegnate con me, ve ne priego; e vi prevengo che se la mia lettera sarà presso voi scusabile in uno o due luoghi, ciò avverrà perch' ella è scritta dalla

Vostra Clarissa Harlowe.

LETTERA XLVI.

Miss Hovve, a Miss Clarissa Harlovve.

Mercoledì sera, 22. Marzo.

IO sdegnarmi! e di che mai, cara mia? anzi ho trovato un gusto indicibile nelle *vostre liber-tà*, come voi le chiamate. Io ammiro soltanto la pazienzà che avete con me, per parlarvi con sincerità; e mi spiace la noja che vi ho cagionata nel dovermi fare una sì lunga risposta sul proposito di cui si trattava, non ostantechè la lettura di essa mi avesse recato non picciolo diletto.

Credo che non mai v' è caduto in mente di usar riserba con me: primieramente, perchè di vostra propria bocca l'afferite; in secondo luogo, perchè non siete stata capace di comprendere *voi medesima* qual' è lo stato presente del vostro cuore, e che, perseguitata, come voi lo siete, vi riesce impossibile il distinguer bene gli effetti dell' *amore* e della *persecuzione*, per assegnare a ciascuna di queste due cause i limiti della loro potenza. Ma di questo vi ho ragionato altre volte; perciò tralascio al presente di toccar questa corda

Ro-

Roberto dice, che giusto in tempo che voi avete posto l'ultimo vostro plico nel nascondiglio, egli l'ha preso; giacchè essendo andato a vedere un'ora prima, aveva trovato il luogo voto. Egli ha osservato ch'io era in un'estrema impazienza; per cui avendo impegno di recarmi qualche cosa vostra, è andato in ronda per molto tempo.

La mia Cugina *Jenny Fynnett* ritrovasi quì, e vuol trattenersi una notte con me. Di quì è che mi mancherà il tempo di rispondervi con tutta l'attenzione dovuta al soggetto delle vostre lettere. Voi ben sapete che cicalaccia ell'è, e che ha gusto di cinguettar meco. Non per tanto il motivo che l'ha quì condotta è di grande importanza. Ella è venuta a far premure a mia Madre per menarla in casa la *Signora Larkin*, sua Avola, la quale da lungo tempo è confinata in letto, e conoscendo finalmente ch'è mortale, pensa di far testamento. Mal grado l'aborrimento ch'ella ha avuto finora per questa funzione, contuttociò vi si è indotta, purchè mia Madre, che l'è parente molto rimota, sia presente ad un tal atto, per somministrarle qualche consiglio; perchè si ha grande opinione dell'abilità di mia Madre in tuttociò che s'appartiene a testamenti, contratti matrimoniali, ed altri affari di questa specie.

La *Signora Larkin* soggiorna lungi da noi diciassette miglia. Mia madre che non può risolversi

di dormire fuori di casa sua, pensa di partire domattina per tempissimo, e ritonare la sera. Laonde fo conto domani d'essere impiegata interamente per voi dal principio del giorno fino a notte, nè mi tratterrò in casa per altri.

Riguardo a quel mio fastidioso personaggio, gli ho posto in testa di scortar le due dame, per ricondurne mia madre prima che annotti. Non vi ha che simili espedizioni, in cui questi tali siano buoni a qualche cosa; affinchè il nostro sesso abbia ne' pubblici luoghi tutta quell'aria di vanità e di fidanza ch' è necessaria.

Mi ricordo di avervi fatto capire, che non mi rincrescerebbe di vedere questa bella coppia di mia madre e di cotesto *Hickman*; e da buon senno vi ripeto qui i miei desiderj. Che importa una differenza di quindici o vent' anni? in particolare quando una donna è di salute così vigorosa, che può far credere ch' ella sarà giovane per lungo tempo, e l'amante è così *moderato e savio uomo*? Con ogni ingenuità vi confesso, che meglio sarei disposta ad amarlo come padre, che in qualità di più prossimo parente. Essi hanno una *eccedente* stima l'un per l'altro.

Ma mi vien nell' animo una migliore idea almeno per l'*uomo*, e ch' è molto più confacente riguardo all' *età*. Come vi piacerebbe il pensiero, cara mia, di fare un compromesso co' vostri Paren-

renti, in vigor del quale voi vi offrireste di rifiutare i vostri due uomini, e di accettare il mio vago? Se il vostro affetto per l'uno de' due non si riduce ad altro, che ad un *gusto condizionato*, quest' idea dovrebbe garbeggiarvi. Che imprezzabile pensata, se incontra la vostra approvazione! In questa disposizion di cose qual rispetto non avrei io per *Mr. Hickman*? Forse molto più di una metà di quello che avrei nell' altro caso. Il mio estro folleggiante comincia ormai a traboccare; farò io sì che non soprabbondi soverchio. Oh quanto è difficile il resistere ad una naturale debolezza!

Parmi che *Mr. Hickman* sia molto più conforme al vostro genio, che ciascuno di quelli che vi sono stati proposti finora. Egli è un uomo così moderato, cotanto serio, e commendevole per tanti altri pregi! Oltracciò ho inteso dalla vostra propria bocca ch' è vostro favorito. Ma può essere che l' onorate di sì alta stima, perchè vedete far lo stesso a mia madre. Non dubito ch' egli non credesse guadagnar molto nel cambio, purchè egli non fosse più sciocco di ciò ch' io lo credo. Eh! ma quel vostro fiero amante se l' ingojerebbe vivo; ed io aveva obbliata una tal circostanza. Perchè mai, cara mia, sono io incapace di scrivere seriamente, qualora si tratta di *Mr. Hickman*? Questi è, per altro, una molto buona

specie d'uomo. Ma chi fra loro può dirsi perfetto? Torno però a ripetervi, che questa si è una mia debolezza, e serve per darvi motivo di risciacquarmi il bucato.

Voi credete molto felice lo stato mio riguardo a lui; perchè siccome il ridicolo trattamento che vi tocca di soffrire vi riempie il cuore d'amarezza, trovate almeno sopportabile ciò che vi parrebbe molto diverso in un'altra situazione. Ardisco affermare che con tutta la vostra gravità non vorreste affatto averlo per voi medesima, purchè, essendovi presentato unitamente con *Solmes*, non foste obbligata di scegliere uno di loro. Questa si è una pruova a cui vi espongo. Sto a vedere quel che direte su di tal proposito.

Per me, vi confesso che tengo riserbate molte opposizioni contro *Hickman*. *Egli* e 'l *matrimonio* sono due cose, le quali non entrano affatto unitamente nella mia testa. Vi spiegherò io liberamente quel che penso di lui, cioè, delle buone e cattive qualità sue, come se ne dessi contezze a qualcheduno che non lo conoscesse? Sì certamente; credo di essere a ciò disposta. Ma come mai potrò trattar con gravità di questo soggetto? Noi non ci siamo ancora posti insieme in sul tuono grave; e la difficoltà consiste nel sapere se arriveremo mai a questi termini. Nondimeno, benchè io desideri mitigare per qualche istante le vostre

stre pene colle mie stravaganti dipinture, veggo però che gli scherzi male si accordano col sentimento presente d'una inquietudine così viva, com'è quella che ho per voi.

* *

Sono stata interrotta, e giusto dalla venuta del l'onesto *Hickman*. Egli era quì da due ore, occupato forse a corteggiar la madre per la figliuola, avvegnachè, ella non abbia bisogno d'essere sollecitata in suo favore. 'E buono che l'una all'altra supplisca, altrimenti il povero uomo avrebbe troppo stento a dividere le sue attenzioni, e non potrebbe reggersi in piè per lo travaglio d'un così aspro esercizio.

Egli era già in sulle mosse per andarsene via; e i suoi cavalli erano nel cortile. Mia madre mi ha fatta chiamare, col pretesto di dovermi dire qualche cosa. In fatti non v'è stato nulla di concludente nel suo discorso, ed ho capito troppo chiaramente che l'unico motivo ch'ella aveva avuto di farmi calare, non si riduceva ad altro che a rendermi spettatrice del buon garbo com'egli fa una riverenza, e per dargli occasione di augurarmi la buona notte. Ella conosce che non ho punto premura di favorirlo colla mia conversazione, quando sono impegnata altrove.

Non

Non ho potuto fare a [illegible] che gli fa bel fregio ;
ta freddezza , accorg[illegible] con lui facendoli
nulla da dirmi , e qua[illegible] in altra moda ve-

Ella mi ha motteg[illegible] mio su di tai pro-
strazione , affinchè co[illegible] d'un gusto sì stravagan-

Egli mi ha fatto u[illegible] norma d'altri che da se
avrebbe voluto prend[illegible] un modello di cra-
delle sue , ma non [illegible] ritratto del Re *Guglielmo* ,
far le veci d'una s[illegible] di questo Principe si
da cavallo ch'egli [illegible]
ritirata , portandola[illegible] in generale la sua ma-
mi fossi affrettata [illegible] che sia giammai
egli non desse del [illegible] volta pomposa di
narsi . . . . Eh , [illegible] troppo *semplice* , così che
vate sdrucciolare [illegible] I suoi *modi poi sem-*

Mattaccia da [illegible] sì che si potreb-
ghignando . [illegible] prestanza , che suoi

Quest' amara [illegible] attribuire questo
to . Egli rincul[illegible] o di dispiacere ; ma,
cendo sempre [illegible] i vostri *ceremoniali eccessivi* , sdruc-
sconciamente n[illegible] quel passo che volevano evita-
[illegible]no amendue [illegible]re .

[illegible] ho fatte le[illegible] *Del rimanente* poi, Hickman è onesto uomo ,
[illegible]ontato a [illegible] *e di* [illegible] famiglia . Le sue facultà sono
[illegible]dando tutt[illegible] *considerabili* ; e un giorno o l'altro , che credete
[illegible]to di sfra[illegible] potrebbe *diventar Baroncello* . Egli è uomo
[illegible]o mi son[illegible] *e benevolo , e probabilmente* generoso , come *cor-*
[illegible]lui , che [illegible] *voce , ed io* potrei asserirlo ancora , se volessi
ca-

i quali egli m'offre, senza
con la *ricevitrice* d' essi;
na riuscita da tutt' i sedutto-
vecchio *Satan*, fino al più
. Intanto per parlare col lin-
a ch' io son tenuta rispettare,
rudente, vale a dire, *ottimo*
on massajo.

o, non potrei dire ch' io al
iù genio per ogni altro che per
abbia altre volte pensato.
nato da passione per la caccia;
sua canatterìa, almeno però non
cani che le creature della sua
che questo non è un cattivo se-
glie. Egli ama i suoi cavalli,
lcun gusto per le corse, le quali
a giuoco rificoso; nè ad altri giuo-
o inclinato. 'E sobrio, modesto,
ome dicono; ed in una parola, pos-
che le madri amano in un marito
liuole, e che le figliuole dovrebbe-
ra amare per loro stesse, se mai
di giudicar tanto bene nella loro
quanto l' esperienza insegnerà loro
a giudicare in occasione delle loro
e.

Ad

to, perchè mia madre dice che gli fa bel fregio; nè io vorrei usar tanta libertà con lui facendoli conoscere che bramerei vederlo in altra moda vestito. Se io palesassi l'animo mio su di tal proposito, questi è un uomo d'un gusto sì stravagante, che non prendendo norma d'altri che da se stesso, certamente prenderebbe un modello di cravatta da qualche antico ritratto del *Re Guglielmo*, dove si vede che il mento di questo Principe si riposa come sopra un cuscino.

Per quel che riguarda in generale la sua maniera di vestire, non si può dire che sia giammai impropria; ma ella è qualche volta pomposa di soverchio, altre volte troppo semplice, così che non può chiamarsi elegante. I suoi modi poi sembrano da lui accattati a pigione, sì che si potrebbero dire piuttosto presi in prestanza, che suoi proprj e naturali. Io so che voi attribuite questo difetto al timore di offendere o di dispiacere; ma, per dir vero, i vostri *ceremoniosi eccessivi*, sdrucciolano sovente in quel passo che volevano evitare.

Del rimanente poi, *Hickman* è onesto uomo; e di riguardevole famiglia. Le sue facultà sono considerabili; e un giorno o l'altro, che credete voi? potrebbe diventar *Boroncello*. Egli è umano e benevolo, e passabilmente generoso, come corre voce, ed io potrei asserirlo ancora, se volessi ca-

accettare i suoi doni, i quali egli m' offre, senza restituiti, unitamente con la *ricevitrice* d' essi; metodo usato con buona riuscita da tutt' i seduttori, cominciando dal vecchio *Satan*, fino al più vile de' suoi serventi. Intanto per parlare col linguaggio d'una persona ch' io son tenuta rispettare, questi è un uomo *prudente*, vale a dire, *ottimo risparmiatore. e buon massajo.*

Alla fine del conto, non potrei dire ch' io al presente mi senta più genio per ogni altro che per lui, comunque io abbia altre volte pensato.

Egli non è dominato da passione per la caccia; e benchè abbia la sua canatterìa, almeno però non prezza più i suoi cani che le creature della sua specie. Confesso che questo non è un cattivo segno per una moglie. Egli ama i suoi cavalli, senz' aver però alcun gusto per le corse, le quali si riducono ad un giuoco rificoso; nè ad altri giuochi si vede punto inclinato. 'E sobrio, modesto, virtuoso pure *come dicono*; ed in una parola, possiede le qualità che le madri amano in un marito per le loro figliuole, e che le figliuole dovrebbero per avventura amare per loro stesse, se mai fossero capaci di giudicar tanto bene nella loro propria causa, quanto l' esperienza insegnerà loro qualche giorno a giudicare in occasione delle loro figliuole *future*.

Ad

Ad ogni modo, per parlarvi candidamente, non mi pare ch' io ami *Hickman*, nè che possa ridurmi ad amarlo giammai.

'E cosa strana, che in tutti questi savj spasimati, la modestia non possa essere accompagnata da una decente vivacità, e da un ardire onesto; ch' essi non sappiano in verun modo accoppiare alle loro buone qualità una cert' aria, la quale, senza essere giammai dal rispetto disgiunta, nel mostrare le loro premure ad una donna, sia capace di palesare l' ardore della loro passione piuttosto, che la pecoraggine del loro naturale. Chi non sa che amore si diletta di domare i cuori leonini? che le donne le quali apertamente conoscono esser mancanti di coraggio, desiderano naturalmente e sono portate a preferire quell' uomo che n' è meglio fornito, come il più atto ad accordar loro la protezione di cui hanno mestieri; che quanto più esse conoscono esservi ne' loro petti ciò che negli uomini si chiamerebbe codardìa, tanto maggiore allettamento ritrovano ne' caratteri eroici; il che manifestamente appare nelle loro letture, nelle quali incontrano un gusto indicibile nel trovar fortissimi ostacoli superati, battaglie vinte, è cinque o seicento nemici tagliati a pezzi dalla spada d'un sol paladino, e tuttociò che ha l'aspetto della più enorme inverisimilitudine, riesce loro più aggradevole; finalmente ch' esse brame-

meritebbero che il loro amante fosse un Eroe per ogn'altro che per loro; ma che in tuttociò che le riguarda, la sua docilità ed umiltà fosse illimitata? Una donna ha qualche ragione di gloriarsi della conquista d'un cuore imperterrito; e di quì nasce molto spesso, che un tagliacantoni di questi, con le sue arie da smillanta, riporta que' vantaggi che dovrebbero appartener soltanto al vero coraggio.

Ma per l'onesto *Hickman*, il buon uomo è così *generalmente* arrendevole, che stento nel distinguere, se ci è qualche *preferenza* riguardo a me, nelle sue ossequiose sommissioni. Se io lo maltrato, e' sembra così naturalmente fatto per ricever rabbuffi, e tanto ben volentieri li aspetta, che dispero di coglierlo alla provvista, o che il motivo sia giusto o no. Posso assicurarvi che spesse volte, quando gli veggo prendere un aspetto di reo pentito per mancanze ch'egli nòn ha commesse, rimango nel dubbio se debbo deriderlo o compiangerlo.

Entrambe noi abbiamo qualche volta preso piacere nel rappresentarci qnali hanno dovuto essere, nella fanciullezza, le maniere e la fisonomia delle persone attempate, cioè, di giudicare dalle apparenze presenti quale figura dovevano fare ne loro anni più verdi. Io vi descriverò sotto quale aspetto io mi figuro fossero *Hickman*, *Solmes*, e

Lovelace, i nostri tre Eroi, quando essi erano bamboli e andavano a scuola.

Io m'immagino dunque, che *Solmes* doveva essere un sudicio e avido garzoncello, il quale girava sempre attorno a' suoi compagni sulla speranza di trovar qualche cosa per rubarla loro, ed avrebbe volentieri chiesta la metà della merenda a ciascuno, per risparmiare la sua.

Mi rappresento poi *Hickman* come un ragazzone, cresciuto innanzi al tempo, con corta zazzera e conforme al suo piatto viso, ch' era sgraffiato e pizzicato da tutti gli altri, e che tornavasi a casa col dito nell' occhio per querelarsene con sua madre.

Al contrario poi, *Lovelace* era un ricciutello da forche, focoso, capriccioso e maligno, il quale andava rubando frutte pe' giardini, che si aggrappava per le mura, che correva a cavallo senza sella e senza briglia; un temerario furfantello che dava mazzate e ne riceveva; che non faceva stima di alcuno, e non n' esigeva per se; che avendo la testa rotta dieci volte il giorno, diceva, non ci è male, quando che, o con un empiastro, o da se si guarirà; e intanto non pensando che a fare il peggio che poteva, si arrischiava di essere portato in casa con le ossa rotte.

Che vi pare, cara mia, li riconoscete voi? A me sembra che le medesime disposizioni sono cresciu-

sciute con essi, e li caratterizzano *tali*, senza uno troppo grande alterazione. 'E cosa molto barbara, cara mia, che tutti gli uomini siano tanti animali malefici, i quali non differiscono che dal più al meno, e che a noi tocchi lo scegliere per forza uno di questi mostri.

Ma temo più che mai, che queste mie facezie non siano alquanto fuor di luogo, mentre voi vi trovate in circostanze così crudeli. Se non ho ottenuto l'intento di divertirvi, come fo qualche volta colle mie impertinenze, sono inescusabile, non solamente presso di voi, ma presso il mio cuore medesimo, il quale, ad onta di quest' apparente leggerezza, è interamente occupato di voi.

Siccome questa lettera non è che un tessuto di follie, perciò non partirà senza essere accompagnata da un'altra, la quale conterrà qualche cosa di più solido, e di più convenevole alla vostra infelice situazione, cioè, al soggetto presente della nostra corrispondenza. La giornata di domani, come vi ho accennato, sarà interamente per me, ed in conseguenza per voi. Addio dunqne, per ora.

LETTERA XLVII.

Miss Clarissa Harlowe, a Miss Howe.

Giovedì, ad ore 7. di mattina.

MIa madre e mia cugina sono di già partite nella nostra carozza a quatro cavalli, scortate dal loro intrepido scudiere a cavallo, ed egli col seguito di due de' suoi servidori, e di un altro di mia madre. Eglino amano la pompa quando escono insieme; quest'è una specie di complimento che si fanno a vicenda, e che dinota per lo meno che l'uno crede riceverlo dall'altro. *Roberto*, il quale è vostro servidore e mio, senz' avere altri padroni, è restato per l'intera giornata a' nostri ordini.

Uopo è ch'io cominci, cara mia, dallo biasimarvi per la risoluzione che avete presa di non venire ad alcun contrasto per rimettervi ne' vostri dritti, caso che vi si presentasse l'occasione. La giustizia è dovuta a noi stessi, come agli altri. Quello poi che m'induce maggiormente a biasimarvi si è, lo aver voi dichiarata questa risoluzione a vostra Zia, ed a vostra sorella. Elleno indubita-

tatamente l' avranno comunicata a' vostro padre ed a vostro fratello, i quali non sono dotati di quella grandezza d'animo ch' è necessaria per non approfittarsene.

Non trovarete mai nel mondo chi vada troppo stuzzicando i *temerarj*; ne chi vada usando sommissioni co' *timidi*. Permettemi ch' io vi richiami alla memoria una massima uscita dalla vostra propria bocca, non mi ricordo veramente in quale occasione: " Che le persone dappoco procurano d'
„ adattarsi al temperamento di coloro, da' quali
„ vogliono ricavar qualche vantaggio; adoperan-
„ do carezze e lusinghe cogli audaci, scherni ed
„ insolenze cogli umili " . Sovvengavi ancora d' un altro avvertimento dato da voi a *Miss Biddulph*, cioè: " Se voi imprendete a serbare un
„ certo decoro in tuttociò che fate e dite, e non
„ ismentite con modi arroganti il metodo di vita
„ intrapreso, ciascuno sarà costretto a trattarvi
„ con rispetto e distinzione. „

Non m'è usata di mente un' osservazione da voi ricavata, a vostro detto, da *Madama Norton*, la quale l' aveva intesa da suo padre, a proposito d' un famoso predicatore, la cui condotta mal corrispondeva a' suoi talenti: " che per riu-
„ scire nella speculativa e nella pratica, si richie-
„ dono diverse qualità, le quali non si trovano
„ sempre unite nella medesima persona " . Bra-

merei, cara mia, che voi la quale accoppiate tanto felicemente la pratica alla speculativa in tuttociò che vi ha di veramente commendabile, faceste nel presente caso, in cui v'è bisogno di risoluzione, una giusta applicazione di questa massima a voi medesima. Qui si tratta d'un'esecuzione della volontà di vostro avo: e credete forse che perchè essa è in vostro favore, voi siate più in libertà di dispensarvene, che non sono coloro i quali non hanno altro motivo per non adempirla se non se il loro interesse?

Io so quanto sono spregevoli per voi le ricchezze; ma però mi avete confessato voi stessa, se mai l'avete a mente, che vi è un caso in cui le credete stimabili: " Ciò è, dicevate voi, perchè ci danno la maniera di obbligarci la gente; ,, dovechè la loro privazione ci mette nella necessità di *ricever* favori, i quali qualche volta ,, sono compartiti di mal cuore, o almeno con ,, poco buona grazia da certi spiriti tapini, cui è ,, ignoto in che consiste il principal merito d'un ,, beneficio: " Fate riflessione, cara mia, sopra questo principio; e vedete come s'accorda colla dichiarazione da voi fatta a vostra Zia ed a vostra Sorella, cioè che non pretendereste mai di rientrare in que' dritti che vi spettano riguardo al vostro feudo, posto ancora che foste scacciata di casa vostro padre, e vi vedeste ridotta in una estre-

estrema povertà. Il solo timore che hanno di vedervi ripigliare quel che vi tocca, non vi fa forse conoscere che i loro cattivi trattamenti vi avvalorano ad operar così?

Non posso negare che alla prima lettura, sono rimasta sensibilmente commossa dalla lettera che avete ricevuta da vostra madre, accompagnata dalle mostre de' drappi. Questa è nondimeno un' azione molto strana per parte d' una madre; perchè la sua intenzione non era mica d' insultarvi; e sento un vivo rammarico ch' una donna cotanto pregevole abbia potuto ridursi a mettere in pratica tutta l' arte e la finezza di cui la lettera è ripiena; e 'l medesimo apparisce ancora in alcuno de' congressi, di cui mi avete informata. Siete insensata che non arrivate a scorgere, quel che i violenti spiriti possono conseguire da un carattere più docile, colle loro imperiose sollecitazioni, e co' perversi consigli?

Io non so in che grado di prosunzione sono giunti, chiamandovi una *Harlovve* ... *Clarissa Harlovve*, questa è la loro *formata* ed *espressione*, ad ogni parola, quando sono in aria seria ed orgogliosa. Vostra madre medesima ha imparato questo da loro; anzi tanto nel *matrimonio*, quanto nella volontà, l' è stato insegnato di sepellire nella loro famiglia il suo primo nome, il casato, ed ogni suo pensiero. Spesse volte ho pensato che

questi loro modi affettati (com'è dire *il Castello d'Harlovve*, benchè non sia loro pervenuto nè da qualche loro primogenito fratello, nè da padre) sono mossi dalla medesima cagione onde fu mosso il tiranno Tudor (*), il quale sposando *Lisabetta*, Erede della casa di York, si arrogò un dritto al trono, che non avrebbe avuto altrimente (non essendo che un vile discendente del lignaggio di Lancaster); e toccò poi a lei di soffrirne i disprezzi, non per altro motivo, se non perchè ella l' aveva esaltato in guisa, che la di lui arroganza gl' impediva di confessarlo; nè volle il miserabile, e indegno d' esser Principe, sposarla prima ch' egli potesse assicurarsi del possesso della Corona, affinchè non si supponesse ch' egli erane tenuto ad un di lei dritto.

Voi mi avete spesso sgridata, e mi aspetto di esserlo di nuovo, per la libertà ch' io mi prendo di parlar francamente di alcuno de' vostri parenti. Ma i vostri discorsi, cara mia, non m' impediranno il dirvi, che l' orgoglio non merita nè produce altro che disprezzo. Non abbiamo noi forse osservato, sul proposito d' un famoso poeta *Brettone*, che a coloro i quali pretendono più di quello gli è dovuto, si potrebbero giustamente negare

(*) *Enrigo VII.*

re quegli onori che per dritto spettano loro? Io sono molto aliena dall' offendervi; anzi non posso fare a meno di non dir bene de' vostri parenti, come ancora degli altri, quando conosco che lo meritano. *Lode*, o *biasimo*, e la ricompensa o il gastigo che il mondo comparte al *merito* o al *demerito*; e per parte mia non posso nè voglio confonderli nell' applicazione. Io li disprezzo tutti, da vostra madre in fuori, che voglio risparmiare a vostro riguardo. Forse nelle circostanze presenti si troverebbe una ragione per giustificarla. Ella che per tanti anni, e con una rassegnazione sì assoluta, ha fatto un sacrificio continuo della sua propria volontà, può immaginarsi più facilmente di ogn' altra, che deve meno costare a sua figlia il sacrificar la *sua*. Ma qualora considero chi sono i primi autori delle vostre sciagure; mi si riscalda il sangue... e Dio mel perdoni! credo che se fossi stata trattata come voi lo siete, da molto tempo sarei sposa di *Lovelace*. Tuttavolta, sovvengavi, cara mia, che siccome un passo dato da una persona d' ingegno petulante al par del mio non apporterebbe meraviglia, al contrario riuscirebbe inescusabile in una creatura di così pesato consiglio come voi siete.

Dopo che vostra madre è stata indotta ad operare contro il suo proprio sentimento, non ho motivo più di sorprendermi che vostra Zia *Her-*

vey

zey abbia abbracciato il medesimo partito; perchè si fa che le due sorelle non sono state mai di diverso parere. Ma io non mi sono rimasta alla buccia delle cose, ed ho rintracciato più a dentro la qualità delle obbligazioni contratte da *Mr. Hervey*, a cagione d'un considerabile discapito ne' suoi affari, sopravvenuto per la sua cattiva condotta. E' una minima bagattelluzza, cara mia; si tratta soltanto d'una gran parte de' suoi effetti, pegnorata a vostro fratello per la metà di quel che valeva, perchè altrimenti sarebbe stata venduta da' di lui creditori. Gli è vero, che fra parenti il favore è di lieve momento, giacchè vostro fratello non ha trascurato di aver tutte le sicurtà possibili. Ma tutta la famiglia Hervey non lascia di trovarsi soggetta al meno generoso di tutt' i benefattori, il quale perciò si ha fatto lecito (come *Miss Dolly Hervey* se n'è meco secretamente lagnata) di trattar suo Zio e sua Zia con poco buona creanza.

Ed è possibile ch'io debba chiamar vostro *Fratello* una creatura così fatta? Ma così debbo, perch' egli è *figlio* di vostro *padre*. Spero che questa riflessione non conterrà niente di offensivo per voi.

Mi dispiace non poco che gli abbiate scritto. Questo è averli mostrata troppo attenzione. Questo è aver aggiunto qualche cosa all'opinione ch' egli

eglino ha della sua importanza, ed averlo animato a trattarvi con maggiore insolenza: occasione, che voi potevate esser sicura, ch'egli non lascerebbe sfuggirsi.

Era veramente questo sgarbato personaggio da tanto, di venire a contesa con un uomo come *Lovelace*! purchè non fosse stato per apprender da lui la maniera di rimetter la spada nel fodero, caso che l'avesse tratta fuori per accidente. Questi tali che insolentiscono in casa loro, spaventando le donne, i fanciulli, i serventi, sogliono essere al di fuori la schiuma de' poltroni. Se gli avvenisse di contrariarmi in qualche cosa, o di spacciare in mia presenza alcuna di quelle catitive proposizioni che sogliono uscirgli di bocca contro di me e contro del nostro sesso, non esiterei punto a fargli due o tre domande, anche se dovess' egli mandarmi un cartello di disfida.

Torno a ripetervi che non posso trattenermi di dire tuttociò che mi cade in pensiero, e di *scriverlo* ancora. Non è *mio* fratello alla fine. Potete voi dire, che sia *vostro*? perciò, con buona vostra pace, se siete giusta, non potete irritarvi contro di me. Perchè mai prendereste voi partito per un *perfido fratello*, contro di una *verace amica*? Un fratello può non essere un amico; ma un amico sarà sempre in luogo di fratello. *Rifles*-

flettete bene a ciò, direbbe qui vostro Zio *Antonio*!

Non posso abbassarmi fino al punto di riflettere particolarmente sopra le lettere di coteste nuove specie di cetriuoli, che voi chiamate *Zii*. Nondimeno mi diverto qualche volta non poco a guardare simili grottesche. Basta però ch' io li conosca, e ch' io ami voi, per non mettere in burla la loro qualitativa mellonaggine.

Voi mi rimproverate, cara mia, della libertà ch' io mi prendo di parlar de' vostri genitori, i quali vi appartengono più da vicino, e vi sono molto più cari de' vostri Zii, del fratello, o della sorella; quandochè avreste dovuto accordarmi ch' io ne ragionassi colla mia solita ingenuità. Forse il mio franco motteggiare non è stato mosso da circostanze che lo meritavano? E queste circo stanze poi da *chi* hanno avuto origine? Ditemelo voi, che Dio vi salvi! Potète voi per un quarto d' ora mettervi in mia vece, o in vece di coloro i quali sono sempre più indefferenti di me a qualunque sinistro evento? Se voi lo *potete* ...... ma non voglio andarvi stuzzicando.

Permettetemi però di soggiungere, che può essere benissimo che vostro padre ami vostra madre, come voi l' affermate. Una moglie poi che ha una medesima volontà con lui! ma credete voi

for-

forse che non abbiano avuta da principio qualche contesa tra loro, mettendo da parte tuttociò che ha potuto aver origine dalle gotte? Per quel tanto che ho inteso dire, quando vostra madre era fanciulla aveva una buona dose di quella bizzarrìa e vivacità di spirito, che tanto le piacque di trovar ancora in vostro padre. Ora non si vede in lei nemmeno l'ombra di tutto questo brio. Come mai ha potuto svanir totalmente? Eh! cara mia! ella è dimorata troppo lungo tempo nell antro di Trofonio.

Conpiacetevi soltanto ch' io aggiunga una riflessione, la quale vieppiù mi stabilirà nel dritto di correggervi. Essa riguarderà la condotta di alcune mogli (e noi veramente ne conosciamo molte), le quali intimorite da certi modi altieri e villani si lasciano spogliare della loro volontà, in cambio di piegarsi piuttosto alle amorevolezze e cortesie, le quali sarebbero una specie di scusa della loro follia. Io dico dunque che questa debolezza di alcune donne dabbene sembra dimostrare, che con molte persone del nostro sesso un'alterigia imperiosa piuttosto, che la dolcezza e la condiscendenza, vale a produrre la sommissione. Per mia fè, cara mia, sovente ho pensato che la maggior parte delle mogli sono veri burattini fra le mani d'un marito; matte da catena, e qualche volta di pessima intenzione, quando egli è trop-

troppo condiscendente pe' loro capricci; vilissime schiave, se sono trattate con asprezza. Se ne deve forse conchiudere che il *timore* piuttosto, che l' amore c' induce ad obbligare altrui? Onore! giustizia! gratitudine! non permettete che si possa far mai questo rimprovero ad una donna sensata.

Se potesse entrare in dubbio che lo stile e 'l soggetto di questa lettera non vi facessero conoscere da qual penna impertinente è stata vergata; vi aggiungerei il mio nome in tutta la sua estensione, perchè il mio cuore vi ha tanta parte, che non mi permetterebbe di negarla per mia produzione. Ma basterà forse ch' io ne ricominci subito un' altra, ed un' altra poi, per dar questa sera avviamento a tutte tre insieme.

A. H.

LET-

LETTERA XLVIII.

Miss Howe, a Miss Clarissa Harlowe.

Giovedì 23. Marzo, ad ore 10. di mattina.

Mi vien la fantasia di differire, o piuttosto di tralasciare affolutamente parecchie offervazioni che aveva proposto parteciparvi sopra di alcuni altri passi delle vostre lettere, per darvi contezza, che *Mr. Hickman* nel suo ultimo viaggio a Londra., ebbe l'opportunità di raccogliere alquante notizie, concernenti alla maniera di vivere e di conversare di *Mr. Lovelace* in quella Città.

In una famosa bottega da Caffè chiamata (*) *Cocoa-tree* nella contrada detta *Pall-mall*, egli s'abbattè in due de' più intrinseci di lui; de' quali l'uno ha nome *Belton*, e l'altro *Movvbray*: entrambi sregolati nel parlare, e probabilmente sciolti e scorretti nel vivere. Ma pareva che ricevessero mille atti di rispetto dal padrone della casa, il

(*) Cioè, *Albero di Cocco*.

il quale richiesto da *Hickman* del loro carattere; gli rispose ch' erano due uomini d' onore.

Eglino cominciarono da loro stessi a parlare di *Mr. Lovelace*, ed altri giovanotti avendo domandato quando l' aspettavano in Città: Oggi per l' appunto, risposero essi. La conversazione continuò su le sue lodi, e *Mr. Hickman* trovandosi presente disse loro, che aveva inteso parlare di *Mr. Lovelace* come d' un galantuomo ben fatto della persona. Dite piuttosto l' uomo il più bello del mondo, rispose uno di loro, e fate conto, Signore, che questo è darne il ritratto in due pennellate.

Essi si estesero più particolarmente sopra le sue buone qualità; nel ragionar delle quali pareva che trovassero grandissimo piacere; ma non dissero nemmeno una mezza parola de' suoi costumi. *Notate ciò*, secondo lo stile di vostro Zio.

Mr. Hickman disse loro che *Mr. Lovelace*, come correva voce, era fortunatissimo con le donne; e sorridendo, per dar ad intendere che non per questo aveva cattiva opinione di lui, aggiunse, che per quanto se ne diceva, egli sapeva ben profittare di questa sua fortuna.

Viva, viva, *Mr. Hickman*! ho ripetuto fra me stessa ascoltandolo. Per quanto serio e posato tu comparisci, parmi che sei molto pratico del loro linguaggio. Ma mi sono ben guardata di co-

communicargli la mia riflessione, perchè da lungo tempo vado cercando di trovare in fallo costui, ch' è un Catone nella mente di mia madre. Veramente, quel che posso pensarne finora si è, o ch' egli è molto costumato, o molto furbo.

Senza fallo, rispose l' uno de' due, (accompagnando la sua risposta con un gravissimo giuramento) chi mai non farebbe lo stesso in vece sua?

Oh! veramente! soggiunse il Puritano di mia madre, (*) ma mi si afferma per certo, ch' egli è in un serio trattato con la più bella giovinetta d' Inghilterra.

Egli era in questo maneggio, ripigliò *Mr. Belton*..... che il diavolo porti via colei! (*infame bestiaccia!*) perchè gli faceva logorar tanto tempo. Ma la famiglia di lei dovrebbe andare a farsi..... (*Mr. Hickman* mi ha taciuta l' imprecazione, la quale era certamente delle più nefande) e potrebbe costarle molto caro il trattamento che ha fatto ad un uomo d' un sangue così nobile, e d' un merito cotanto singolare.

Forse hanno creduto ch' egli viveva troppo alla scapestrata, ha replicato *Mr. Hickman*; ed io sento parlar di loro come d' una famiglia molto morigerata.

(*) Setta di Calvinisti molto rigidi.

Morigerata! ha detto uno d'essi; questo è parlarne con soverchia onoratezza, non è egli vero Riccardo? .... dunque il diavolo ha perduto tutto il suo tempo? ch'e' mi prenda pe' capelli, se ho inteso mai dirne tanto bene, fin dal tempo ch'io era in collegio! E poi, questa è una famiglia oscura.

Ecco come siete trattata, cara mia. Questi sono i compagni di *Mr. Lovelace*. Piacevi di *por mente* a ciò?

Mr. Hickman mi ha confessato ingenuamente che questa risposta l'aveva sconcertato.

Quì io l'ho guardato di sottecchi, e con una cera ch'egli ben comprende; ed egli si è sconcertato di nuovo.

Non vi ricordare voi, cara mia, per bocca di chi mi pare aver inteso, sul proposito d'un giovine uomo destinato ai foro, il quale arrossiva facilmente quando si trovava in una conversazione troppo licenziosa, " che questo era un cattivissimo, segno; ch'egli dava luogo a pensare, che i suoi costumi non erano tali da reggere al cimento, e che i suoi buoni sentimenti sembravano effetti d'un accidente dell'educazione piuttosto, che un'elezione fondata sopra principj sodi e suoi proprj? " Era questa una giovinetta che parlava così. E non vi sovviene altresì della lezione ch'ella diede al medesimo giovane no-

uomo" di far fronte al vizio, e di gloriarsi, in
„ qualunque adunanza, di far da difensore della
„ virtù: ch' egli era naturale all' uomo l' evitare
„ o l' abbandonare ciò che cagionava vergogna; e
„ che le rincresceva il poter pensare ch' egli si
„ trovasse nel caso, agguingendo ancora che il
„ vizio è codardo, e non mancherebbe di nascon-
„ dere la sua testa, avendo a fronte un nemico
„ così formidabile com' è la virtù, accompagna-
„ to da presenza di spirito e dal sentimento del-
„ la sua propria integrità. „ Questa ragazza, co-
me potete di leggieri averlo a mente, metteva la
sua dottrina in bocca d' un celebre predicatore,
chiamato il Dottor *Lewen*, ed usava la stessa mo-
destia quando voleva che non si facesse di lei tut-
to quel concetto ch' ella merita in così tenera età;
la qual modesta maniera di parlare può rendere
in qualche modo tollerabile quel tanto, che in se
stesso non lo è gran fatto.

Per venire alla conchiusione, *Mr. Hickman*, ri-
mettendosi per la seconda volta dal suo scompiglio
mi protestò che per tutto quello che aveva sapu-
to a Londra, non poteva formarsi un' idea van-
taggiosa de' costumi di *Mr. Lovelace*. Nondimeno
i suoi due confidenti parlavano d' un certo campia-
mento, d' una buonissima risoluzione ch' egli da
poco tempo aveva presa, e ch' eglino commenda-
vano moltissimo, simile a quella dell' antico *Tom*

Wharton, com' essi dicevano, ed era *di non far mai disfida a qualunque persona, e di non rifiutarne mai alcuna*. In una parola, essi parlavano di lui come d' un uomo d' un grandissimo coraggio, e come d' un compagno il più amabile del mondo, il quale doveva fare un giorno una figura luminosa nel suo paese, perchè non vi era cosa di cui non fosse capace . . . . . .

Temo che quest' ultima asserzione non sia che troppo vera. Queste sono, cara mia, notizie che *Mr. Hickman* ha potuto raccogliere; e ciò basta per determinare un' anima come la vostra, purchè non lo sia *di già*.

Tuttavolta, uopo è confessare ancora, che se vi ha donna nel mondo capace di farlo ammendare, voi siete quella. Il racconda che mi avete fatto dell' ultimo abboccamento fra voi due, mi dà pure qualche motivo di sperare. Almeno conosco che tutti gli argomenti che ha adoperati con voi sono giusti e raggionevole, e se un giorno dovete essere sua moglie ... ma non possiamo più oltre. .. alla fine poi, egli non può esser mai degno di voi . .

LET-

LETTERA XLIX.

Miss Hovve, a Miss Clarissa Harlovve.

Giovedì, dopo pranzo; a' 23. Marzo.

UNa visita non aspettata ha impedito il corso de' miei pensieri, e mi fa cambiare il soggetto che mi aveva proposto di continuare. 'E venuto un certo tale . . . . il solo veramente, a considerazione del quale io potessi rompere il proponimento in cui era di non ricevere alcuno; un certo tale, in somma, ch' io lo credeva a Londra, secondo il ragguaglio datone a *Mr. Hickman* da' due dissoluti di lui amici. In questa guisa, cara mia, credo avermi risparmiata la pena di dirvi, ch' egli è il vostro graziosissimo *scavezzacollo* di cui vi parlo. Il nostro sesso, come si dice, si diletta delle sorprese, ed io voleva farvi stentare un poco di più per farvi indovinare di chi era la visita da me ricevuta; ma per la soverchia fretta ho tradita me stessa; e giacchè senza troppo lambiccarvi il cervello siete venuta in cognizione della cosa, passiamo subito al fatto.

Il motivo che l'aveva indotto a portarsi quì,

m' ha egli detto, era per richiedermi de' miei buoni ufizj presso la mia *vezzosa amica*, e siccome egli era sicuro ch' io conoscessi a fondo il vostro cuore, per iscorgere da me a che potevano estendersi le sue speranze.

Mi ha accennato qualche cosa dell' abboccamento fra voi due; dolendosi però della poca sodisfazione ch' ha ottenuta da voi, e della malizia de' vostri, la quale sembra accrescersi per lui a proporzione delle crudeltà ch' esercitano sopra di voi. Il suo cuore, ha egli proseguito, ritrovasi in un' ambascia mortale, provegnente del timore in cui è in ogn' istante, di sentire che voi vi siate dichiarata in favore d' un uomo, ch' è l'oggetto del disprezzo universale.

Mi ha informata oltraciò di alcune nuove indegnità che gli è toccato soffrire da vostro fratello, e da' vostri Zii; dichiarandomi altresì, che se mai per disavventura voi foste forzata d' andare fra le braccia dell' uomo, per cui sola cagione egli riceve trattamenti così poco meritati, voi diverreste subito una delle più giovani, come una delle piu amabili vedove d' Inghilterra; e ch' egli si farebbe render conto ancora da vostro fratello della libertà colla quale egli parla di lui in tutt' i rincontri.

Egli mi ha proposto diversi espedienti, de' quali rimetti a voi la scelta, per sottrarvi dalle perse-

secuzioni cui siete esposta. Dirovvene uno; il quale si è, che vi ripigliate il vostro feudo, e se mai trovaste indoppi che non si potessero superare, di accettare, o in palese o in segreto, com' egli vi ha esibito, l' assistenza di *Lady Betty Lavvrance*, o di *Lord M.* per mettervene in possesso. Protesta, inoltre, che se vi appigliate a questo partito, egli si rimetterà in tutto alla vostra volontà, ed al parere del vostro Cugino *Morden* quando sarà di ritorno, affinchè possiate regolarvi secondo le inclinazioni del vostro cuore, e secondo le pruove che avrete d' una vera emendazione, di cui i suoi nemici pretendono ch' egli ha grandissimo bisogno.

Mi si presentava una bellissima occasione di scorgere destramente da lui, secondo che voi desideravate da *Mr. Hickman*, quali erano i sentimenti delle sue Zie e del *Lord M.* riguardo alla vostra persona, posto che essi debbono certamente essere informati dell' odio della vostra famiglia contro di loro, essendo *Lovelace* lor nipote. Ho colto il tempo opportuno: Egli mi ha mostrati alcuni passi d' una lettera di suo Zio, nella quale ho letto effettivamente, „ Che un „ parentado con voi, senza porre a conto altro „ che il vostro proprio merito, sarebbe sempre „ la cosa più desiderabile per essi. „ E Milord si diffonde talmente sopra ciò che formava l' og-

getto della vostra curiosità, „ che a qualunque
„ perdita voi siate esposta per l' oppressione de'
„ vostri parenti, egli l'assicura, che a tutto si supplirà da lui e dalle sue sorelle; avvegnachè
„ la riputazione d' una famiglia così opulenta,
„ come la vostra è, debba far desiderare per l'
„ onore d' entrambe le parti, che questo matrimonio si faccia col consenso generale. „

Io gli ho risposto, come io sapeva che ne l' avevate accertato voi medesima, che Mr. *Solmes* vi era odiosissimo, e che se la scelta fosse stato. Riguardo a lui non gli ho dissimulato, che voi avevate molte obbiezioni e giustissime da poter fare a' suoi costumi; che mi sembrava una somma stravaganza che certi giovani uomini i quali menavano una vita così licenziosa, come si buccinava, ardissero di credere, qualor venisse lor talendo d' accasarsi, che la più virtuosa e la più meritevole persona del nostro sesso fosse per l' appunto quella, che dovesse toccar loro in sorte; che per rapporto al vostro feudo, io vi aveva fatte caldissime premure, e seguiterei a farvene di rientrare ne' vostri dritti; ma che finora vi eravate mostrata molto aliena dal farlo: che le vostre principali speranze erano appoggiate a *Mr. Morden*, e che, secondo io m' immaginava, la vostra mira si era di sospendere tutte le vostre ri-

risoluzioni, e di guadagnar tempo fino al ritorno di lui.

Gli ho fatto poi capire che per rispetto a' suoi tragici disegni, se l'esecuzione o la minaccia poteva esser utile a qualcheduno, ciò era a coloro che vi perseguitano, somministrando loro un pretesto di menar le mani per lo compimento dell' opera, ed anche con l' approvazione di chicchessia; poichè egli non doveva mai figurarsi che la voce pubblica potesse esser favorevole ad un giovine violento, e di poco buona fama riguardo a' costumi, che si mettesse in testa di rapire ad una famiglia rispettabile una ragazza di così rare qualità, e che, non potendo conseguire di esser preferito ad un uomo ch' ella avrebbe scelto, minacciasse di far aspra vendetta di tutti con modi violenti.

Ho aggiunto altresì che s' ingannava moltissimo, se sperava intimorirvi colle sue minacce; che, mal grado tutta la dolcezza ch' era il fondamento del vostro carattere, io non conosceva persona che avesse maggior fermezza di voi, nè che fosse più inflessibile, (come la vostra famiglia l' aveva sperimentato, nè cesserebbe di sperimentarlo, se continuasse a darvene occasione) quando eravate persuasa della verità e della giustizia della vostra causa. Sappiate, *Mr. Lovelace*, gli ho detto io, che *Miss Clarissa Harlovve*, per quan-

quanto timida ella può essere qualche volta nelle occasioni in cui la sua sagacità e prudenza le fanno vedere in periglio la cosa che l'è cara, è poi superiore ad ogni paura in tuttociò in cui crede interessato il suo onore, e 'l vero decoro del suo sesso. In una parola, Signore, è vano il lusingarvi di poter col timore indurre *Miss Clarissa Harlovve* a dar il menomo passo, che sia indegno d'anima grande.

Egli mi ha risposto ch'era tanto alieno dal pensare soltanto d'intimorirvi, che mi pregava istantemente di non farvi motto di quanto gli era uscito di bocca in mia presenza: " s'egli s'era posto in aria minaccevole, io doveva condonarlo
„ al calore del suo sangue, il quale era in una terribile estuazione alla sola idea di perdervi per sempre, e di vedervi precipitata nelle braccia d'
„ un uomo che voi odiate. Che se a questo dovesse ridursi l'affare, egli confessava che ogni
„ mondano riguardo sarebbe stato incapace di frenarlo; spezalmente, qualora le presenti minacce di taluni della vostra famiglia, e 'l trionfar che farebbero allora, darebbero una sorte
„ spinta alla sua giusta vendetta. „

Tutt' i paesi del mondo, ha egli aggiunto, erano lo stesso per lui. Egli non vi faceva differenza, se non se per rapporto a voi; e qualunque cosa la disperazione potesse fargli risolvere, s' egli aves-

avesse la disgrazia di perdervi, non rimanevagli nulla da temere dalle leggi della sua patria.

Mi è rincresciuta la maniera imperiosa com' egli m' ha tenuto questo ragionamento. Quest' uomo, cara mia, è capace delle piu grandi temerità.

Siccome io non ho potuto trattenermi di fargliene un vivo rimprovero, egli s' è sforzato di moderare un tantino questa fierezza dicendomi, che fino a tanto che voi rimarrete nello stato di pulcella, egli soffrirà con pace qualunque indegnità dalla vostra famiglia; ma che, se voi vi risolveste di mettervi in sicuro in qualche luogo decente, (supponendo che non fosse di vostro gradimento la protezione del *Lord M.*, o delle Dame di sua famiglia, mi ha insinuato accortamente che si potrebbe ricorrere a mia madre), o se meglio vi paresse di ritirarvi a Londra in casa di qualche amico, ove egli non si accosterebbe senza vostra permissione, e donde potreste comporre le differenze colla vostra famiglia, allora egli avrebbe l' animo interamente tranquillo; e, siccome egli l' aveva di già detto, aspetterebbe con pazienza il ritorno di *Mr. Morden*, e la decisione di sua sorte. Ha aggiunto di più, ch' egli conosceva così bene l' ostinazione della vostra famiglia, e 'l capitale ch' essa faceva sul vostro naturale e sulle vostre massime, ch' egli tremerà per voi fin-

fintanto che sarete esposta al doppio potere delle loro persuasioni, e delle loro minacce.

La nostra conversazione si è tratta molto più in lungo; ma il rimanente non sembrandomi che una ripetizione di quanto egli vi ha detto nel vostro ultimo congresso dentro al legnajo, perciò mi rimetto alla vostra memoria su tal proposito.

Se al presente, cara mia, voi mi ricercate il mio parere, io penso che voi siete in circostanze più che mai importanti di rendervi indepeudenti. Tutto allora si raddrizza come da se steso. *Lovelace* è un uomo violento. Io bramerei, a dir vero, che voi poteste liberarvi da lui come da *Solmes*. Quando una volta sarete uscita dalle mani di vostro fratello e di vostra sorella, esaminerete quel tanto che conviene al vostro dovere e alla vostra inclinazione. Se la vostra famiglia, persiste nel suo ridicolo sistema, il mio sentimento è che non trascuriate l'espediente propostovi da *Lovelace*; ed io mi avvalerò della prima occasione per andar tastando l'intenzione di mia madre su di ciò. Frattanto, dichiaratemi apertamente le vostre idee su la proposta di riassumere i vostri dritti, perchè su di tal proposito io unisco le mie alle sue premure. Sperimentate almeno ciò che questa dimanda può produrre. Il *domandare* non è *intentare un piato*. Ma qualunque partito da voi si prenda, guardatevi assolutamente dal ripeter-

lo-

loro, che voi non vi richiamerete de' vostri dritti. Se la persecuzione continua, avrete ragioni fortissime di pensare diversamente. Lasciateli nel timore di vedervi cambiar proponimento. Voi vedete che per aver dichiarato che non fareste uso del potere ch' essi conoscono essere in voi, non ne avete ricevuti migliori trattamenti. Parmi che dovrebbe esser soverchio il dirvelo. Io sono, e carissima amica, farò sempre.

Vostra affezionatissima e fedelissima
Anna Hovve

LET-

LETTERA L.

Miss Clarissa Harlovve, a Miss Hovve.

Mercoledì la sera, 22. Marzo.

Sento per bocca di *Betty*, che atteso il rapporto di mia Zia e di mia Sorella, tutt' i miei parenti uniti hanno preso contro di me una risoluzione *unanime*. Scorgerete che tuttociò è vero da una lettera di mio fratello testè capitatami, e ch' io v' indirizzo. Ma piacciavi di rimandarmela subito che l' avrete letta. Ella può essermi necessaria nel progresso di queste altercazioni.

Miss Chiarina.

Mi è stato imposto di parteciparvi che mio padre e i miei Zii avendo saputo da vostra Zia *Hervey* tuttociò ch' è passato fra lei e voi, e da vostra sorella altresì il modo come l' avete trattata; avendo richiamato alla memoria quantò è accaduto fra vostra madre e voi; avendo pesate tutte le vostre ragioni e tutte le vostre profferte; avendo considerato i loro impegni con *Mr. Sol-*

mes, la sofferenza di questo galantuomo, il suo sviscerato affetto verso di voi, e 'l poco agio che le avete somministrato voi medesima di farvi conoscere il suo merito e le sue proposizioni: avendo considerato oltracciò due altri punti; cioè, l autorità paterna troppo vivamente offesa, e le continue istanze di *M. Solmes* (benchè ne siate così poco meritevole) per farvi liberare da una prigione, cui egli vuol piuttosto attribuire l'*avversione* che gli dimostrate, non potendo altrimenti spiegarla, qualora avete assicurata vostra madre che il vostro cuore è libero; il che egli vuole indursi a credere, benchè, da lui in fuori, non v' abbia chi possa mandar giù una tal cosa; che per tutte queste ragioni, dico io, si è presa deliberazione che voi andrete in Casa vostro Zio *Antonino*. Preparatevi per la partenza. Non sarete informata molto tempo avanti del giorno stabilito, per motivo a voi molto ben noti.

Io voglio informarvi, com'è convenevole, delle ragioni che hanno fatta prendere questa risoluzione: ve ne ha due; la prima, per esser sicuri che voi non terrete più alcuna corrispondenza illecita; perchè si è saputo da *Madama Hovve*, che voi avete cartaggio con sua figliuola, e forse con altri ancora, col mezzo di lei; la seconda, affinchè possiate ricevere le visite di *Mr. Solmes*, le quali avete giudicato a proposito di non accet-

tar

tar quì, e per procurarvi l' occasione, di cui vi siete privata finora, di conoscere qual taglio d'uomo e quali vantaggi la vostra ostinazione vi ha fatto rigettare.

Se dopo quindici giorni di conversazione con *Mr. Solmes*; e dopo aver ascoltato tuttociò che i vostri amici non tralasceranno di rappresentarvi, resterete contuttociò inflessibile a cagione delle vostre furtive corrispondenze, voi farete rimaner tutti persuasi, che *l' amor omnibus idem* di Virgilio (per l' intelligenza del qual passo potrete consultare la traduzione delle Georgiche fatta da *Dryden*) si avvera in voi, come ancora in tutto il resto della *creazione animale*, e che voi non potete o non volete rinunciare alla vostra prevenzione in favore del *savio*, del *virtuoso*, del *pio Lovelace*: (io fo, come vedete, tutto il possibile per piacervi!) Allora si esaminerà se conviene soddisfare questo vostro capriccio, o abbandonarvi per sempre.

Siccome vi bisognerà in tutt' i conti partire, perciò si spera che lo farete di buon grado. Vostro Zio non risparmierà cosa del mondo per rendervi piacevole il soggiorno di sua Casa. Ma, per vero dire, egli non vi prometterà di tener sempre alzato il ponte.

Que' che verranno a visitarvi, oltre *Mr. Solmes*, saranno, io stesso, se mi degnate di tanto; vo-

stra

stra sorella, ed a tenore della maniera come vi comporterete con *Mr. Solmes*, vostra Zia *Hervey*, e vostro Zio *Harlovve*; tuttavia i due ultimi tralascerebbero certamente di vedervi, se pensassero di doversi annojare colle vostre *lamentevoli invocazioni*. *Betty Bernes* è destinata per servirvi: e debbo soggiungervi, *Miss*, che la vostra antipatìa verso questa onorata e fedele ragazza, non fa sì che noi ne abbiamo una piu cattiva opinione; benchè, nel desiderio ch'ella avrebbe di darvi nel genio, stima sua somma disgrazia il dispiacervi.

Si desiderano due righe di risposta, per sapere se consentirete a partir di buona grazia. La vostra indulgentissima madre mi comanda di assicurarvi, per parte sua, che le visite di *Mr. Solmess* per lo spazio di quindici giorni, sono al presente tuttociò che si pretende da voi.

Io sono, come vi piacerà di meritarlo.

Vostro, ec. *Giacomo Harlovve*

Ed eccovi, cara mia, il colpo maestro della politica di mio fratello! Consentir di *buon grado* l'andare in casa mio Zio, per ricevervi *palesemente* le visita di *M. Solmes*! Una Cappella! Una cosa segregata! Resa impossibile ogni corrispondenza con voi! Chiuse tutte le vie per uno scampo, ca-

caso che si venisse al passo violento di farmi impalmare questo abbominevole uomo!

Benchè fosse molto tardi quando mi è capitata questa insolente lettera, pure ho fatta in un colpo la risposta, affinchè mio fratello possa riceverla domani nel destarsi. Ne troverete quì inclusa una copia, ed ivi scorgerete quanto sono rimasta piccata della sua schernevole erudizione, e delle sue *invocazioni lamentevoli*. Oltracciò, come l'ordine d'esser pronta a partire è in nome di mio padre e de' miei Zii, il giusto risentimento ch'io dimostro è nel medesimo tempo un picciolo tratto dell'arte di cui vengo incolpata per giustificare il mio rifiuto, il quale non mancherebbe d'essere interpetrato da mio fratello e da mia Sorella per un atto di ribellione; perchè mi sembra cosa troppo evidente, cara mia, ch'essi non crederebbero d'aver conseguito che una metà di ciò che si propongono, costringendomi a sposare *Mr. Solmes*, se non mi facessero perdere interamente la grazia di mio padre e de' miei Zii.

A me bastavano, fratel mio, tre sole righe per informarmi della determinazione de' miei amici ma così vi sarebbe sfuggita l'occasione di far pompa della vostra pedanteria con una sì detestabile allusione alla Georgica di Virgilio. Permettetemi ch'io vi dica, Signore, che se l'*umanità* ha fatto una parte de' vostri studj nel collegio, ella non ha

ha trovato in voi una spirito proprio a ricevere le sue impressioni. Veggo chiaramente che il mio sesso, e la qualità di sorella, non sono titoli che mi danno dritto d'una menoma decenza per parte d'un fratello, il quale pare che siasi piuttosto applicato a coltivare le sue cattive qualità naturali, che alcuna di quelle disposizioni alla pulitezza, provegnenti dalla nascita, independentemente dall' educazione.

Non dubito affatto che questo esordio non vi dispiaccia; ma, siccome voi ve l'avete giustamente meritato, la mia inquietudine su tal proposito diminuirà tanto più da giorno in giorno, ch'io veggo che voi cercate di far risplendere il vostro spirito a spese della giustizia e della compassione.

Sono stanca ormai di tollerar disprezzi ed imputazioni, che più si disdicono ad un fratello che ad ogn'altra persona; ed io debbo pregarvi d'un favore, compitissimo Signor mio, cioè, che non vi prendiate la briga di trovare un marito per me, fintanto ch'io abbia la prosunzione di proporre a voi una moglie. Scusatemi, di grazia; ma non posso fare a meno di pensare, che se io fossi da tanto da poter ridurre mio padre al mio partito, i miei dritti sarebbero i medesimi riguardo a voi, che voi vi arrogate sopra di me.

In quanto a quello di che mi ragguagliate nella

la vostra lettera, io sono disposta, come conviene, a ricevere tutti gli ordini di mio padre; ma però questa dichiarazione venendomi da un fratello il quale da poco in quà ha dimostrata contro di me un'animosità così poco fraterna, senz'altra ragione, se non quella di avere una sorella di più pe' suoi proprj interessi, credo aver giusto motivo di concludere, che una lettera, com'è quella che mi avete mandata, è a dirittura una vostra pensata; e di dichiararvi altresì, per parte mia, che fintanto che io sarò in questa credenza, non vi sarà alcun luogo ove io mi porti volontariamente, e tanto meno senza violenza, per ricevervi le visite di *Mr. Solmes*.

Io penso che il mio sdegno è tanto giusto, sì per l'onore del mio sesso, quanto di me propriamente, che, professando io di non dissimulare i miei sentimenti, vi fo sentire ancora ch'io non riceverò più lettere vostre, purchè io non sia costretta da un'autorità cui non debbo nulla disdire, eccetto che in un caso nel quale l'onor mio, per l'avvenire e per la vita presente, è del pari interessato: e se mi sopravvenisse l'infortunio di trovarmi in questo caso, sarei sicura che il rigore di mio padre nascerebbe meno da lui medesimo, quanto da voi, e dalle speciose incongruenze de' vostri sistemi regolati dall'ambizione e dall'interesse.

Sde-

Sdegnata come io sono, aggiungerò soltanto, che supponendomi ancora tanto perversa ed ostinata quanto io mi sento rimproverare, contuttociò non sarei stata così barbaramente trattata. Mettete la mano sul vostro cuore, fratel mio, e cercate, per istigazione di chi provo io tante crudeltà . . . . . ., e vedete qual' è la mia colpa per meritare tutt' i mali che avete fatti cadere sopra di me.

Vostra oltraggiat. Sorella
Cl. Harlovve.

Quando avrete letta questa risposta, mi direte, cara mia, ciò che pensate di me. Parmi che ricavo qualche profitto dalle vostre lezioni.

LETTERA LI.

Miss Clarissa Harlowe, a Miss Howe.

Giovedì mattina, 23. Marzo

La mia lettera ha cagionato un perturbamento universale; perchè mi pare, che nessuno ha posto piede fuori del Castello questa notte. Era stato comun desiderio, che i miei Zii si trovassero presenti, per dare il loro parere su la mia risposta, caso che io negassi di sottomettermi ad ordini che da essi si credevano tanto ragionevoli.

Betty mi ha raccontato che mio padre, nel primo impeto della sua rabbia, parlava di salire alla mia camera, e di cacciarmi subito di casa. Non si è trovato altro espediente per trattenerlo, se non quello di fargli capire, che questo era l' istesso che secondare le mie perverse intenzioni, ed accordarmi ciò che faceva senza dubbio l' oggetto di tutt' i miei desiderj. Finalmente mia madre e mia Zia avendo dimostrato, che le maniere usate con me da principio erano state aspre di soverchio, si è conchiuso che mio fratello mi scrivesse in uno stile più moderato; e siccome io ave-

aveva dichiarato che senza il comando venutomi da un' autorità superiore io non riceverei più sue lettere, mia madre si ha presa la cura di scrivermi le due righe seguenti, per servire d' indirizzo

Clarissa Harlovve

Ricevete, e leggete questa lettera con quella moderazione d' animo che conviensi al vostro sesso, al carattere, all' educazione, ed al dover vostro; e fate una risposta diretta a vostro fratello.

Carlotta Harlovve.

A Miss Clarissa Harlovve.

Giovedì mattina.

Scrivo un' altra volta, mal grado l' imperiosa proibizione della mia piu giovane Sorella! Vostra madre vuole assolutamente così, per toglervi ogni pretesto di scusa, caso che seguitate ad essere *pervicace*. Mi riputere voi un *pedante*, *Miss*, per questa parola? Non si vuole nemmen per ombra offendere quella finezza di gusto che vi faceva ammirare da tutti .... prima che aveste conosciuto *Lovelace*. Nondimeno confesserò ben

volentieri, giacchè vostra madre e vostra Zia *Hervey* così bramano, (ed esse sarebbero inclinate a favorirvi, se voi non ne toglieste loro il potere) che facilmente qualche espressione poco da me considerato ha potuto dar luogo alla vostra *risposta*, la quale da loro stesse non è stimata troppo *decente*. Ecco dunque, *Miss*, ch' io mi sforzo di adoperare un linguaggio gentile, quando pare che voi ve ne allontaniate. Il caso dunque è quello che vi dirò.

Tutti vi *pregano*, *vi cercano in grazia*, *vi supplicano* (quale di queste frasi più vi garbeggia, *Miss Chiarina*?) di non trovar difficoltà d' andare in casa vostro Zio *Antonio*. Io vi ripeto con ogni candidezza, che ciò è per quel medesimo fine che vi ho espresso nella mia ultima, senza di che egli è da supporre che non farebbe mestieri il *pregarvi*, il *cercarvi in grazia*, *il supplicarvi*. Questo deriva da una promessa fatta a *Mr. Solmes*, il quale non cessa di essere vostro difensore, e di affliggersi vedendosi rinchiusa, perchè crede che da questa sorgente nasce la vostra avversione per lui. Se mai egli non vi trova disposta a favorirlo, quando sarete libera da ciò che chiamate vostra prigione, risolverà allora di rinunciare a voi, anche se dovesse morirne di pena. Egli vi ama troppo, ed in *questo* mi pare che si potrebbe dubitare del suo buon senno, al quale, per altro, voi non avete resa molta giustizia.

Com-

Compiacetevi dunque di ricevere le sue visite per lo spazio di quindici giorni solamente. La vostra educazione (voi mi avete così ben ricordata la *mia*) non può permettervi alcuna rozzezza verso chiunque ci visiva. Spero ch' egli non sarà il primo uomo, da me in fuori, che vi venisse in testa di trattare poco civilmente, per la sola ragione ch' egli gode la stima di tutta la vostra famiglia. Io sono tuttocio che vi vien più a grado, un vostro amico, un fratello, un servidore. Mi rincresce di non saper donde ricavare più compite maniere di pulitezza verso una sorella così pulita, e così delicata.

Giacomo Harlowe.

P. S. Bisogna che mi scrivete un' altra volta; se la vostra bontà vi fa piegare ad onorarci d' una risposta. Vostra madre non vuol essere disturbata dalle vostre inutili *invocazioni*.... oh!... non volendo e scappata dalla penna quest' espressione che vi dà tanto rincrescimento! Chiamatemi di nuovo *pedante*, e saremo par pari.

Al Cavaliere Giacomo Harlovve, il giovane,

Giovedì, 23. Marzo.

Permettetemi, miei cariſſimi e onoriſſimi genitori, che, non potendo ottener l' onore di scrivervi direttamente, io mi serva di queſto furtivo ſtratagemma per eſſere da voi *aſcoldato*; almeno se la mia lettera trova la ſtrada aperta fino a voi. Lasciate ch' io vi prieghi di credere, che non è se non se un insuperabile condraggico che poſſa mettermi nella misera circoſtanza di opporni a' voſtri voleri. Che cosa sono mai le richezze, in confronto delle felicità? Perchè volermi crudelmente abbandonate nelle mani d' un uomo aborrito dall' anima mia? Siami lecito ripetere, che la mente abbandonate nelle mani d' un uomo aborrito dall' anima mia? Siami leeito ripetere, che la religione medeſima mi proibisce d' eſſer sua: io ho idee molto sublimi de' doveri del matrimonio. Ma quando prendo una misera vita; quando il mio cuore è meno intereſſato dell' anima mia, e la mia felicità presente meno dalla futura; perchè mi ſi toglierebbe la libertà del rifiuto? Queſta libertà è tutto quel ch' io domando.

Mi sarebbe facile l' accordare quindici giorni alla conversazione di *Mr. Solmes*, benchè non ſia per me meno impoſſibile il superare la noja ch' egli mi cagiona. Ma una casa segregata, una Cap-

pel-

pella, e la poca pietà che ho trovata finora in mio fratello ed in mia sorella, sono capaci di risvegliare in me ftraniffimi timori: e come mai mio fratello può affermare, che per interceffione di *Mr. Solmes* finirà la mia prigionia in casa di mio Zio, quando ella dee divenir più ftretta che mai? Forse non mi minacciano di tenere alzato il ponte? Saravvi per me un padre ed una madre cui poffa richiamarmi per ultimo scampo?

Io vi scongiuro di non trasferire ad un fratello e ad una sorella la voftra autorità sopra l' infeliciffima voftra figliuola; ad un fratello e ad una sorella che mi opprimono di rigidezze e di rimproveri, e che non hanno altro impegno, come ho troppo ragione di temerlo, se non di rappresentarvi sotto falfi colori i miei discorfi e la mia condotta; senza di che, non potrebbe capirfi come mai effendovi io ftata così cara un tempo, fia così caduta dalla voftra grazia al presente.

Tutte le mie brame fi riducano a chiedere un solo favore. Permetteremi, di madre, di travagliare sotto gli occhi voftri, come una delle voftre fantesche, e refterete allora convinta, che non è il capriccio nè la prevenzione che dà norma a' miei andamenti. Fate almeno ch' io non fia scacciata dalla voftra casa; *Mr. Solmes* può andare e venire secondo i defiderj di mio padre. Io

non

non cerco altro che la libertà di ritirarmi quando egli comparirà, e lascio alla Provvidenza la cura del resto.

Perdonatemi, fratel mio, se vi è qualche apparenza d' Arte nella via ch' io prendo per indirizzarmi ad un padre e ad una madre, quando m' è proibito di scrivere e di avvicinarmi loro. E' cosa crudelissima per me l' esser ridotta al segno d' avvalermi di questo ripiego. Perdonatemi ancora, colla generosità d' un cuor nobile e colla tenerezza dovuta da un fratello ad una sorella, quella franchezza che forse un po smoreratamente ho usata nella mia ultima lettera. Avvegnachè da qualche tempo in quà m' abbiate fatto aspettar da voi poco favore e compassione, non tralascio però di chiedervi, che piegate l' animo vostro a questi due sentimenti per me, perchè non ho meritato che mi venissero da voi negati. Voi non siete che mio fratello, fintanto che, coll' ajuto del Cielo, mio padre e mia madre sono in vita per la felicità della loro famiglia; ma sono persuasa che voi avete il potere di restituir la pace alla

Vostra infelice Sorella
Cl. Harlovve.

Bet-

Betty mi ha riferito che mio fratello ha lacerata la mia lettera, e ch' egli è risoluto di farmi una risposta capace di turarmi la bocca; dal che posso concludere che avrei potuto intenerire il cuore di qualcheduno, se il suo fosse meno duro: Il Cielo possa perdonarlo!

LET-

LETTERA LII.

Miss Clarissa Harlovve, a Miss Hovve.

Giovedì la sera, 23. Marzo.

Vi mando la lettera accennatavi nell'altra mia e che mi è capitata non ha guari. Mio fratello, mia sorella, mio Zio *Antonio*, e *Mr. Solmes*, sono uniti, come mi vien detto, per rileggerne la copia con tutto il giubilo d' un trionfo; e come se si trattasse d' un capo d' opera ch' esclude ogni risposta.

A Miss Clarissa Harlovve.

Se vi scrivo un' altra volta, mia inflessibile sorella, ciò è per farvi sapere che la graziosa invenzione che avete adoperata di servirvi di me come di condotto per far passare fino a mio padre ed a mia madre le vostre patetiche lamentazioni, non ha avuto l' effetto da voi sperato.

Vi assicuro che la vostra condotta non è stata rappresentata con falsi colori. Non v' era bisogno di questo. Vostra madre, che così volentieri si va-

vale dell' occasione di dare una favorevole spiega a tutte le vostre azioni, s'è veduta costretta, come sapete benissimo, di abbandonarvi interamente. Quindi è che l'espendiente di travagliare sotto i di lei occhi, è a dirittura inutile. Ella è oggimai stufa di ascoltare i vostri *maliziosi lamenti*: e perciò si è preso l'espediente necessario di non farvi comparire alla di lei presenza; nè vi rivedrà giammai, se non se con quelle condizioni che a lei piacerà di prescrivervi.

Per poco è mancato che non abbiate gittata la polvere negli occhi di quella semplicionа di vostra Zia *Hervey*. Quando ella discese jeri dal vostro appartamento non fece che sbracciarsi per voi. Ma quando le chiesero che cosa mai aveva ottenuto da voi, si strinse nelle spalle, guardò dattorno, nè seppe che rispondere. Vostra madre fuori di se stessa per la volpería che avete usata sotto il mio nome per indirizzarvi a lei ed a vostro padre, (perchè non diffidandomi del vostro *ingegnoso* sutterfugio, ho cominciato a leggere la lettera) ha voluto che si leggesse fino all'ultima sillaba, ed ha esclamato da prima, distorcendosi le mani, che la sua *Chiarina*, che la sua cara figliuola non doveva essere così a viva forza costretta. Ma quando le hanno domandato se mai ella bramava per suo genero un uomo che minaccia tutta la famiglia, e per poco non è stato mici-

cidiale del suo figliuolo, e ciò ch' ella avev. tenuto dalla sua figliuola prediletta che fosse capace di destare in lei questi teneri movimenti, spezialmente dopo essere stata ingannata dalle troppo false apparenze d'un *cuor libero*, ella non ha fatto altro che guardarsi attorno, come prima aveva fatto sua sorella. Allora invece di prender partito per una ribelle, si è confermata nella risoluzione di far valere la sua autorità.

Ognuno si persuaderebbe, ragazza mia, che voi avete un' altissima idea de' doveri del matrimonio; ed io per lo contrario scommetterei il collo, che, simile alle altre donne, dalle quali eccettuo una o due che ho l' onore di conoscere, voi andreste a promettere in Chiesa questo che obblìereste uscendone, per non ricordarvene più in vita vostra. Ma, dolce figlia! (come la vostra degna *Mamma Norton* vi chiama) pensate un po meno allo stato *conjugale*, almeno fino a tanto che vi siate giunta, e procurate di adempiere un po meglio i vostri doveri *filiali*.

Come mai potete dire che *tutto il male* sarà vostro, mentre voi ne fate cadere una sì gran parte sopra i vostri genitori, sopra i vostri Zii, sopra di vostra Zia, sopra di me e di vostra sorella, che vi abbiamo tutti amata svisceratamente per lo spazio presso che di diciotto anni che respirate aure di vita?

Se

Se in questi ultimi tempi non vi ho data occasione di far molto capitale del mio favore, e della mia compassione, ciò è avvenuto perchè in questi ultimi tempi avete poco meritato l' uno e l' altra. Io non comprendo affatto la vostra idea, maligna mattarella che voi siete, quando aggiungendo ch' io non sono che vostro fratello (grado di parentela forse molto lieve per voi) pretendete che non dipende meno da me il restituirvi quella pace, la quale risiede nelle vostre mani, quando vorrete esserne debitrice a voi medesima.

Voi domandate perchè vi si toglie la libertà di *rifiutare*! Questo è, gioja mia preziosa, perchè si sta nella sicurezza ch' ella sarebbe subito seguita dalla libertà di *scegliere*. L' indegno, cui avete donato il vostro cuore, non cessa di dirlo alla svelata a tutti coloro che vogliono porgergli orecchio. Egli si vanta che voi siete *sua*, e *sua* sarete; nè potrà scampar dalla morte chiunque oserà privarlo di ciò che gli appartiene in *proprietà*. Questa è precisamente, *Miss*, il punto che noi pensiamo contrastargli. Mio padre credendo di avere i dritti concedutili dalla natura sopra uno de' suoi figliuoli, pretende assolutamente sostenerli: ed io cerco di sapere da voi stessa ciò, che bisogna pensare di chiunque dà la preferenza ad un vile dissoluto in confronto di suo padre?

Ecco il lume in cui dev' esser posto tutto questo dibattimento. Arrossito dunque, delicatina, che non potete soffrire l' *Amor omnibus idem* del Poeta! Arrossite, verginella modestina, che non siete capace di persuasione, arrendetevi alla volontà di coloro cui dovete il vostro essere, e chiedete a tutt' i vostri amici l' obblio e 'l perdono delle vostre ultime balordaggini.

Io vi ho scritta una lettera molto più lunga di quello mi aveva proposto di farla, dopo l' insolenza che mi avete usata in proibirmelo; ma giusto in questo punto mi s' impone di dichiararvi, che tutt' i vostri amici sono tanto stanchi di tenervi rinchiusa, quanto voi siete di esserlo. Preparatevi dunque per andare fra pochi giorni in casa di vostro Zio *Antonio*, il quale, ad onta de' vostri timori, farà alzare il suo ponte quando verrà; riceverà in casa sua brigate di suo genio; nè farà diroccare la sua Cappella per guarirvi dall' abbomini che cominciate a prendere pe' luoghi destinati al servigio divino: idea tanto più folle, quanto che, se noi volessimo adoperar la forza, la vostra camera sarebbe atta come ogn' altro luogo per la cirimonia.

La vostra prevenzione contro *Mr. Solmes* vi ha indubitatamente acciecata; ed una *caritatevole* necessità ci obbliga ad aprirvi gli occhi. Quest' one-

quest' uomo non sembra disprezzevole che a voi sola: ed in un galantuomo provinciale il quale è troppo giudizioso per voler il damerino, non veggo che mai si possa più desiderare riguardo alle *maniere*. In quanto al suo *naturale*, bisognerebbe che lo conosceste meglio per giudicarne.

Finalmente, io vi consiglio di prepararvi subito alla partenza; tanto per vostro proprio comodo, quanto per far vedere a' vostri amici che vi è almeno qualche cosa in cui vi compiacete di contentarli. Voi mi metterete fra questo novero quando vi piacerà di maritarlo, benchè io non sia che il vostro fratello

Giacomo Harlovve.

P. S. Se siete disposta di veder *Mr. Solmes*, e di fargli qualche scusa per la vostra passata condotta, per mettervi in istato di vederlo di poi in qualche altro luogo più posatamente, egli si porterà dove voi stimerete a proposito.

Se desiderate ancora di leggere gli articoli, prima che vi si consegnino per farveli sottoscrivere, vi si manderanno subito. Chi sa che vi diano materia di far nuove obbiezioni! Il vostro cuore è *libero*, ben lo sapete. Uopo è che così, perchè voi l' avete detto a vostra madre. E là

pia e buona *Clarissa* sarebbe capace d' infinocchiar sua madre ?

Io non pretendo alcuna risposta . Non ce n' è bisogno veramente . Una sola cosa vi domanderò *Miss* , avete voi altri espedienti da proponere ?

Mi ha talmente piccata la fine di questa lettera (benchè la poscritta abbia potuto essere aggiunta senza saputa degli altri) che ho presa subito la penna per iscrivere a mio Zio *Giulio* , per domandargli , a tenore del vostro consiglio , che mi fosse restituito il mio feudo . Ma mi è mancato il coraggio , riflettendo ch' io non ho un amico che possa spalleggiarmi in un' occasione simile , e che questo passo non servirebbe ad altro che ad innasprirli , senza ch' io potessi lusingarmi d' un evento felice . Oh ! se mio Cugino fosse quì presente !

Non è egli forse un crudel tormento per me ; che mi credeva non ha guari a tutti carissima , il non avere alcuno che possa parlare in mia difesa , addossarsi gl' interessi miei , ovvero accordarmi un asilo , caso che mi trovassi nella necessità di cercarne ? e pure mi trovo in queste circostanze io , che mi sono vantata di aver tanti amici per quante persone conosceva , e mi sono lusingata di non esserne assolutamente immeritevole ; perchè nell' uno

uno e nell'altro sesso, in qualsisia stato, fra i poveri e fra i ricchi, tuttociò che porta l'immagine del mio Divino Fattore partecipava egualmente del mio più tenero affetto. Il Cielo volesse, cara mia, e voi foste maritata! Forse *Mr. Hickman* si lascerebbe indurre dalle vostre istanze ad accordarmi la sua protezione fino al termine di questa tempesta. Per un altro verso, ciò sarebbe avvilupparlo in moltissime traversìe e rischi; il che non vorrei per tutt'i vantaggi del mondo.

Io non so a qual partito appigliarmi, sono imbrogliatissima! Dio mel perdoni, ma veggo che vado perdendo la pazienza. Io bramerei . . . oimè! non so quello che potrei bramare senza delitto. Tuttavolta bramerei che Dio mi chiamasse a se per sua infinita misericordia: io non ho piu in questo mondo chi voglia aver misericordia di me. Che cosa è mai questo mondo? Che cosa vi è in lui che possa muovere i nostri desiderj? I beni de' quali noi abbiamo la speranza, sono così stranamente mescolati, che non si sa dove debbano aspirare i nostri desiderj. Una metà del genere umano serve a tormentare l'altra, e soffre ella stessa altrettanto tormento quanto ne cagiona. Questo si è in particolare il caso in cui mi trovo io, perchè col rendermi infelice, i miei parenti non s'affaticano per la loro propria felicità;

se pure non vogliamo eccettuarne mio fratello e mia sorella, i quali pare che trovino un gran godimento in tutto il male che mi fanno.

Ma tempo è ormai di lasciar la penna, dalla quale invece d' inchiostro ne stilla il più amaro fiele.

LET-

LETTERA LIII.

Miss Clarissa Harlowe, a Miss Howe.

Venerdì, ad ore 6. di mattina.

MI vien detto da *Betty*, che non si ragiona d' altro che della mia andata in casa di mio Zio *Antonio*. Ella ha ricevuto ordine, per quanto m' asserisce, di stare apparecchiata per partire con me; e come io ho mostrato qualche segno di avversione per questo viaggio, ella è stata temeraria a segno di dirmi, che avendomi qualche volta inteso vantare la situazione *romanzesca* del castello di mio Zio, restava sorpresa di scorgere in me una tal freddezza per una casa conforme al mio genio.

Io le ho domandato se questa insolenza veniva da lei stessa, o pure da qualche osservazione della sua padrona?

La sua risposta mi ha recato viepiù di meraviglia: questa era una cosa molto insoffribile, che non poteva uscirle una *buona* parola di bocca, senza che se ne attribuisse l' onore ad altri.

Siccome mi è sembrato che realmente ella cre-

desse d'aver detta qualche cosa pellegrina, senza conoscerne la sfacciataggine, ho stimato meglio far le finte di non aver badato alla sua impertinenza. Ma, per dir la verità, questa creatura m'ha qualche volta stordità colle sue sfrontate proposte; e dal tempo ch' ella è presso di me, ho scorto nella sua audacia molto più spirito ch'io non aveva giammai creduto. Questo è segno che l'insolenza è il suo talento, e che la fortuna mettendola al serviggio di mia sorella, non l'ha trattata così favorevolmente quanto la natura, la quale l'ha fatta molto più propria per essere sua compagna. Qualche volta mi viene nel pensiero, che riguardo a me stessa, la natura mi ha piuttosto fatta per servirle amendue, che per essere la padrona dell'una o la sorella dell'altra; e da qualche mese in quà, la fortuna mi ha trattata come se ella fosse del medesimo sentimento.

Venerdì, ad ore dieci.

Ora per l'appunto nell'andar ch' io faceva al mio pollajo, ho inteso mio fratello e mia sorella che smascellavano delle risa insieme col loro *Solmes*, e pareva che gongolassero del loro trionfo. La grande e folta spalliera che divide il cortile dal giardino, impediva che mi vedessero.

Mi è sembrato che mio fratello aveva letta lo-

to la sua ultima lettera; grandissima prudenza veramente! e che si accorda benissimo con tutte le loro mire di farmi moglie d'un uomo, al quale palesano ciò che per bontà dovrebbero nascondergli diligentemente, per lo solo interesse dalla mia futura tranquillità. Ma non posso dubitare ch' essi non abbiamo per me un odio implacabile.

Sicuramente, gli diceva mia sorella, voi le avete turata la bocca. Non bisognava il proibirle di scrivervi. Scommetterei che con tutto il suo spirito, ella non oserà rispondervi.

Per verità, le ha detto mio fratello, (con un' aria di vanità scolastica di cui è ripieno, perchè crede che non si trovi nel mondo chi lo pareggi nello scrivere) io credo averle dato il colpo mortale. Che ne dite voi, *Mr. Solmes?*

Parmi non esservi risposta alla vostra lettera, ha replicato *Mr. Solmes*; ma non servirà ella ad innasprirla maggiormente contro di me?

Non temete, ha risposto mio fratello, e fate conto, che noi vinceremo il punto, se pure voi non siete il primo a stancarvi. Le cose sono troppo innoltrate, per retrocedere un passo. A momenti s'aspetta *Mr. Morden*. Bisogna recar tutto ad effetto prima del suo ritorno, altrimenti ella non ci sarebbe più soggetta.

Badate bene, cara *Miss Hovve*, qual'è il motivo di tanta fretta!

Mr.

Mr. Solmes ha dichiarato ch' egli non si farebbe addietro un dito, fintando che mio fratello alimentasse la sua speranza, e che mio padre, non cadesse punto.

Mia sorella ha detto a mio fratello ch' egli mi aveva solennemente sferzata sul motivo che mi obbligava di conversare con *Mr. Solmes*; ma che gli errori d' una ragazza perversa non dovevano fargli estendere i suoi motteggi sopra tutto il sesso.

Suppongo che mio fratello le ha fatta una risposta frizzante ed arguta, perchè egli e *Mr. Solmes* ne hanno riso moltissimo, e *Bella* che ne rideva ancora, gli ha dato il nome d' impertinente; ma non ho potuto ascoltare una sillaba di più, perchè si sono allontanati passeggiando nel giardino.

Se voi credete, cara mia, che i loro discorsi non m' hanno troppo irritata, voi resterete nell' inganno leggendo la lettera seguente, che ho scritta à mio fratello, mentre il mio sdegno era nel suo fervore. Non mi rimproverate più, ve ne priego, d' essere troppo sofferente e docile.

Al

Al Signor Giacomo Harlovve.

Signore. *Venerdì mattina.*

SE io mi rimanessi in silenzio dopo la vostra ultima lettera, ne potreste concludere ch' io son disposta d' andare in casa di mio Zio, a tenore delle condizioni che voi mi avete prescritte. Mio padre farà di me quello che più gli piacerà. Egli può cacciarmi di casa sua, se così gl pare, o pure addossare a voi questa commissione. Ma, quantunque mi rincresca di dirlo, mi sembrerebbe cosa molto crudele l' esser condotta mio mal grado in casa altrui, quando io stessa ne ho una dove posso ricoverarmi.

Le vostre persecuzioni, e quelle di mia sorella non mi faranno mai pensare di rimettermi nel possesso del mio feudo, senza la permissione di mio padre. Ma se io non debbo fare un più lungo soggiorno quì, perchè non mi farebbe permesso d' andare nel mio feudo? Io mi impegnerò volentieri, se questo favore m' è conceduto, di non ricevere alcuna visita che possa essere disapprovata. Io dico *questo favore*, e son pronta di riceverlo come tale, benchè in vigore del testamento di mio avolo sia questo per me un dritto.

Voi mi domandate, con una maniera poco fraterna, se mi restano nuovo esibizioni da fare? Dopo la vostra domanda io ne ho tre o quattro, e le credo effettivamente nuove, benchè ardisco di-

re che proponendo il caso a qualunque persona che non fosse stata da voi prevenuta contro di me, le mie prime profferte non dovevano essere rigettate. Almeno così *penso* io: perchè dunque non lo *scriverei* io? Voi non avete maggior ragione di offendervi per questa lettera (sopra tutto quando nella vostra ultima ei par che vi gloriate d'aver impegnato mia madre e mia Zia *Hervey* contro di me) di quello che non ne abbia io d'essere disgustata dell'indegno trattamento che ricevo da un fratello.

Eccovi dunque le mie nuove proposte.

Primieramente, che mi sia lecito d'andare nel sito da me mentovato, secondo le condizioni che mi saranno prescritte, e ch'io prometto d'osservare scrupolosamente. Io non darò nemmeno a quel luogo il nome di *mio feudo*; avendo fortissimi motivi, di riguardare come un infortunio, l'essermi stato lasciato.

Se mai non ottengo questa licenza, domando l'altra d'andare a trattenermi per un mese, o per quel tempo che meglio si stimerà, in casa di *Miss Hovve*. Ardisco dire che ciò non sarà discaro alla madre di lei, quando mio padre mi permettesse l'andarvi.

Se io non sono più fortunata su di questo, punto, e che onninamente io debba essere scacciata dalla casa paterna; mi si conceda almeno di an-

da-

dare in casa di mia Zia *Hervey*, dove io sarò io tutto sottoposta a' suoi ordini ed a quelli di mio padre e di mia madre.

Ma se mai questa grazia pure mi si niega, la mia più umile domanda si riduce ad essere mandata in casa di mio Zio *Harlowe* piuttosto, che in quella dell' altro Zio *Antonio*: non già ch' io abbia meno rispetto per l' uno che per l' altro; ma la situazione del Castello, quel ponte che si minaccia di alzare, e quella Cappella ancora, mi spaventano molto più di quanto si può immaginare, mal grado la berta che voi mi date a cagione de' miei timori.

Finalmente se questa proposta viene parimente rifiutata, e se uopo è l' andare in una casa, la quale era un tempo la mia delizia, io cerco in grazia di non essere forzata di ricevervi le visite di *Mr. Solmes*. Con questo patto, io parto di buon grado.

Tali sono, Signore, le mie nuove proposte. Se mai trovate che corrispondono male alle vostre mire, perchè tutte tendono ad escludere il vostro favorito, io non voglio dissimularvi, che non vi è infortunio nel mondo cui io non mi contenti soggiacere, piuttosto che dar la mia mano ad un uomo, che sarà sempre un oggetto d' abborrimento per me.

Senza dubbio che lo stile di questa lettera vi par-

parrà differente dal mio solito: ma un giudice non prevenuto, il quale fosse informato di ciò che il puro caso mi ha fatto sentire da un' ora in quà dalla bocca vostra, e di mia sorella, specialmente la ragione che vi rende così caldi nel perseguitarmi, certo che mi crederebbe interamente giustificata. Riflettete, Signore, che dopo avermi tirate addosso tante beffe insoffribili colle mie *lamentevoli invocazioni*, è omai tempo (se non per altro, almeno per imitare così eccellenti esempj, come sono i vostri e que' di mia sorella), ch' io stabilisca un poco il mio carattere, e che, per resistere ad entrambi, io procuri di somigliare al vostro, per quanto le mie massime mi permetteranno.

Aggiungerò di più, per *votare il mio turcasso domestico*, che voi non potete aver avuto altra ragione per proibirmi di rispondervi, dopo avermi scritto quando v' è piaciuto, se non se la testimonianza del vostro proprio cuore, il quale vi ha avvertito che tutt' i dritti rimangono violati nel trattamento che ricevo da voi.

Se m' inganno supponendo in voi de' rimorsi; sono talmente sicura della giustizia di mia causa, che io, figliuola ignorante, poco istruita de' precetti logici, d' una età per un terzo più giovane della vostra, volentieri m' induco a far dipendere la mia sorte da una disputa con voi, vale a di-

re,

re, Signore, con un uomo ch' è stato educato all' *Università*, il di cui spirito dev' esser fortificato dalle proprie osservazioni e da' lumi d' una savia società; con un uomo poi (perdonatemi se discendo a simili bassezze) il quale è avvezzo *a dare il colpo mortale* a quelli contro de' quali si degna di prendere la penna.

Lascio in vostra libertà la scelta del giudice, nè altro io chiedo se non che non abbia parzialità per alcuno. Prendete, per esempio, il vostro ultimo ajo, ovvero il virtuoso *Dr. Lovven*. Se l' uno o l' altro si dichiara contro di me, io prometto di rassegnarmi al mio destino, purchè mi si prometta eziandio, che nel caso contrario, mio padre non mi tolga la libertà di rifiutare la persona che vogliono darmi mio malgrado.

Io mi lusingo, fratel mio, che tanto più di buona voglia accetterete questa proposta, quanto che pare che voi avete un' *alta* idea de' vostri talenti nel disputare, come si vede che fate grandissimo conto della forza degli argomenti arrecati da voi nell' ultima vostra. Se siete persuaso che riporterete sicuramente vantaggio nell' occasione che vi propongo, mi pare che l' onore v' impone una legge di dimostrare, alla presenza d' una giudice non parziale, che la giustizia è dal canto vostro, e l' ingiustizia dal mio.

Ma voi capite benissimo che tuttociò dev' essere

eseguito in iscritto; che i fatti debbono essere, fissati e riconosciuti da entrambe la parti; e la decisione bisogna che sia fatta secondo la forza degli argomenti; perchè, mi permetterete di dirlo, io conosco troppo bene l' *impetuosità* del vostro temperamento, per espormi con voi a dipartimenti *personali*.

Se voi non accettate questa disfida, ne conchiuderò che non siete nel caso di giustificare la vostra condotta agli occhi vostri proprj; e mi contenterò di domandarvi in avvenire i riguardi dovuti ad una sorella, da un fratello il quale vuol esser riputato savio e civile.

Sembravi adesso, Signore, ch' io cominciò a mostrare colla fermezza del mio spirito, che non sono molto lontana dall' arrogarmi l' onore d' appartenere a *voi* ed a mia *Sorella*? Forse giudicherete ancora che questo è allontarmi da quella parte del mio carattere che pareva anticamente conciliarmi l' amicizia di tutti. Ma considerate, se v' aggrada, a chi mai si deve attribuire questo cambiamento: e che io non sarei stata mai capace di tanto, se non avessi conosciuto ch' egli è a questo carattere medesimo ch' io son tenuta de' disprezzi e de' scherni, de' quali voi non cessate di opprimere una sorella debole e senza difesa, la quale, mal grado l' amarezza del suo dolore, non si è mai allontanata dal rispetto e dall' affezione che deve

a suo

a suo fratello, e che non desidera altro che conservare mentre vive i medesimi sentimenti.

Cl. Harlovve.

Considerate, cara mia, la forza e la volubilità della passione: questa lettera, in cui non troverete una menoma cassazione o raschiatura, è propriamente l'originale; e la copia che ho mandata a mio fratello non ha una lindura simile.

Venerdì, ad ore tre.

Betty che l'ha portata, ha fatto subito ritorno, e tutta fuori di se stessa mi ha detto nell'entrare; Dio buono! *Miss*, che avete voi fatto? che avete mai scritto? la vostra lettera ha posto lo scompiglio e 'l fracasso in casa.

* *

In questo punto mia sorella è partita da me; Ella è salita tutt'accesa che pareva un vampo; per cui sono stata costretta di lasciar subito la penna; ella è corsa verso di me.....

Diavolo scatenato! m' ha ella detto percuotendomi aspramente sul collo; ecco dunque il punto dove da voi si aspirava!

Mi battete voi, *Bella?*

'E forse battervi il toccarvi leggiermente su la spalla? . . . seguitando intanto a percuotermi, ma più dolcemente. Questo già si *aspettava* da noi. I vostri voti tendono all' independenza. Mio padre ha vissuto troppo lungo tempo per voi.

Io mi preparava a rispondere con veemenza; ma ella mi ha turata la bocca col suo fazzoletto. Voi ne avete detto a bastanza colla vostra penna. L'anima vile che voi siete di venire ad ascoltare gli altrui discorsi! Ma sappiate che il vostro immaginato sistema d' independenza, e quello delle vostre visite, saranno del pari rigettati. Seguite il vostro intrapreso cammino; indegna donna che voi siete: Chiamate in vostro ajuto quello scellerato, per sottrarvi dall' autorità de' vostri genitori, e per soggettarvi alla sua. Non è forse questo il vostro disegno? Ma il caso è, che voi dovete prepararvi a partire. Pensate a tuttociò che volete arrecar con voi. Per domani è fissata la partenza, e non più ciarle. Voi non farete più dimora quì vegliando, e spiando attorno alle persone, per ascoltare ciò che dicono. 'E tratto il dado, ragazza mia, uopo è partir domani. Mio fratello voleva venire in persona per intonarvelo all' orecchio. Ma io gli ho persuaso il contrario, perchè conosco, che sarebbe andata a parrar la cosa, s' egli fosse salito. Una così fatta let-

 te-

tera! una disfida prosuntuosa e insolente a quel segno! Oh la creatura vanagloriosa che tu sei! Ma state apparecchiate, ve lo ripeto, perchè domani partirete. Mio fratello accetta la vostra temeraria disfida; ma sappiate solo ch'ella sarà *personale*, ed in casa del mio Zio *Antonio*........ o forse in casa di *Mr. Solmes*.

In quel trasporto, che le faceva quasi uscir la spuma dalla bocca, ella avrebbe continuato lungo tempo, se non mi fosse scappata la pazienza. Non tanto impeto, le ho io detto, non tanto furore, *Bella*. Se avessi potuto provedere con quale intenzione siete venuta, voi non avreste trovata la porta della mia camera aperta. Parlate a' vostri *servidori* in questa guisa. Per quando io abbia, per la Dio grazia, poco somiglianza con *voi*, io sono però vostra sorella. E sappiate, ch'io non partirò nè domani, nè posdomani, nè in qualunque altro giorno, se non mi strascinano a viva forza.

Come! nemmeno se vostro padre, o vostra madre ve lo comando?

Aspettiamo ch' essi lo facciano, *Bella*, vedrò allora ciò che mi converrà rispondere. Ma non partirò affatto senz' averne ricevuto il comando dalla loro propria bocca, e non già dalla vostra o da quella della vostra *Betty*. Dite una parola sola nel medesimo tuono, vedrete che senza ba-

dare alle conseguenze, saprò aprirmi una strada fino ad essi, e domandar loro che mai ho fatt' io per meritarmi quest' indegno trattamento.

Su via, venite, la mia carina, venite, docilissima creaturina (afferrandomi la mano, e conducendomi verso la porta) andate pure a far loro questa domanda: voi trovarete insieme questi due oggetti del vostro disprezzo. Che! vi manca il cuore? (perchè la rabbia di vedermi strascinata insolentemente mi faceva resistere, ed io aveva strappata la mia mano dalla sua.)

Io non ho bisogno di guida, le ho fatto sentire; mi vi porterò sola, e 'l vostro invito mi servirà di scusa. Io feci realmente qualche passo verso la scala; ma, mettendosi fra la porta e me, ella l'ha chiusa con fretta. Temeraria creatura, ha ella replicato, datemi almeno il tempo di prevenirli della vostra visita. Io ve lo dico per lo vostro proprio bene; mio fratello è con essi. E vedendo ch' io mi ritirava, ella non ha mancato di riaprire la porta: andate dunque, andate, *Miss*; chi mai ve lo impedisce? Ella mi ha seguita fino al mio gabinetto, repetendo venti volte le medesime istanze; ed io non sono ivi entrata che per chiudere la porta, avendo grandissimo bisogno di sfogar colle lagrime tutte le mie pene.

Non ho voluto affatto dar risposta a tutt' i discorsi ch' ella ha continuati, nè rivolgere la testa ver-

verso di lei, ment' ella mi guardava a traverso de' cristalli. Ma, stanca finalmente de' suoi scherni, ho tirata la portiera per nascondermi alla sua vista; il che ha dovuto irritarla grandemente, perchè l'ho intesa partire borbottando.

Questa crudeltà non è forse capace di ridurre ad una temeraria risoluzione chiunque non avesse avuto mai un simil pensiero?

Siccome egli è molto probabile ch' io sarò strascinata per forza in casa di mio Zio, senz' aver il tempo di darvene avviso; non vi dimenticate, cara mia, subito che sarete informata di questa violenza, di mandare a prendere nel nascondiglio le lettere a voi dirette che mi riuscirebbe di mettervi, ovvero quelle che voi stessa avreste potuto farvi recare, e che potrebbero esser ivi rimaste. Siate piu felice di me; questo si è il vero della vostra fedele amica.

P. S. Ho ricevute le vostre quattro letterè; ma nell' agitazione in cui sono, mi riesce impossibile il rispondervi adesso.

sì ostinata, che non si è veduto mai esempio di un carattere sì rimescolato.

Noi tutti sappiamo *da chi* avete tratta la quintessenza di questo nuovo spirito. Nondimeno il vostro cuore dev' essere a ciò disposto; altrimenti sarebbe impossibile il vedere in voi tante metamorfosi. Egli sarebbe fare un mal giuoco a *Mr. Solmes*, il desiderargli una moglie così *docile*, e così *indocile*; due altre vostre qualità contraddittorie, delle quali ne rimetto a voi la spiegazione.

Non crediate, *Miss*, che vostra madre voglia soffrirvi qui lungo tempo. Ella non gode un momento di tranquillità fintanto che sente così presso di se una figliuola ribelle: vostra Zia *Hervey* non vuole addossarsi un peso che non può esser sostenuto dalla famiglia intera. Vostro Zio *Harlovve* non vi riceverà in casa sua, se non siete prima maritata. Quindi è, che mercè della vostra propria caparbietà, voi non avete altri che s' induca a ricevervi, se non se il vostro Zio *Antonio*. Fra pochi giorni sarete condotta presso di lui; ed ivi, vostro fratello, in presenza mia, resta disfida. perchè vi assicuro ch' ella viene accettata. Il *Dr. Levven* potrà trovarvisi, giacchè voi fate scielta di lui. *Un altro* galantuomo sarà presente ancora, se non per altro, almeno per convincervi ch' egli non è tale quale voi lo dipin-

gete nella vostra mente. I vostri due Zii non mancheranno ancora di trovarvisi, per rendere il campo eguale, e per non permettete che si prenda troppo vantaggio contro una sorella *debole*, e *senza difesa*: voi vedete, *Miss*, quanti spettatori farà congregare la vostra disfida.

Apparecchiatevi per un tal giorno, che non è molto lontano. Addio *dolce figliuola* di Mamma *Norton*.

Arab. Harlowe

Ho trascritta subito questa lettera, e l' ho mandata a mia Madre, unitamente colle quattro righe seguenti.

Due sole parole, di grazia, mia sempre onoratissima Madre!

Se mai egli è per ordine di mio padre, o pur di voi, che mia sorella mi scrive in questa foggia, io debbo tollerar in pace il trattamento che ricevo; con questa *sola* osservazione, ch' egli non può pareggiare ancora il trattamento personale ch' ella mi ha fatto. Ma se ciò mi viene da un suo proprio capriccio, quello che posso dire, Madama, si è che quando io sono stata bandita dalla vostra presenza.... fino a tanto però ch' io

sia

sia informata s' ella ha preso quest'assunto per vostro comando, aggiungerò solamente ch' io sono.

La vostra infelicissima figliuola
Cl. Harlovve.

Ho ricevuto il seguente biglietto tutto aperto; ma umido in un luogo, il quale io ho baciato, perchè son sicura che quest'era una lagrima di mia madre. Oimè! io credo, e mi lusingo almeno ch' ella ha fatta questa risposta contro voglia sua.

Il richiamare la protezione d'un' autorità che si vilipende è troppo grande ardimento. Vostra sorella la quale in un caso simile non sarebbe stata capace di tanta perversità, ha ragione di rimproverarvela. Nondimeno noi le abbiamo fatto sentire che moderi il suo zelo pe' nostri dritti disprezzati. Meritate, s' egli è possibile, un altro trattamento differente da quello di cui vi lagnate, e che non può essere tanto penoso per voi quanto lo è la causa per la vostra.

Molto più infelice madre.

Queste volte vi si dovrà proibire d' indirizzarvi a me!

Ditemi, cara *Miss Hovve*, il vostro parere sopra ciò che posso e che debbo fare. Io non vi do-

domando già a qual segno potrebbe trasportarvi il *risentimento o la passione*, se si usasse con voi altrettanta crudeltà. Voi mi avete già detto che non serbereste una moderatezza uguale alla mia, e pure voi stessa non potete negare che le operazioni ispirate dall' ira, portano quasi sempre con se il pentimento. Datemi consigli di tal fatta, che la ragione e 'l sangue freddo possano giustificarli dopo l' evento.

Io non ho motivo di dubitare che quella simpatìa che ha formati i legami del nostro affetto non sia d' egual forza in amendue. E impossibili però che voi siate tanto sensibile a persecuzione così indegne, come lo è quella che le soffre immediatamente; e perciò siete più atta che non son io per poter giudicare della mia situazione. Consideratemi nel punto in cui sono.

Ho sofferto io, o pure non è così? Se la persecuzione continua, se questo stravagante *Solmes* persiste contro di un' avversione tante volte dichiarata, a qual partito mi appiglierò? Mi ritirerò io a Londra, e procurerò di sottrarmi alla vista di *Lovelace* e di tutt' i miei, fino al ritorno di *Mr. Morden*? M' imbarcherò io per Livorno col disegno di raggiugnere a Fiorenza il mio unico protettore? Quanti pericoli in tuttociò, quando riguardo il mio sesso e la mia giovanezza! E

non può forse accadere che mio cugino parta per l' Inghilterra, nel tempo ch' io sarei incamminata verso Italia? Che farò dunque? Ditemel pure mia carissima *Miss Hovve*, perchè io non ardisca fidarmi a me stessa.

LET-

LETTERA LV.

Miss Clarissa Harlovve, a Miss Hovve.

Venerdì, a mezza notte.

L'Animo mio prova alcuni pochi momenti di calma. L'invidia, l'ambizione, i risentimenti dell'amor proprio, e tutte le passioni violente sono senza dubbio addormentate attorno di me. Perchè mai le ore delle tenebre e del silenzio non sospenderebbero ancora i miei tristi sentimenti, mentre i miei persecutori sono in braccio al riposo, e che il sonno almeno tiene sopito l'odio loro? Ho adoperata una porzione di questo tempo tranquillo nel rileggere le vostre ultime lettere. Io voglio fare alcune riflessioni sopra certi passi di esse; e per essere meno esposta a perdere quella specie di riposo di cui godo, bisogna ch'io dia principio da ciò che mi scrivete riguardo a *Mr. Hickman*.

Permettetemi ch'io vi dica, che mi spiace sommamente, che voi non potete ancora indurvi a fare un concetto di questo gentiluomo, il quale sia meno svantaggioso di quello che mostra la capric-

preziosa dipintura che ne formate, proveniente piuttosto dalla bizarrìa della vostra natural vena.

Io mi figuro ch' egli non era affiso alla vostra presenza, quando ne avete fatto il ritratto. Per altro poi, egli non è tanto a suo svantaggio. Se avessi lo spirito più tranquillo, mi proverei di ritrarlo in aspetto più amabile e che più gli somigliasse.

Se in *Mr. Hickman* non si trova quel fermo e sicuro contegno che si vede in altri uomini, egli è almeno fornito di umanità e di gentilezza, e quali mancano alla maggior parte, e che, accoppiate alla tenerezza infinita ch' egli nutrisce per voi, ne formeranno un marito il più a proposito per una persona vivace e spiritosa al par di voi.

Avvegnachè sembriate persuasa, che non vorrei per me uno che lo somigliasse, vi assicuro però di buona fede, che se *Mr. Solmes* fosse simile a lui nella figura e nel carattere, e che mi si togliesse la libertà di abbracciare il celibato, non avrei avuto per sua cagione alcuna contesa colla mia famiglia. *Mr. Lovelace* (posto quel carattere che ha) non mi avrebbe fatta esitare un momento in questa scelta. E tanto più francamente l' asserisco, quanto che, di due passioni, cioè *amore* e *timore*, *Lovelace* è capace d' ispirare l' *ultima*, in una proporzione ch' io non credo affatto

po-

poter reggere unitamente colla *prima* per formarne un felice matrimonio.

Godo nel sentirvi dire che, non vi è persona che tanto vi dia nel genio quanto *Mr. Hickman*. Se voi andate bene ricercando nel fondo del vostro cuore, non dubito punto che non riconoscerete subito, non vi è uomo che sia tanto da voi amato; specialmente, quando rifletterete che i difetti medesimi che vi colpiscono nella sua persona sono a proposito per rendervi felice: almeno, s' egli è necessario per la vostra felicità *di far sempre il vostro volere in ogni cosa*.

Concedetemi ch'io aggiunga una sola riflessione, la quale si è, che voi avete lo spirito talmente formato, che, unitamente co' vostri maravigliosi talenti, farebbe comparire un melenso qualunque uomo che vi amasse, e che non fosse un *Lovelace*.

Uopo è che mi perdoniate questa franchezza, cara mia, e che mi perdoniate ancora di essere ritornata così presto a quel che mi tocca immediatamente.

Voi vi fortificate coll' opinione di *Mr. Lovelace* per insistere di nuovo su la necessità di richiamare i miei dritti; e bramate ch' io vi spieghi più chiaramente le mie idee su di questo punto. Tuttavolta mi pare che le ragioni colle quali io posso combattere il vostro consiglio, si presentano così naturalmente da se stesse, ch' elle avrebbero dovuto

vuto farvi ritrattare questo parere dato inconsideratamente. Ma giacchè non ci avete badato maturamente, e che vi unite con Mr. *Lovelace* per istigarmi a triplicare il mio feudo, in poche parole mi spiegherò su di tal proposito.

E primieramente, cara mia, supponendo ch' io inchinassi a seguire il vostro consiglio, io vi domando di quale ajuto potrei far capitale per sostenermi in quest' impresa? Mio Zio *Harlovve* è uno degli esecutori testamentarj; egli si è dichiarato contro di me. Mio cugino *Morden* si è l' altro: egli è in Italia; e non può forse essere indotto a contrariarmi? Oltracciò, mio fratello ha dichiarato che si è risoluto di venire all' ultima decisione prima del ritorno di lui; e secondo la maniera come le cose procedono, è molto probabile che non mi si lascerà il tempo di ricevere la di lui risposta, quando io li scrivessi: senza riflettere ancora, che stando io in questa prigionia, non posso compromettermi che la risposta arrivi fino a me, se mai ella non si trovasse di loro gusto.

In secondo luogo, i genitori hanno molto vantaggio sopra una figliuola che contrasta loro il dritto di disponere di lei: ed io trovo che questo pregiudizio è giustissimo, perchè, di venti esempj, non ve ne ha due in cui la ragione non parli in loro pro.

Voi

Voi non mi consigliereste affatto, ne sono sicura, di accettare i soccorsi che mi offre *Mr. Lovelace* nella sua famiglia. Se io pensassi di cercare *altre* protezioni, nominatemi voi qualche persona, che volesse abbracciare il partito d' una figliuola, contro genitori tali, che per lunghissimo tempo hanno fatto conoscere l' affetto che le portavano? Ma quando ancora io trovassi un protettore come la mia situazione lo richiede, qual lungherìe non porta con se il corso di un litigio? Si protesta che vi sono nullità da opporre al testamento. Mio fratello parla qualche volta di volersi portare a far soggiorno nella mia *Cascina*, per mettermi, come suppongo, nella necessità di scacciarnelo, caso che intraprendessi di dimorarvi; ovvero per opporre a *Mr. Lovelace* tutte le più cavillose difficoltà, se io mi riducessi a sposarlo.

Io vi ho esposti tutti questi casi, per farvi conoscere ch' essi non sono sfuggiti dalla mia considerazione. Ma m' importerebbe poco d' essere meglio istruita, ovvero di trovare qualcheduno che vo esse abbracciare i miei interessi. Io vi protesto, cara mia, che meglio mi contenterei di andar mendicando il mio pane, che di richiamare i miei diritti contro d' un padre. Questa si è una delle mie massime, che non mai un padre ed una madre possano allontanarsi talmente dal loro dove-

vere, che un figliuolo si creda dispensato dal suo. Oh Dio! una figliuola in litigio col padre suo! quest'idea mi fa raccapricciare. Io ho domandato, come un favore, la permissione di ritirarmi nel mio feudo, se debbo essere scacciata di casa: ma non farò un passo di più; e voi vedete come si sono sdegnati per la mia dimanda.

Una sola speranza dunque mi resta, cioè, che mio padre potrebbe cambiar risoluzione; benchè questa felicità sembri poco verisimile per me, quando considero il dominio che mio fratello e mia sorella hanno acquistato sopra tutta la famiglia, e l' interesse che li muove a sostenere il loro odio, dopo avermelo apertamente dichiarato.

Rignardo all' approvazione, che *Mr. Lovelace* dà al vostro sistema, ciò non mi reca meraviglia. Egli scorge con sottilissima vista le difficoltà che incontrerei nel metterlo ad effetto senza la *sua* assistenza. Se al ciel piacesse ch' io divenissi tanto libera quantò lo bramerei, quest' uomo stupendo non avrebbe forse motivo di lodarsi tanto di me quanto la sua vanità lo porta a lusingarsi, mal grado il gratissimo sapore che voi gustate nel motteggiarmi su i progressi ch' egli ha fatto nel mio cuore. Siete voi ben sicura, voi che non mostrate essere dichiarata contro di lui, che tutto ciò che comparisce ragionevole e specioso nelle

 sue

sue offerte, come, per esempio, di far dipendere la sua sorte dalla mia scelta quando io mi trovassi nell' *independenza* (il che, a creder mio, non si riduce ad altro, che alla libertà di rifiutar per marito quest' odioso *Solmes*); come ancora di non comparire alla mia presenza se non gli sia prima accordata da me la permissione, e fino al ritorno di *Mr. Morden*, e fino a che io resti appagata per la sua ammenda; credete voi, dico io, che ciò non sia un' esterna apparenza di cui si veste, unicamente per far sì che noi formiamo una migliori idea di lui, profferendo, come da se stesso, condizioni di tal fatta che non si mancherebbe d' insistere sopra di esse ne' casi ch' elleno suppongono?

E poi, io ho mille ragioni di essere poco contenta di lui. Che mai significano tutte le sue minacce? pretendere ancora, ch' egli non pensa d' intimorirmi! e pregarvi di non farmene motto, quando egli sa che voi non gli prestereste fede, e che non ve lo dice egli stesso per altro, che coll' intenzione, indubitatamente, di rendermene informata per questa via! Che vile artificio! Egli ci riguarda certamente come due sciocche, ch' egli fa conto di menar per lo naso per mezzo del timore. Ed io poi prenderei un marito così violento! E 'l mio proprio fratello sarebbe nell' istesso tempo l' uomo ch' è da lui minacciato! E *Mr.*

Mr. Solmes ! . . . . cosa mai gli ha fatto *Mr. Solmes* ? 'E egli forse biasimevole, se mi crede degna del suo affetto, di fare ogni sforzo per ottenermi in moglie? Perchè non si fidano a me, sopra questo punto solamente? Ho io dunque accordato tanto vantaggio a *Mr. Lovelace*, ch' egli s'arroghi il dritto di minacciarmi? Se *Mr. Solmes* fosse un uomo ch'io potessi vedere almeno con indifferenza, forse si accorgerebbero che il merito di *soffrire* per mia cagione, per parte d'uno spirito così effervescente, non gli sarebbe sempre inutile. 'E mia fortuna, ahi! di essere trattata come una matta da mio fratello: ma *Mr. Lovelace* s'accorgerà . . . Io voglio spiegare a lui stesso ciò che penso su tal proposito, e voi ne sarete allora informata di miglior grazia.

Nel medesimo tempo, cara mia, concedetemi la libertà di dirvi, che mal grado tutta l'inumanità di mio fratello, io mi trovo aspramente colpita, ne' miei momenti di sangue freddo, dalle vostre mordaci riflessioni sopra il vantaggio che *Mr. Lovelace* ha riportato sopra di lui. A dir vero, egli non è fratello vostro; ma pensate che voi scrivete alla sorella sua propriamente. Per parlarvi con serietà, *Miss*, la vostra penna è bagnata nel fiele quando voi trattate qualche soggetto che vi offende. Sapete voi che leggendo molto delle vostre espressioni contro di lui e con-

tro altri de' miei parenti, mi viene nell' animo; benchè esse mi siano favorevoli, di dubitare se avete voi medesima baſtante moderazione per credervi nel dritto di chiamare al voſtro tribunale coloro che per un caldo temperamento trascorrono in qualche eccessivo trasporto? A me pare che noi dovremmo usare ogni diligenza nell' evitare que' difetti che ci disguſtano vedendoli negli altri Tuttavolta io ho tanti motivi di dolermi di mio fratello e di mia sorella, che non rimprovererei così liberamente la mia più cara amica, se non trovassi un po soverchio il suo scherzo, sopra un avvenimento nel quale la vita d' un fratello, era seriamente in pericolo, e quando si può temere che il medesimo fuoco non si riaccenda, unitamente con altre conseguenze molto più funeſte.

Oh quanto volentieri mi allontano con queſte digressioni da' pensieri che mi tormentano! Oh quanto bramerei di dimenticarmi, se fosse possibile, di ciò che maggiormente mi tocca! Una tal digressione mi riconduce alla sua causa, e da essa mi rimena alle vive agitazioni in cui io era nel finire la mia ultima lettera; perchè nulla vi è di cambiato nella mia situazione. Il giorno s' avvicina, e forse mi esporrà a nuove pene e cimenti Io vi priego col medesimo colore di darmi un consiglio in cui il favore e 'l risentimento non abbiano alcuna parte. Ditemi ciò che debbo fare; perchè;

chè, se sono forzata di andare in casa di mio Zio, non si può mettere in dubbio che la vostra infelice amica non sia perduta interamente: intanto, quale scampo vi è mai?

La mia prima cura sarà di portar questo plico nel nascondiglio. Datevi fretta di scrivermi subito che l' avrete ricevuto. Oimè! temo che la risposta non giunga troppo tardi.

Vostra Obbligatissima

Cl. Harlowe!

LETTERA LVI.

Miss Hovve, a Miss Clarissa Harlovve.

Sabato, a' 25. Marzo.

QUal consiglio *posso* io darvi, mia nobile amica? Il vostro merito forma il vostro delitto. Tanto a voi quanto a' vostri persecutori riesce impossibile il cambiar di naturale. Attribuite solamente le vostre disavventure all' immensa disparità che vi è fra voi ed essi. Che mai voi cercate loro? forse non sostengono il loro carattere? e per rapporto a chi? per rapporto ad una straniera: perchè, parlando candidamente, voi non appartenete loro. Eglino si riposano sopra due punti; sopra la loro propria *impenetrabilità* (cui volentieri darei un nome adattato, se volessi esser temeraria) e sopra i riguardi a' quali vi conoscono incapace di mancare per voi medesima; ed oltracciò a cagione de' vostri timori in Persona di *Lovelace*, il di cui carattere, vi credono già persuasa, che vi screditerebbe, se aveste ricorso a lui per liberarvi da' vostri tormenti. Essi sanno di più che il risentimento e l' inflessibi-

bilità sono cose aliene dal vostro naturale; che i tumulti che hanno suscitati nel vostro animo dureranno al pari di tutt' i movimenti *straordinarj*, cioè molto poco; e ch' essendo una volta maritata, non penserete più ad altro, che a consolarvi dello stato in cui vi vedete.

Ma fate conto che il primogenito e la primogenita di vostro padre hanno la mira di rendervi sventurata per sempre, qualora voi sposaste l' uomo che pretendono darvi, il quale ha omai un legame più stretto con essi che voi non potreste averne mai con una così fatta metà. Non vedete voi con quale esattezza essi comunicano ad un' anima così limitata, tuttociò che sanno della vostra giusta avversione per lui?

Per quel che s' appartiene alla sua perseveranza, quelli che ne rimangono sorpresi non lo conoscono bene. Egli non ha il menomo sentimento di delicatezza. Se avviene ch' egli s' accasa, siate sicura che l' anima non avrà parte alcuna nelle sue mire. E come mai cercherebbe egli un' anima, se non ne ha affatto? Ciascuno non cerca forse il suo simile? E come mai conoscerebbe il pregio di ciò che gli è superiore, quando che per la medesima supposizione egli non lo comprende? Se accadesse che avendo l' infortunio d' esser sua, voi gli faceste veder naturalmente una mancanza di tenerezza, m' induco facilmente a credere ch' egli

se ne affliggerebbe poco, perchè sarebbe più in libertà di seguire le sordide inclinazioni che lo dominano. Io vi ho inteso osservare, secondo le massime della vostra *Madama Norton*, che chiunque è in preda d' una passione dominante, si contenterà volentieri, per soddisfarla, di fare a meno di venti altre passioni d' inferior forza, delle quali il sacrificio gli costerà meno, benchè esse siano più lodevoli.

Siccome non posso temere di rendervelo più odioso di quello ch' egli è di già, bisogna ch' io ve ne racconti alcune particolarità d' una conversazione ch' egli ebbe tre giorni fa col Cavaliere *Harry Dovvneton*, il quale giusto jere ne ragguagliò mia madre. Voi vi troverete una conferma de' suoi principj di governo per via del *timore*, nell' istessa maniera che vi sono stati riferiti per bocca della vostra insolentissima *Betty*.

Il Signor *Harry* gli aveva detto con franchezza, che si meravigliava di vederlo ostinato nell' ottenervi contro la vostra inclinazione.

Questo propriamente m' importa un fico, rispose egli. Le ragazze che affettano tanta riserba, sono per l' ordinario affezionatissime mogli. (Oh! la vile bestaiccia!) nè gli rincrescerebbe mai, aggiunse egli meditando un poco, di vedere una *bella* donna fare il viso dell' armi, quando ella gli dasse motivo di tormentarla. Oltracciò, il vostro

feu-

feudo, a cagione del sito molto bene a proposito, gli sarebbe un sufficientissimo copenso di tutto ciò ch' egli dovrebbe soffrire dalle vostre freddezze.

Egli sarebbe sicuro, proseguì a dire, almeno della vostra compiacenza, se non potesse esserlo del vostro amore; e più felice, a questo riguardo, che non sono le tre quarte parti de' mariti ch' egli conosce.

Che abbominevole creatura è costui!

Del resto può, la vostra virtù è tanto conosciuta, che da lei gli verrebbe tutta la sicurezza che egli potrebbe desiderare.

E non fate voi conto, rispose il Signor *Harry*, che, se la costringono a sposarvi, ella potrebbe guardarvi col medesimo occhio che Lisabetta di Francia riguardò Filippo II. Re di Spagna, quando egli la ricevè alle frondiere in qualità di marito, quandochè ella non si aspettava di trovare in lui che la qualità di suocero: cioè a dire, piuttosto con timore e raccapricciamento, che con qualche compiacenza ed amore? E voi medesimo, peravventura, non le farete miglior cera che quel vecchio Monarca non ne fece alla Principessa?

Il timore e'l raccapricciamento, replicò lo scimmione, hanno ancora tanta buona grazia sul viso d' una giovanetta promessa, quanta ne hanno sopra quello d' una moglie: e quì mettendosi ridere

(si,

(sì, cara mia, il Signor *Harry* ci assicurò che il mostruoso animalone aveva riso) egli aggiunse, che sarebbe sua cura il mantener questa timore, se aveva ragione di credere che gli si negasse l' amore; che, in quanto a se, egli era persuaso, che se il timore e l' amore dovevano esser separati nello stato del matrimonio, l' uomo che sapeva farsi *temere*, stava il meglio del mondo.

Se gli occhi miei avessero la virtù che si attribuisce a quelli del basilisco, non vi sarebbe per me impegno più premuroso quanto quello di guardare questo mostro.

Mia madre però pretende, che sarebbe un portentoso merito per voi, il superare la vostra avversione per lui. Perchè dov' è mai, dice ella, (come mi ricordo che già avevano fatta una simile domanda) la gloria e la santità dell' ubbidienza, se l' esercitarla non costa veruno sforzo?

Che barbaro destino è mai questo, cara mia, che la vostra scelta non abbia migliori oggetti! Non vi è altro che o *Scilla*, o *Cariddi*.

Ad ogn' altra, da voi in fuori, che fosse trattata con una crudeltà sì fatta, so io qual consiglio darei senza esitar punto. Ma, (io l' ho di già osservato) la menoma temerità, una supposta indiscrezione in un carattere così sublime e nobile come il vostro, sarebbe una piaga per tutto il sesso.

Fin-

Fintanto ch'io sperava qualche cosa dall' *indipendenza* alla quale avrei voluto indurvi, questo pensiere era per me un qualche motivo di consolazione. Ma presentamente, che voi mi avete così ben provato che bisogna rinunciare a questo partito, io procuro invano di rintracciare qualch' espediente.

Voglio per ora lasciar la penna, e pensare un poco su di questo punto.

Dopo aver pensato, e ripensato, e stillatomi il cervello, io vi protesto che sono più irresoluta di prima. Questo solamente posso dire, cioè, ch' io sono giovane come voi, ed ho il giudizio molto più debole e le passioni più violente.

Io vi feci capire in altro tempo, che voi avevate offerto troppo proponendo di ridurvi al celibato offerto troppo proponendo di ridurvi al celibato. Se questa proposizione fosse accettata, il feudo, ch'essi avrebbero tanto disgusto di veder uscire dalla famiglia, ritornerebbe un giorno a vostro fratello, con più certezza, peraventura, che non potrebbe venir loro dalle speranze e dalle lusinghe che ne ricevono da *Mr. Solmes*. Avete voi fatto tutto il possibile, cara mia, per far entrare quest' idea nelle loro teste stravaganti? La parola tirannica d' *autorità* è la sola obbie-

zio-

zione che si possa fare contro di quest'offerta.

Non vi dimenticate di fare una riflessione, cioè, che se voi vi risolveste di lasciare i vostri genitori, il rispetto e l'affezione che per essi nudrite non vi permetterebbero alcun richiamo contro i medesimi per vostra giustificazione. Per conseguenza avreste il Pubblico contrario: e, se *Lovelace* continuasse di vivere alla scapestrata, o non si conducesse troppo bene con voi, quale giustificazione della loro condotta riguardo a voi, e dell'odio ch'essi gli hanno dichiarato!

Possa il cielo dirigervi co' suoi lumi per la strada migliore! Quel che debbo dirvi soltanto si è, che in quanto a me, io sarei capace d' intraprender tutto, d'andare in qualunque luogo, piuttosto che vedermi la moglie d' un uomo da me odiato, e ch'io sarei sicura di odiar sempre se somigliasse a *Solmes*. Nemmeno avrei sofferto tutti i disgusti e gli oltraggi che voi avete provati, almeno da un fratello e da una sorella, posto ch'avessi avuta una tal pazienza con un padre e co' Zii.

Mia madre inclina a credere, che dopo aver post' in opera tutt'i tentativi per ridurvi al loro volere, essi abbandoneranno l'impresa quando cominceranno a disperare del successo. Ma non posso aderire alla sua opinione. Io non veggo affatto ch'ella si fonti sopra un motivo diverso dalla

sua

sua propria congettura. Altrimenti mi avrei figurato in vostro favore, che questo si è un segreto fra lei e 'l vostro Zio *Antonio*. Che colga il malanno!..... a chi mai? .....all' uno de' due, via su ..... io intendo però a vostro Zio..... caso che nascondessero qualche altro segreto fra loro!

Bisogna onninamente che vi guardate, per quanto potete, dal non esser condotta in casa di vostro Zio. L'uomo, il Piovano, la Cappella vostro fratello e vostra sorella presenti......... voi sarete infallibilmente forzata di dar la mano a quel villanaccio; nè i sentimenti di fermezza, che sono cosa nuova, e strana per voi, vi sosterrebbero in un' occasione di tanta premura. Voi sarete ritorno al vostro naturale; nè avrete altra difesa che lagrime vilipese, appellazioni e lamenti inutili: e subito che la cirimonia sarà *profanata*) permettetemi quest' espressione), vi sarà mestieri di asciugare le vostre lagrime, di ridurvi al silenzio, e pensare di prendere una nuova forma di sentimenti, i quali siano valevano a farvi ottenere dal vostro nuovo padrone il perdono e la dimenticanza di tutte le vostre dichiarazioni d' odio.

In una parola, cara mia, bisognerà prenderlo con lusinghe e carezze, facendoli capire che la vostra passata condotta ha avuto origine dalla modestia del vostro stato, e sarà vostro impegno,

fino

fino alla morte, di far verificare la sua sfacciatissima burla, cioè, *che le ragazze che affettano tanta riserba, sono per l'ordinario affezionatissime mogli*. Laonde, voi comincerete la carriera con un vivo sentimento di gratitudine per la bontà che vi avrà fatto conseguir la grazia; e, s'egli non vi forza a conservar questo sentimento col *timore*, secondo i suoi principj di governo, allora riconoscerò d'aver preso un sbaglio.

Tuttavia però, io debbo lasciare il vero punto della quistione indeterminato, ed abbandonarlo alla vostra propria decisione, la quale dipenderà dal grado di calore che vedrete ne' loro andamenti, ovvero dal pericolo più o meno urgente di essere condotta per forza in casa di vostro Zio. Ma io prego nuovamente il cielo di far nascere qualche accidente, il quale possa impedirvi di appartener mai all'uno o all'altro di questi due uomini. Possiate rimaner pulcella, carissima amica mia, fintanto che le superiori potenze favorevoli al merito, e alla virtù vi presentino un uomo degno di voi, o almeno tanto degno quanto un mortale può esserlo!

Per un altro verso, non vorrei ch'essendo voi fornita di qualità così proprie per fare l'ornamento dello stato conjugale, voi prendeste l'espediente di restringervi al celibato. Voi sapete benissimo ch'io sono incapace di adulazione. La mia zio-

lingua e la mia penna sieguono sempre i moti del mio cuore. Io aggiungo che voi dovete conoscere assai voi medesima in paragone almeno colle altre donne, per non dubitare di mia sincerità: in effetto, perchè mai si pretenderebbe ch' una persona la quale ripone la sua delizia nel discoprire e nell' ammirare tuttociò che vi è di commendabile in altri, non arrivi a scorgere in se stessa le medesime qualità, qualora è cosa certa, che se mai ella non le possedesse, non sarebbe in istato di ammirarle sì vivamente in un' altra? E perchè non si potrebbe darle quelle lodi ch' ella darebbe ad ogni altro che non avesse se non se la metà delle sue proprie perfezioni? in particolare, s' ella è incapace di vanità e d' orgoglio, e se tanto è lontana dal disprezzare coloro che non hanno ricevuto i medesimi pregi, quanto lo è nello stimarsi troppo per esserne stata adorna. Stimarsi troppo! ho io detto. Eh! come potreste voi farlo giammai!

Perdonatemi, mia vezzosa amica. La mia ammirazione, la quale va crescendo ad ogni lettera che mi scrivete, non dee rimaner sempre nascosta per lo timore di dispiacervi: benchè questa ragione sia sovente un freno per la mia penna, quando vi scrivo, e per la mia lingua, quando mi tocca in sorte di starvi vicina.

Benchè le ultime confidenze che mi avete fatte

esi-

esigerebbero ch'io mi dilungassi un altro poco in questa mia, pure perchè la fretta con cui mi scrivete mi è d'esempio nel disbrigarmi, perciò non aggiungerò altro, se non che io sono.

La vostra Affezionatissima e fedelissima
Anna Hovve.

LET-

LETTERA LVII.

Miss Clarissa Harlowe; a Miss Howe.

Domenica mattina, 26. Marzo;

Qual dolcezza hanno le lodi in bocca d' un' amica! Che una persona si lusinghi o no di meritarle, sempre diletta estremamente il vedersi in così buona opinione presso coloro di cui si brama il favore e la stima. Uno spirito ingenuo ne ricava un altro vantaggio: perchè se non si crede ancora degno dello specioso tributo che riceve, si sforza di acquistare le qualità che gli mancano, prima che possa scoprirsi l' errore, tanto per fare onore a' suoi proprj occhi, quanto per conservarsi nella stima della sua amica, e per giustificare il di lei giudizio. Ah! possa essere sempre questo lo scopo mio! Allora io vi sarò tenuta, non solamente dell' elogio, ma del merito istesso al quale eredete poterlo accordare; e così diverrò più degna di quest' amicizia ch' è l' unico piacero di cui io possa gloriarmi.

Io vi ringrazio co' più vivi sentimenti del cuore, per la pronta diligenza che avete usata per

l' indirizzo della vostra ultima lettera. Oh quanti obblighi vi professo! quanti ne devo al vostro onorato messo! Ahi! che l' infelice mia situazione mi mette in circostanze d' essere a tutti tenuta.

Ma vengo a rispondere, il meglio che mi riesce, agli articoli della vostra obbligante lettera.

Non v' immaginate ch' io possa vincere il mio contraggenio verso *Mr. Solmes*, fintanto che gli mancherà la generosità, la franchezza, la bontà, la pulitezza, e tutte le qualità che formano l' uomo di merito. Oh cara mia! di qual grado di pazienza, qual grandezza d' animo, non ha bisogno una donna, per non disprezzare un marito ch' è più ignorante, che ha l' anima più bassa e lo spirito più limitato di lei; mentre queste prerogative le accordano de' dritti, ch' egli vuol frattanto esercitare, e che non può privarsene senza un disonore eguale per quella che governa, e per colui che lascia governarsi! Come soffrire un marito tale quale io lo dipingo, quando anche si supponesse, che per ragioni di convenienza o d' interesse, fosse una nostra propria scelta? Ma vedersi forzata di prenderlo, e vedervisi forzata da indegni motivi; qual mezzo di superare un' avversione fondata sopra cause sì giuste? Egli è molto più facile il soffrire una persecuzione passaggiera, che risolversi a portare una catena vergognosa e stuc-

stucchevole, il di cui peso deve durare per tutta la vita. Se io fossi capace di arrendermi, non bisognerebbe forse lasciare i miei parenti, e seguire quest' insoffribile marito? Un mese sarà peravventura il termine della persecuzione; e 'l legamo d'un tal matrimonio sarebbe un male perpetuo. Ciascun giorno non recherebbe la sua luce, che per veder sempre violato qualcheduno de' doveri giurati appiè dell' altare.

Egli sembra dunque, cara mia, che *Mr. Solmes* già va meditando in sua vendetta. Tutto s'accorda a confermarmi in quest' idea. Giusto jersera, la mia sfacciata carceriera mi assicurò che tutte le mie opposizioni *produrrebbero il medesimo effetto che una presa di tabacco*, avanzando verso di me il pollice e 'l dito dove ella ne teneva una; che io sarei *Madama Solmes*; ch' io debbo per conseguenza badar bene di adoperar così smoderatamente le beffe, perchè *Mr. Solmes* è uomo capace di risentirsene, e ch' egli ha detto a lei medesima, che dovendo io sicuramente esser sua moglie, io mancava alle buone regole della politica; poichè s' egli non è più misericordioso di me, (questa si è l' espressione di *Betty*, nè so s' egli se n'è servito così) io m' esponeva a pentimenti tali, che potrebbero durare sino all' ultimo mio respiro.

Ma non più di quest' uomo, il quale a tenore

del racconto del Signor *Harry Dovvneton* ha tutta l'insolenza del suo sesso, senz'accoppiarvi una sola prerogativa che potesse renderla sopportabile.

Ho ricevuto due lettere da *Mr. Lovelace*, dopo la visita che vi ha fatta; e adesso sono tre con quella cui io non aveva risposto. Io non poteva dubitare ch'egli non ne sentisse rammarico; ma nell'ultima sua, si lagna del mio silenzio con una certa alterigia. Vi si vede meno lo stile d'un amante umile, che quello d'un protettore disprezzato. Il suo orgoglio par che resti mortificato in vedersi costretto, com'egli dice, d'andar ogni notte a girone attorno alle nostre mura, come un ladro o come uno spione, per la speranza di trovare una lettera mia; e camminar poi cinque miglia per ricovrarsi in un alloggio da mendico, senza raccogliere alcun frutto de' suoi stenti. Non tarderò punto a mandarvi le sue tre lettere ed una copia della mia; ma eccovi la sostanza di ciò che gli scrisse jeri.

Io gli fo un asprissimo rimprovero dell'avermi minacciata per mezzo vostro, di procacciarsi l'occasione di fare una visita a *M. Solmes*, o a mio fratello. Io gli dico " che probabilmente egli „ mi crede disposta a tollerar tutto; che non gli „ basta ch'io sia esposta alle violenze continue del„ la mia propria famiglia, e che mi fa mestieri „ soffrire anche le sue; che mi sembra cosa stra-

„ nis-

„ nissima che uno spirito violento minaccia di por„ tarsi a temerità tali che non possono essere giu„ stificate, e che oltracciò m' interessano molto „ meno di lui, se io non fo qualche azione al„ trettanto ardita, almeno per rapporto al mio „ carattere ed al mio sesso, per frastornarlo dal„ le sue risoluzioni; gli fo parimente sentire, che „ in qualunque maniera io pensi sopra le disgra„ zie che accaderebbero per mio riguardo, posso„ no trovarsi persone, le quali nella supposizione „ ch' egli sia capace della temerità di cui minac„ cia *Mr. Solmes*, non avrebbero molto dispiace„ re di vedersi liberate da due uomini, de' quali „ la conoscenza avrebbe cagionata tutte le loro „ disgrazie. „

Questo è parlare con ingenuità, cara mia, e mi figuro ch' egli darà a tuttociò una spiegazione anche più naturale.

Posso a rimproverarlo poi del suo orgoglio, sul proposito della ronda ch' egli fa per trovare le mie lettere, e ch' egli procura di far valere con sì grande affettazione. Gli do anche la burla a cagione de' belli paragoni di ladro e di spione; " „ egli ha il torto, gli dico io, di credere così „ aspra la sua situazione, perchè, pensando ben „ le cose, egli non deve incolparne che i suoi „ cattivi costumi, e che in sostanza il vizio scan„ cella le distinzioni, e mette l' uomo di quali-

„ tà in pari grado colla *più vile canaglia*. Dipoi
„ gli dichiarò, che egli non deve giammai aspet-
„ tarsi altra lettera da me, che possa esponerlo
„ a fatiche così penose. „

Io non lo risparmio niente sopra i voti e le solenni proteste, che gli costano così poco nell'occasione. Gli fo capire in somma " che questo lin-
„ guaggio fa tanto meno impressione sopra di me,
„ che ciò è dichiarar da se stesso ch'egli crede
„ averne bisogno per supplire a' difetti del suo
„ carattere; che le azioni sono le sole pruove ch'
„ io conosca, quando bisogna giudicare delle in-
„ tenzioni, e che io sento sempre più la necessi-
„ tà di troncare ogni corispondenza con un uo-
„ mo, le di cui attenzioni è impossibile che ven-
„ gano mai approvate da' miei, perchè egli è in-
„ capace di meritarlo: che perciò, giacchè la sua
„ nascita e le sue facultà lo metteranno sempre
„ in istato (se mai la cattiva fama de' suoi co-
„ stumi non gli è d'ostacolo) di trovare una mo-
„ glie, la quale con una fortuna almeno eguale
„ alla mia, avrà maggior conformità con lui ri-
„ guardo a' suoi gusti e alle sue inclinazioni, io
„ lo priego e gli consiglio di rinuciare a me;
„ tanto più che, per dirlo di passaggio, le sue
„ minacce e le sue incivilità verso i miei amici,
„ mi danno motivo di conchiudere, che nella sua
„ per-

„ perseveranza vi ha più parte l' odio per essi
„ che alcuna considerazione per me. „

Questa, e non altra, si è la sostanza della lettera che gli ho scritto.

Io non dubito ch' egli non abbia sagacità bastante per riflettere, ch' egli è meno tenuto dello nostra corrispondenza alla mia stima, che a' rigidi trattamenti ch' io soffro nella mia famiglia. Questo si è in fatti quel tanto ch' io vorrei persuadergli. Che deità *buffone*, e più *empia* dell' Idolo Moloc è questa mai, la quale esige, che la ragione, il dovere, e la discrezione siano immolate sopra i suoi altari;

L' opinione di vostra madre si è, che *alla fine*, i miei amici rallenteranno la briglia. Faccia il cielo che così avvenga; ma mio fratello e mia sorella signoreggiano talmente la famiglia, sono tanto accaniti, e posti al punto di vingere l' impegno, ch' io dispero di una tal mutazione di scena. Nondimeno, se ciò non accade, vi confesso che non farei difficoltà di abbracciare qualunque protezione donde non potesse venirmi disonore, per liberarmi, per un verso, dalle persecuzioni presenti, e per l' altro, affinchè *Lovelace* non abbia un minimo vantaggio sopra di me. Io suppongo sempre che non mi resti altro scampo; perchè, con ogni più lieve speranza, io riguarderei la mia fuga come un' azione da non potersi

scusare affatto, per quanta onoratezza e sicurtà ci potessi trovare nelle mie protezioni, e non ostante ancora l'independente fortuna che ho acquistata mediante il legato di mio avolo. E certamente io non posso pensare senza sdegnarmi a quelle vili ed interessate creature, le quali fanno dipendere l'adempimento de' loro doveri dalla sola speranza di ciò che un padre, o qualunque altro parente potrebbe fare in loro vantaggio.

Ad onta di tutti questi sentimenti, ch'io credo altrettanto giusti quanto sono sinceri, la buona fede dell'amicizia mi obbliga di riconoscere, ch'io non so mica quel che avrei fatto, se il vostro consiglio fosse stato fisso e concludente. Perchè mai, cara mia, non siete stata testimonio delle mie diverse agitazioni, quando ho letta la vostra lettera? quando, in un certo passo, voi mi avvertite del pericolo che mi sovrasta in casa di mio Zio; ed in un altro poi, mi rappresentate ciò che la mia riputazione dovrebbe soffrire agli occhi del Publico, e la necessità in cui sarei di giustificare la mia condotta a spese de' miei parenti; quando, per un altro verso mi ponete avanti gli occhi la figura indecente ch'io sarei in un matrimonio forzato, obbligata di mostrare un aspetto tranquillo, di dispensar false carezze con profusione, di comparire un' ipocrita con un uomo da me internamente abborrito, il quale, tra

per

per le mie passate dichiarazioni, come ancora per lo sentimento della sua propria indegnità (purchè fosse capace di un tal sentimento) entrerebbe in una giusta diffidenza; oltraccio, la necessità in cui voi giudicate ch' io sarei di mostrargli tanto più di tenerezza, quanto meno mi sentirei a ciò disposta; una tenerezza poi, la quale, caso che io fossi capace di questa dissimulazione, non potrebbe attribuirsi ad altro che a' più vili motivi, perchè apparirebbe troppo chiaramente, che l'amore, o della persona, o del suo carattere non vi avrebbe alcuna parte: aggiungete a tuttociò la sua troppo certa e costitutiva bassezza; le fiamme della gelosia, che gli si appiccherebbero subito; la sua ripugnanza nel perdonare, rassodata sempre più dal rammentarsi i segni della mia avversione, e quel disprezzo che a bella posta ho adoperato per iscoraggiarlo nel suo intrapreso disegno; una preferenza dichiarata per lo stesso motivo, e la prosuntuosa gloria ch' egli spaccia nel piegare e nel ridurre l' animo d' una donna, sopra di cui egli avrebbe acquistato un impero tirannico........ se voi mi aveste veduta, torno a dire, in tutte le agitazioni delle quali non ho potuto fare a meno in questa lettura, ora appoggiandomi sopra un fianco, ora sopra l'altro, un momento incerta, un altro timorosa, irritata tremante, irresoluta, voi avreste riconosciuto il potere che avete sopra di

di me; e con ragione vi sareste persuasa, che se mai i vostri consigli fossero stati più positivi, io mi sarei lasciata strascinare dalla forza della vostra determinazione. Conchiudete da tuttociò che vi confesso, cara mia, ch'io resto ben giustificata riguardo alle sacre leggi dell'amicizia, le quali esigono un' intera comunicazione di tutt' i sentimenti dell'animo; benchè la mia giustificazione si faccia forse a spese della mia prudenza.

Ma dopo nuove e più mature considerazioni, io ripeto, che fino a tanto mi sarà concesso di soggiornare nella casa di mio padre, non altro che le *ultime* estremità potranno indurmi ad abbandonarla; e che piuttosto mi appigliarei al ripiego, s'è possibile, di sospendere con onesti pretesti l'ascendente del mio pessimo destino fino al ritorno di *Mr. Morden*. Come uno degli esecutori testamentarj, io posso senza taccia cercare la di lui protezione; e poi, io non conosco per me altra speranza, benchè i miei amici sembrino diffidarsene. Riguardo a *Mr. Lovelace*, quando anche io fossi sicura della sua tenerezza, e della sua emenda, accettando la protezione di sua famiglia, sarebbe lo stesso che accettar la sua. Potrei io dispensarmi dal riceverne le visite, nella casa delle sue Zie? E non sarebbe ciò ridurmi alla necessità di esser sua, quando io scovrissi nuove ragioni di fuggirlo, vedendolo più dappresso? Questa è un' an-

antica mia osservazione, che fra i due sessi, la distanza serve ad ingannarsi scambievolmente: Oh cara mia! quali sforzi non ho io fatti per divenir savia? quali cure non ho poste in uso per eleggere o rigettare tuttociò che ho creduto capace di contribuire o di nuocere alla mia felicità? E pure, per una stranissima fatalità, è molto probabile che tutta la mia saviezza avrà la follìa per suo termine.

Voi mi dite, colla solita parzialità della vostra amicizia, che si aspetta da me ciò che non si aspetterebbe da altre donne. Questa si è una lezione, ch' io ricevo come tale. Io sento benissimo, che per mia riputazione, in vano il mio cuore sarebbe contento de' suoi motivi, se mai essi non fossero conosciuti dal Publico. Il lagnarsi della cattiva volontà d'un fratello, è un caso ordinario nelle divisioni d' interesse. Ma quando non si può accusare un fratello colpevole, senza far cadere una parte del rimprovero sopra le rigidezze d'un padre, chi mai potrebbe risolversi di liberarsi dal peso, per addossarlo ad una persona sì cara? Ed in tutte queste supposizioni, l'odio che *Mr. Lovelace* nutrisce per ciascuna persona della mia famiglia, benchè ciò non sia che per un contraccambio di quello che gli hanno dichiarato, non sarebbe una cosa da disgustar moltissimo? Non è forse queste un segno che ritrovasi nel suo natu-

rale un non so che d'implacabile, e di eccessivamente rozzo? E qual donna nel mondo potrebbe pensare a maritarsi, per vivere in una perpetua inimicizia colla sua famiglia?

Ma per timore di annojarvi, e stanca io medesima, voglio lasciare la penna.

* *

M. *Solmies* è continuamente quì, come ancora mia Zia *Hervey*, e i miei due Zii. Qualche gran trama si sta tessendo contro di me, non v'è luogo a dubitarne. Che misero stato, l'essere in continuo timore, e vedere una spada nuda che pende sopra la nostra testa!

Non ho altre notizie che per bocca dell'ardita *Betty*, la quale mi va continuamente proverbiando, perch'ella è sfacciata per protezione. Come! *Miss*, voi non mettete in effetto le vostre robe? Fate conto che bisognerà partire quando meno ve l'immaginate. Altre volte, ella mi fa sentire, con parole interrotte, e come se volesse inquietarmi, ciò che l'uno, e l'altro dice di me, e la loro curiosità, sopra l'uso ch'io fo del tempo. Ella vi aggiunge sovente la schernevole domanda di mio fratello, se forse io sono occupata nello scrivere l'istoria delle mie pene.

Ma io sono avvezza a tali discorsi, e questo solo

solo mezzo mi rimane per sapere, prima dell'esecuzione, i disegni che si formano contro di me; e come, quando ella si rende troppo impertinente, arreca per sua scusa gli ordini ricevuti, io l'ascolto turbamento d'animo.

Fo pausa qui, per portare nel nascondiglio quel tanto che ho scritto. Addio, cara mia.

Clarissa Harlowe.

Quello che siegue era scritto nella sopraccarta col matitatojo, perchè Mis Clarissa *nel riporre la sua lettera nel nascondiglio vi ritrovò la seguente scrittale da* Miss Howe.

Ritrovo la vostra seconda lettera in data di jeri. Ringrazio infinitamente vostra madre, degli obbliganti consigli che mi date in suo nome. La lettera che vi mando forse sarà in qualche parte conforme alla sua espettativa.

Voi ne leggerete a lei quel tanto che giudicherete a proposito.

LET-

LETTERA LVIII.

Miss Howe, a Miss Clarissa Harlowe.

Sabato, 25. Marzo.

IO continuo la mia ultima lettera colla medesima data, perchè così mi vien comandato. Nella mia precedente vi ho data contezza dell' opinione di mia madre sul merito che voi potreste farvi, obbligando i vostri amici contro la vostra inclinazione. La nostra conferenza su di questo soggetto è nata dalla conversazione che noi avemmo col Signor *Harry Downeton*; e mia madre la crede di tale importanza, ch' ella m' impone di darvene un minuto ragguaglio. Ubbidisco tanto più volentieri, quanto che nella mia ultima io era imbrogliatissima nel darvi un consiglio; e così avrete non solamente il sentimento di mia madre, ma forse nel suo anche quello del Pubblico, quando non fosse informato se non se di ciò ch' ella sa, cioè s' egli non lo fosse quanto lo sono io.

Mia madre ragiona su di questo caso in una maniera svantaggiosissima per tutte le persone del nostro sesso che si danno soverchia fretta di cerca-

care la loro felicità, sposando un *uomo di loro scelta*.

Non so in che senso avrei presi questi argomenti, se non sapessi che si rapportano sempre a sua figliuola, la quale, per un altro verso, non conosce presentemente alcun uomo cui ella accordi la minima preferenza sopra un altro, e non istima un vil quattrino colui di cui sua madre ha un'idea molto sublime.

A che si riduce dunque, dic'ella, un affare che cagiona tanti movimenti? 'E forse un passo tanto scabroso per una giovinetta, il rinunciare al suo proprio genio per obbligare i suoi amici?

Molto bene, madre mia, ho risposto fra me stessa; adesso è che voi potete fare questa domanda; potete benissimo farla in età di *quarant' anni*. Ma di *diciotto anni* sarebbe stato lo stesso? Questo appunto vorrei sapere.

O la giovane persona, ha ella proseguito, è tratta da un violentissimo genio ch' ella non può superare (il che, una racazza che pensasse aggiustatamente non confesserà giammai); o pure ella è di sì caparbio umore, che non è capace di cedere; o in terzo luogo, ella ha genitori tali, che non è capace di cedere; o in terzo luogo, ella ha genitori tali, che poco le cale di obbligarli.

Voi sapete, cara mia, che qualche volta mia madre ragiona notabilmente bene, o almeno, che

non manca mai un certo fuoco a' suoi argomenti. Molto spesso accade che noi non siamo d'accordo; ed abbiamo entrambe così buona opinione del nostro sentimento, che rare volte avviene che l'una abbia la fortuna di convincere l'altra; caso assai comune, a parer mio, nelle dispute un poco *veementi*. Io sono troppo *spiritosa*, mi dic' ella, cioè in buon linguaggio inglese, troppo *vivace*. Io poi, per parte mia le rispondo ch' ella è *troppo savia*; cioè, nella stessa favella, *ch' ella non è più così giovane com' è stata*; ovvero, in brevi parole, ch' essendo avvezza al tuono di *madre*, ha obbliato ch' ella è stata *figlia*. Quindi noi passiamo d' unanime consenso a qualche altro soggetto; il che non impedisce, che senza badarci, noi non ritorniamo continuamente là onde ci eravamo dipartite. Così, lasciandolo, e ripigliandolo, con aria ingrognata anzi che no, benchè mitigata con un sorriso sforzato, che rimane una strada aperta per rappacificarci, noi non lasciamo, se viene l' ora del sonno, di andarci a coricare un po stizzosette; o pure, se noi parliamo, il silenzio di mia madre è interrotto da esclamazioni: ahi! *Annina!* voi siete così vivace! in tal modo risentita! io bramerei, figliuola mia, che somigliaste meno a vostro padre!

A denari contanti, io la pago del suo rimprovero, pensando che mia madre non ha ragione al-

alcuna di negare la parte ch' ella ha avuta alla sua *Annina*; e se la cose si avanza molto più per parte sua di ciò ch' io non desidero, il suo caro *Hikman* non ha motivo di lodarsene il giorno seguente.

Io lo so che sono una matta creatura. Quando io non ne fossi d'accordo, son sicura che voi lo pensereste. Se mi sono un poco trattenuta in queste minuzie, ciò è per avvertirvi, che in un' occasione di tanto rilievo, io non vi farò più osservare le mie impertinenze, nè i piccioli trasporti di mia madre; e che io voglio ridurmi alla parte fredda e seria della nostra conversazione.

„ Date un' occhiata, m' ha ella detto, sopra i „ matrimonj che sono a nostra notizia, e che passano per opera del genio, benchè, per osservarlo di passaggio, non debbano questo nome che „ ad una passione mattamente nata da pure casualità, e sostenuta da uno spirito di perversità „ e d'ostinazione " (quì, cara mia, ci è stato fra noi un lieve dibattimento, del quale vi risparmio la noja): " vedete s' essi vi sembrano „ più felici di ciò che siano infiniti altri, ne' quali il principal motivo dell' impegno non è stato „ che la convenevolezza, e la mira di far così „ grata ad una famiglia. La maggior parte vi „ pajono essi ancora tanto felici? Voi troverete „ che i due motivi della *convenevolezza* e della

„ *sommissione*, producono una contentezza *dorevole*, e capace per lo più di crescere col tempo „ e colla riflessione; mentre l'amore, il quale „ non ha per motivo che l'amore istesso, è una „ passione infingarda; “ (oh! infingarda poi in tutt'i sensi, questo e quello che mia madre non può asserire; perchè *l'amore è attivo più d'una scimia, e malizioso più d'uno scolare*) “ questo „ è un *fervore* che dura poco, come tutti gli al- „ tri; un arco troppo teso, che subito si rimette „ nel suo stato naturale . .

„ Siccome egli è fondato generalmente sopra „ perfezioni puramente ideali, che l'oggetto non „ conosceva punto in se stesso prima che gli fos- „ sero attribuite, uno, due, o tre mesi, rimet- „ tono tutto dall'una e dall'altra parte, nel suo „ vero lume; e ciascuno de' due aprendo gli oc- „ chi, pensa giustamente dell'altro ciò che tutto „ il mondo ne pensava prima.

“ Le adorabili prerogative *immaginarie* (questa „ è la sua propria espressione, singolare invero!) „ hanno avuto il tempo di svanire. Il naturale, „ e le antiche abitudini, che non si è durata po- „ ca fatica nel tenerle nascose, vengono fuori con „ tutta la loro forza. Il velo si toglie e lascia „ vedere da ciascuna banda sino alle minime „ macchie. Finalmente, egli è fortuna se l'opi- „ nione che forma l'uno dell'altro, non è così

„ bas-

„ bassa, quanto l'aveva resi sublime l'accesa
„ immaginazione. Allora, l'appassionata coppia,
„ che non conosceva felicità diversa dal piacere
„ di vedersi, è tanto lontana dal trovare in un
„ trattenimento illimitato quella varietà senza fi-
„ ne, la quale faceva credere in altro tempo,
„ che sempre ci restava qualche cosa a dirsi fra
„ loro, o che faceva dar nelle smanie, dopo es-
„ sersi lasciati, pensando di non aversi dette
„ mille cose che si credeva averle dimenticate,
„ che il loro continuo impegno è di cercare i di-
„ vertimenti fuori di loro stessi; e forse il loro
„ gusto, ha conchiuso la mia saggia madre, (a-
„ vreste voi creduto, cara mia, che la sua saviez-
„ za fosse tanto alla moda) sarà di scegliere dal-
„ le due bande que' passatempi in cui l'altro non
„ ha parte alcuna. „

Io le ho rappresentato, che se mai voi vi fo-
ste veduta nelle strettezze di dar qualche passo
ardito, non se ne doveva incolpare che l'indi-
screta violenza de' vostri parenti. Io non poteva
negare, le ho detto, che le sue riflessioni sopra
un gran numero di matrimonj, de' quali il suc-
cesso non aveva corrisposto alle speranze, non
fossero molto ben fondate; ma l'ho pregata di
concedermi, che se le giovani persone non pesa-
vano sempre le difficoltà con tanta saviezza quan-
to dovevano, troppo spesso ancora i genitori non

avevano per la loro giovanezza, per le loro inclinazioni, e per quel tanto che mancava loro d' esperienza, tutti que' riguardi de' quali potevano ricordarsi d'aver avuto bisogno nella medesima età.

Da questo discorso ella è passata a parlare del carattere morale di *Mr. Lovelace*, e della giustizia ch' ella trova nell' odio de' vostri parenti verso un uomo che vive così alla scapestrata, e par che se ne vanti nel medesimo tempo. Corre voce ancora ch' egli ha dichiarato di sua propria bocca, ha quì aggiunto mia madre, che non vi è alcun male ch' egli non sia risoluto di fare al nostro sesso, per vendicarsi del cattivo trattamento ricevuto già da una donna, in tempo ch' egli era *assai giovanetto*, (credo che questa sia la sua espressione) nè poteva trovarsi in lui altro che la crudeltà di quegli anni troppo teneri.

Io ho risposto in suo favore dicendo, ch' io aveva inteso biasimare generalmente l' indegno tratto di costei; ch' egli n' era rimasto talmente colpito, che questo motivo aveva disposto di viaggiare; e che per cancellarne l' immagine dal suo cuore si era lasciato trarre ad un genere di vita da lui medesimo condannato con tutta la sincerità del cuore: ch' egli aveva non pertanto trattata come impostura la minaccia che gli si attribuiva contro tutto il nostro sesso; che ne poteva io stessa render testimonianza, perchè avendogli fatto questo rimpro-

proveto in vostra presenza, io l'aveva inteso protestare, ch' egli non era capace d'un risentimento cotanto ingiusto contro tutte le donne per la perfidia d'una sola.

Voi ve ne ricordate, cara mia, nè mi è passata di mente la bellissima riflessione che voi faceste in proposito della sua risposta: " Voi non avevate difficoltà, mi diceste allora, di creder sincera la sua protestà; perchè vi parava impossibile, che un uomo che si mostrava tanto colpito dall' imputazione di falsità, fosse capace di commetterne una. "

Io ho fatto particolarmente osservare a mia Madre, che i costumi di *Mr. Lovelace* non erano stati un motivo di opposizione quando egli era stato presentato a *Miss Arabella*; che allora si erano affidati alla nobiltà del suo sangue, alla di lui qualità e cognizioni straordinarie, le quali non davano luogo a dubitare che una moglie virtuosa e prudente non lo facesse rientrare in se stesso. Ho aggiunto ancora, con rischio di dispiacervi, che, se bene la vostra famiglia fosse composta di persone onoratissime, contuttociò non si attribuiva loro, da voi in fuori, una somma dilicatezza in materia di religione, e perciò non conveniva loro il rimproverare agli altri i difetti dell' istessa natura. E quale uomo poi hanno essi scelto, ho io detto altresì, per iscreditarlo su questo punto?

to? Un uomo che in Inghilterra è il più commendato per lo suo spirito, e pe' suoi talenti, e 'l più rinomato per le sue qualità naturali e per l'altre da lui acquistate, per quanto si procuri di tacciare i suoi costumi; come se eglino avessero tanto di possanza e d'autorità per credersi nel dritto di non consultare che l'odio loro e 'l loro capriccio.

Mia madre ha conchiuso da tuttociò che la vostra ubbidienza tanto più sarebbe meritoria. Ella ha voluto sostenere, che fra questi uomini tanto distinti per cagione del loro spirito e della loro figura, non si è mai rinvenuto un buon marito, perchè ordinariamente essi sono tanto gonfj del loro merito, che credono ciascuna donna obbligata di averli in quel medesimo concetto in cui essi si tengono. In questo caso non vi era niente a temere da questa considerazione, ho risposto io, perchè, riguardo alla spirito ed al corpo la donna avrebbe sempre il vantaggio sopra l'uomo; benchè per confessare di tutti egli ne abbia moltissimo sopra il suo proprio sesso.

Ella non può tollerare ch'io lodo gli altri uomini eccetto che il suo caro *Hickman*; senza riflettere ch'ella tira sopra di lui un grado di disprezzo ch'egli potrebbe evitare, se, per questa follìa di attribuirgli un merito che non possiede, ella non iscemasse anche quello di cui egli si trova

va realmente fornito, ma che perde molto del suo splendore in certe comparazioni. Oh! in questo particolare poi, ha ella esclamato, vi è una solenne e cieca parzialità! perchè, fuori delle fattezze e delle carnagione, che non sono di troppo gran delicatezza in *Mr. Hickman*, e l'aria ch' egli ha meno disinvolta e meno ardita, (qualità a parer suo, che devono poco toccare una donna modesta) egli si può mettere del pari con Mr. Lovelace *in tutte le ore del giorno*.

Per non fare che mia madre troppo si dilungasse in una tanto *spropositata* comparazione, io le ho detto, che se vi avessero lasciata in piena libertà senza trattarvi con tanta rigidezza, io era persuasa che voi non avreste avute mire contrarie a quelle della vostra famiglia. Ella ha creduto potermi prendere in parola: io la trovo dunque meno scusabile, m'ha soggiunto, perchè a quel che vedo vi è in questo caso più *ostinazione* che *amore*.

Oibò, è tutt'altro, ho io risposto. Io so che *Miss Clarissa* preferirebbe *Mr. Lovelace* ad ogni uomo, se mai i suoi costumi.....

Se mai, Annetta! ... Eh, questo *se mai*, tutto spiega e contiene. Ma credete voi ch'ella ami realmente *Mr. Lovelace*?

Che bisognava rispondere, cara mia? Io non voglio dirvi quale sia stata la mia risposta: ma se

se io ne avessi fatta un' altra, mi si sarebbe forse prestata credenza? Oltracciò, io sono sicura che voi l'amate. Perdonatemi, cara mia: tuttavolta pensate bene, che il non esserne d'accordo, si riduce a riconoscere che voi non lo dovete.

In verità poi, ho io replicato, egli merita il cuore d'una donna; *se mai* . . . . avrei volentieri ripetuto . . . . ma i di lei parenti . . . . .

I di lei parenti, *Annetta* . . . . . (voi sapete, cara mia, che ad onta del rimprovero che fa mia madre a sua figliuola d'essere troppo vivace, contuttociò ella stessa non cessa mai d'interrompere la gente)

Possono prendere cattivi espedienti, ho continuato io dire . . . . . .

Non possono aver torto, ed hanno ragione, ne sono sicura, ha ella soggiunto.

Per mezzo de' quali, ho io ripigliato, metteranno forse una giovinetta nelle circostanze di dar qualche passo temerario, di cui ella non sarebbe stata capace.

Ma, se voi confessate che questo passo sarebbe temerario, ha quì risposto mia madre, dev'ella maturamente pensarvi? Una figliuola prudente non deve mai prender norma dagli errori de' suoi parenti per credersi nel dritto di commetterne. Il Pubblico che biasimerebbe i parenti, non troverebbe meno colpevole la figliuola. La giovanez-

za

za e l'inesperienza che si potrebbero addurre in sua difesa, non potrebbero servire per altro che per diminuirne il reato. Ma una giovanetta tanto ammirabile quanto lo è *Miss Clarissa Harlovve*, di cui la prudenza è tanto superiore alla sua età, si metterà nel caso di adoperare un mezzo così vile? Del resto, *Annina*, io ho piacere ch' ella sia informata del mio modo di pensare. Io v' ingiungo ancora di rappresentarle, che, per quanta sia l'avversione ch' ella abbia per l' uno, e 'l genio che senta per l' altro; ciò non ostante, si aspetta da una fanciulla così generosa e saggia, ch' ella faccia forza sopra di se medesima, qualora non le rimane altro ripiego per obbligare tutta la sua famiglia. Si tratta di diece o dodici persone le più congiunte e le più care ch' ella tenga nel mondo, in capo delle quali bisogna ch' ella noveri un padre ed una madre che sono stati sempre verso lei l' idea dell' indulgenza. Riguardo a lei, questo non è forse altro che un che capriccio dell' età o del cattivo umore, ma i parenti hanno miglior conoscenza delle cose, e le veggono in altro aspetto; per cui qualunque capriccio d' una figliuola dev' esser sottoposto al loro giudizio.

Fate conto, mia carissima amica, ch' io non sono rimasta in silenzio sul proposito di questo *giudizio*. Io ho detto quanto avreste potuto dettarmi voi stessa, e tuttociò che conviensi alla vostra

stra stranissima situazione. Mia madre ha sì ben conosciuta la forza de' miei argomenti, che imponendomi di parteciparvi le sue idee, mi ha proibito di accoppiarvi le ragioni in contrario addotte da me, per timore, m'ha ella detto, che, in circostanze così intralciate, esse non v'inducessero a prendere qualche spediente di cui potremmo pentirci amendue, io, per avervele ispirate, e voi per averle seguite.

Eccovi, cara mia, quel tanto che vi fo presente tanto più volentieri per parte di mia madre, perchè per parte mia, io non mi veggo affatto capace di darvi un buon consiglio. A voi è noto il vostro proprio cuore, ed in esso bisogna che cercate lumi e regolamenti.

Roberto mi promette di portar subito questa lettera, affinchè possiate trovarla nel nascondiglio, ne' vostri passaggi della mattina.

Il Cielo vi dia lume! egli vi guidi! questa è la preghiera continua della vostra tenere e fedele amica.

Anna Hovve.

Fine del Tomo Terzo.